



«Quando vedo la Guardia di Finanza che presenta le armi a uno accusato di falso in



bilancio trovo la scena di una irrefrenabile comicità: degna di

Charlie Chaplin». Enzo Biagi, Corriere della Sera, 20 luglio, pagina 1

Castelli ministro pericoloso e incompetente

Imbroglia sulla grazia a Sofri, sfida Ciampi, distrugge la giustizia, fa scoppiare le carceri. Nella maggioranza non lo sopportano più. L'opposizione pensa a una mozione di sfiducia



Oreste Pivetta

MILANO Che cosa ci dovremo attendere ancora dal ministro Castelli? Dal ministro Castelli, dal ministro Umberto Bossi, dalla Lega tutta, che insieme con il ministro Maroni cantano vittoria: negata la grazia Sofri, dopo le barricate persino contro l'indultino, salvata la delega

per le pensioni, conquistato il foglietto con le date della devolution, secondo una tattica ormai scoperta, la tattica di spaccare tutto pur di giustificare la propria esistenza, fuori o dentro lo schieramento di destra. Nel silenzio o nell'accondiscendenza di Berlusconi, in viaggio.

SEGUE A PAGINA 7

Passigli

«Il Guardasigilli travalica i suoi poteri. Se ne deve andare»

FANTOZZI A PAGINA 7

An

La destra sociale: a gennaio via dal governo, Fini torni al partito

A PAGINA 6

Genova ricorda Carlo Giuliani

Il ragazzo morto e la promessa



DALL'INVIATO Piero Sansonetti

GENOVA Circa trentamila persone ieri sera hanno sfilato per le strade del centro di Genova nel giorno del secondo anniversario dell'uccisione di Carlo Giuliani.

È stato un corteo silenzioso, lungo, assolutamente pacifico.

Più grande di quello che si aspettavano gli organizzatori, cioè il comitato "Verità e Giustizia per Genova" e il comitato "Piazza Carlo Giuliani".

C'erano moltissimi giovani, in gran parte genovesi, ma almeno quattro o cinquemila venuti da fuori, da tutte le città d'Italia.

SEGUE A PAGINA 12

Opposizione

PROFESSIONE DEMONIZZATORE DI BERLUSCONI

Paolo Sylos Labini

Mussolini diceva che nel popolo italiano, oltre i santi, i navigatori e i poeti, abbondano i geni.

Berlusconi invece è convinto che abbondano gli imbecilli, pronti a credere a tutte le balle che dice. Una delle balle preferite, recentemente rilanciata dall'organo di famiglia, è che le critiche durissime della stampa estera e l'attacco del parlamentare europeo Martin Schulz sono state orchestrate dalla diabolica sinistra italiana. Da più parti si è messo in risalto che i giornalisti stranieri non hanno bisogno di suggerimenti e di notizie sulle malefatte di Berlusconi: ne sanno più di noi giacché negli altri paesi nessun giornalista teme di essere cacciato in quanto autore di «trasmissioni criminose» e nessun direttore di reti televisive deve, per non perdere il posto, censurare le gaffes del capo del governo, come in Russia ai tempi di Breznev.

SEGUE A PAGINA 12

Gasparri

AL SERVIZIO DI MEDIASET

Antonello Falomi

Crede che non esista al mondo, nemmeno tra le più sperdute delle repubbliche delle banane, un Presidente del Consiglio che, senza nemmeno provare un pò di vergogna, si fa approvare dalla maggioranza che lo sostiene una legge per rendere le sue aziende editoriali più ricche e più potenti, in grado di controllare meglio e di più l'informazione del nostro Paese. Purtroppo questo Presidente esiste. È il Presidente del Consiglio del nostro Paese che sta scrivendo, dopo le tante già scritte, un'altra pagina nera della storia repubblicana.

Cancellati i miglioramenti introdotti dalla Camera dei deputati in materia di antitrust, arraffata una ulteriore fetta della torta pubblicitaria, il testo di legge che sta per essere varato dal Senato, costituisce la più clamorosa delle manifestazioni del conflitto di interesse.

SEGUE A PAGINA 26

Iraq, la guerra inutile non finisce mai

Altri due soldati morti, colpito un convoglio Onu, rivolta sciita a Najaf

Vertice con Berlusconi

Bush nel ranch del Texas incontra il terzo bugiardo



MAROLO e CIARNELLI A PAGINA 4

Dopo oltre quattro mesi dalla caduta del regime di Saddam Hussein, per le truppe d'occupazione il controllo del territorio iracheno continua a costituire il primo problema da risolvere. Ieri altri due militari Usa sono morti in un'imboscata nei pressi di Mosul, una delle principali città del nord del Paese.

Fino a pochi giorni fa, era la parte considerata più «tranquilla» ma, ormai, di zone pienamente sotto controllo, in Iraq, non ce ne

sono. Come dimostrano le varie manifestazioni anti-americane che si svolgono ovunque. L'ultima c'è stata ieri a Najaf dove oltre 10mila sciiti hanno preso a sassate il quartier generale Usa. «No agli arroganti americani», gridava la folla. Mentre a Baghdad, un convoglio dell'Onu veniva per la prima volta fatto bersaglio di colpi d'arma da fuoco. È il «pantano» iracheno.

GINZBERG e SACCHETTI A PAGINA 2 e 3

Afghanistan

Agguato ai soldati italiani
Esplode mina telecomandata:
quattro feriti
Sparatorie nella zona

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Venti anni fa moriva Franco Rodano

VEDI ALLA VOCE CATTOCOMUNISTA

Roberto Monteforte

Quanti luoghi comuni da sfatare su Franco Rodano. Lo stalinista, il moraleggiante pensatore dalle visioni anguste e dogmatiche, il consigliere del Principe, il teorico del cosiddetto «cattocomunismo». Ne ha un ricordo ben diverso Achille Occhetto, il segretario che portò il Pci alla «svolta» del 1989, quando si sgretolò il blocco dell'Est. Non è soltanto il rispetto per il rigore intellettuale e morale dello studioso, è l'apprezzamento per il coraggio del comunista «revisionista», la cui lezione ha ancora una sua vitalità a vent'anni dalla sua scomparsa.

SEGUE A PAGINA 25

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

Ripensando a L'Avana

A more e odio per la Cuba di Castro, vanno e vengono. Succede quando i matrimoni invecchiano. Quarantatré anni sono tanti per l'eterna fedeltà. Torna l'annuncio fatale: è finito, è ammalato, è invecchiato. Non fa più sognare, chi sognava. Quattro condanne a morte dopo due anni di tolleranza diventano insopportabili. Ed è giusto. Ma chissà perché sopportiamo prigionie piene di dissidenti, stampa controllata come

nei penitenziari e le 260 esecuzioni all'anno della repubblica popolare cinese. Forse la Cina mette sul piatto un miliardo e 300 milioni di clienti che le nostre esportazioni non possono buttare via. In momenti come questi bisogna chiudere un occhio. Nell'economia si specchia la felicità. Dietro le quinte, Pechino può fare ciò che gli pare.

SEGUE A PAGINA 26

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Leonardo Sacchetti

Altri militari Usa morti, nuove manifestazioni di protesta contro gli eserciti d'occupazione e tanti piccoli e grandi quesiti amministrativi che, a oltre 4 mesi dalla caduta di Saddam Hussein, sembrano invalicabili per l'autorità americana in Iraq guidata dal proconsole Paul Bremer III.

SOLDATI USA UCCISI
In un'imboscata nei pressi di Tall Afar, a ovest di Mosul (nord dell'Iraq), due militari americani della 101esima Divisione aerotrasportata sono morti ieri mattina. Nello scontro a fuoco nel settore settentrionale del Paese (considerato dagli strateghi del Pentagono come la zona più «sicura» dell'Iraq) è rimasto ferito anche un altro soldato mentre non si hanno notizie di eventuali vittime tra gli assaltatori che avrebbero attaccato i marines con lanciagranate e granate. Con questi ultimi due militari Usa uccisi, il bilancio dei caduti tra le fila dell'esercito americano in Iraq sale a 151 dall'inizio della guerra (38 da quando il presidente Usa, George W. Bush, dichiarò finite le ostilità, lo scorso 1° maggio).

Una cifra ormai superiore al bilancio di vittime americane durante la Prima guerra del Golfo. Forse anche per questo il nuovo comandante delle truppe Usa in Iraq, il generale John Adizaid, si è detto pronto alla creazione di un contingente militare iracheno per porre fine a questo stillicidio di attacchi contro i marines americani. Mancano soldati e gli altri paesi non hanno per niente voglia di mandare propri militari nel «pantano» iracheno.

Mentre il Centcom americano fornisce i particolari dell'imboscata del Nord, anche da Baghdad arrivava la notizia di un altro militare Usa morto. In questo caso, secondo la ricostruzione fatta dal quartier generale americano nella capitale, il marine sarebbe morto in un incidente stradale le cui cause, però, non sono

Il Comando centrale delle truppe d'occupazione pronto a formare un battaglione di iracheni

”

“ **I militari americani caduti in un'imboscata nei pressi di Mosul**
Il bilancio delle vittime militari Usa sale a 151



Nella capitale i mezzi delle Nazioni Unite bersagliati da colpi di fucile: morto l'autista. Bremer: non prima di anno un governo iracheno

”

Iraq, altri due soldati uccisi dalla guerriglia

Migliaia di sciiti manifestano a Najaf. Colpito per la prima volta un convoglio Onu



Marines americani tentano di fermare manifestanti sciiti a Najaf

Accuse a Saddam, Bush non consultò la Cia

La Casa Bianca aveva fretta di fare la guerra e non verificò alcuni passaggi dei suoi discorsi

Roberto Rezzo

NEW YORK Nella fretta d'andare in guerra contro l'Iraq, la Casa Bianca non chiese alla Cia di verificare se davvero Baghdad fosse in grado di lanciare un attacco chimico batteriologico nel giro di tre quarti d'ora. Bush tuttavia non si fece scrupolo d'utilizzare quest'argomento parlando alla nazione, senza mai darsi pena di rettificare quando fu chiaro che si trattava d'una sciocchezza priva di fondamento. Sono stati funzionari dell'amministrazione, citati ieri dal Washington Post, ad ammettere la disinvoltata procedura, lungi dal presidente l'intenzione di mentire o di gonfiare il caso contro Saddam. La storia dei 45 minuti è particolarmente grave se si considera che nessuno sinora è riuscito a trovare traccia di queste famose armi di sterminio.

A Londra sulla stessa faccenda si è già aperto uno scandalo di gravi proporzioni: gli investigatori sono convinti infatti che questo sia il

motivo per cui David Kelly, lo scienziato trovato morto la scorsa settimana, si sarebbe suicidato. Era stato proprio lui a rivelare alla Bbc che il particolare dei 45 minuti era una bufala, inserito nel dossier contro Saddam Hussein dietro insistenza di un collaboratore del primo ministro Tony Blair. Esattamente com'è accaduto per i presunti tentativi d'acquisto di uranio in Niger, per cui Saddam si sarebbe fatto l'atomica nel giro d'un anno, a Washington non è mai parso vero di poter attribuire agli amici inglesi ogni informazione campata in aria pur di giustificare l'urgenza d'un intervento militare. Bush lo ha fatto parlando dal Giardino delle Rose della Casa Bianca e durante un discorso radiofonico del sabato. Alla fine s'era così innamorato della fulminea capacità d'attacco di Saddam da citarla senza darsi pena di specificare da dove arrivasse l'informazione.

Il testo del Global Message diffuso lo scorso 26 settembre, che ancora si può leggere sul sito Internet della Casa Bianca (<http://www.whi->

[house.gov/news/releases/2002/09/20020926-19.html](http://www.house.gov/news/releases/2002/09/20020926-19.html)), recita: «Il pericolo è grave e crescente. Il regime iracheno possiede armi chimiche e batteriologiche e sta ricostruendo gli impianti per produrne di più. Può lanciare un attacco biologico o chimico entro 45 minuti da quando l'ordine venga impartito. Il regime sta lavorando a una bomba nucleare e, con materiale fissile, potrebbe costruirne una nel giro di un anno».

Ma com'è possibile che il presidente degli Stati Uniti parli a vanvera? Fonti dell'amministrazione minimizzano: questo non era un discorso solenne, come quello sullo Stato dell'Unione, e dunque Bush non aveva bisogno di far controllare il testo ai responsabili dei servizi d'intelligence, per interventi di questo tipo è sufficiente che si consulti con il suo staff. Se l'intento era quello d'essere accurato e veritiero, il suo staff non ha fatto un buon lavoro, ma la giustificazione comunque non convince. Il direttore della Cia, George Tenet, aveva messo in

guardia l'amministrazione: «per un discorso presidenziale lo standard non ammette che le informazioni facciano riferimento a un'unica fonte».

La spiegazione arriva forse da un intervento di Caspar Weinberger, segretario alla Difesa durante l'amministrazione Reagan, che nella pagina degli editoriali del Wall Street Journal scrive con brutale candore: «Qualcuno crede davvero che siamo andati in guerra perché un rapporto degli inglesi sosteneva che l'Iraq aveva cercato di comprare uranio dal Niger?».

No, signor segretario, anche l'opinione pubblica americana comincia a pensare che il presidente Bush e il vice presidente Cheney avessero già deciso di far guerra all'Iraq per molti altri motivi. Il problema è che è stato George W. Bush a sostenere che il solo motivo fosse un pericolo imminente per la sicurezza nazionale degli Usa e dei Paesi che fanno parte del mondo civilizzato. Un vecchio repubblicano di ferro ora ci rammenta che non bisogna mai prendere sul serio il presidente.

state ancora chiarite.
UN PAESE NEL CAOS
Cresce il bilancio dei caduti americani in Iraq e crescono i timori di Bush per il caos in cui sta sprofondando la gestione dell'occupazione del Paese da parte delle truppe Usa. Paul Bremer, alla guida dell'Amministrazione civile provvisoria dell'Iraq, sembra non riuscire a gestire questo dopo-guerra e ieri ha dichiarato che un governo iracheno verrà instaurato «non prima di un anno» mentre dalla periferia sud della capitale giungeva la notizia della morte di un integrante della carovana delle Nazioni

Unite, da poco rientrate in Iraq. La vittima è l'autista di uno dei mezzi dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che avrebbe perso il controllo dell'auto dopo essere stato bersagliato da colpi di arma da fuoco. Un altro dipendente dell'Onu è rimasto ferito.

Ma anche piccole storie danno il polso della situazione quotidiana in Iraq. Come quella di un pastore iracheno di 71 anni, Abud Sarhan, che ha denunciato il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, per la morte dei suoi 14 parenti e per la perdita del suo gregge. Il tutto mentre un giudice federale Usa ha bloccato l'utilizzo dei beni confiscati agli iracheni (per un valore di 1,7 miliardi di dollari) da parte dell'Amministrazione Bremer.

CORTEI

ANTI AMERICANI

Da sud a nord, anche ieri è stata una giornata di cortei di iracheni contrari l'occupazione Usa. A Najaf, a sud di Baghdad, più di 10mila sciiti hanno scagliato pietre contro l'edificio dell'amministrazione Usa, scandendo slogan come «No all'America, agli americani, agli arroganti», «siamo i fedeli di Sadr». I manifestanti protestavano per la liberazione di Seyyed Mktada al Sadr, il giovane religioso integralista la cui casa è stata posta sotto assedio dalle truppe di Washington. Quella di Najaf è solo l'ultima di una lunga serie di manifestazioni che si sono svolte negli ultimi giorni anche nella capitale, a Kerbala e a Bassora.

Cortei contro la presenza di truppe straniere anche a Kerbala e a Baghdad

”

La trattativa con il settimanale del premier si svolse a Washington. Presto sarà interrogato come testimone l'ex dirigente del Sismi Giuseppe Grignolo

Panorama pagò centomila euro il falso dossier

Gianni Cipriani

ROMA Washington-Roma-Washington, andata e ritorno. Con una triangolazione nel corso della quale qualcuno ha pagato e qualcuno si è intascato circa 100 mila euro: il prezzo del dossier «patacca», poi utilizzato dalla «coalizione dei bugiardi» (come adesso è chiamata) per inventare le false prove per scatenare la guerra. Ma con il passar dei giorni, la bufala assume i contorni di una grande operazione di disinformazione, studiata da qualcuno a tavolino, secondo i più classici dettami della «guerra psicologica». Non si è trattato di un «infortunio». Si è trattato di un inquinamento ben studiato e riuscito.

Ma veniamo all'ultima puntata del mistero, per come è ricostruita attraverso fonti di intelligence e che ha trovato alcune conferme: ad di là di ciò che ammette ufficialmente dal settimanale Panorama, la vera operazione non si sarebbe svolta in-

torno alla giornalista Elisabetta Burba, che avrebbe avuto un ruolo di secondo piano. Tutto nasce da Washington, dove qualcuno ad un certo punto si è dichiarato disponibile a fornire alla stampa italiana il dossier dai risvolti clamorosi, dal momento che si sarebbe trattato di uno scoop mondiale, visto che tutti i paesi erano alla ricerca delle prove che schiacciassero Saddam alle sue (presunte) responsabilità. E qui sarebbero partite le richieste, che si aggiravano intorno ai 100 mila euro. Cifra considerata equa, proprio alla luce delle potenzialità mondiali dello scoop.

Secondo una nota apparsa sul sito «Articolo 21», i contatti sarebbero stati tenuti da Pino Buongiorno, all'epoca corrispondente del settimanale dagli Stati Uniti. Attraverso questa mediazione sono state create le premesse per l'attivazione della Burba. Ma il punto delicato, a questo punto, è un altro: chi era il misterioso «fornitore» delle false notizie? Chi ha fatto pervenire a Panorama

e ad altri giornali della stessa area le indiscrezioni sull'uranio? Attraverso questo misterioso personaggio si potrebbero capire molte cose e ricostruire se, come sembra, più che una patacca si trattò di un riuscito (almeno visti gli esiti) depistaggio.

Chi è? Mistero. L'unica cosa certa è che nei prossimi giorni sia il Comitato parlamentare di Controllo che la Procura di Roma ascolteranno - nelle vesti di testimone - l'ex dirigente del Sismi, Giuseppe Grignolo, da pochi mesi in pensione. Grignolo, oltre ad essere stato uno dei più alti dirigenti dei servizi segreti e ad aver ricoperto negli anni novanta la carica di direttore della VIII divisione (quella anti-proliferazione) quando sono accaduti i fatti era proprio in servizio negli Stati Uniti, dove faceva l'ufficiale di collegamento tra Cia e Sismi. Se, come sembra, c'è stata qualche strana manovra a Washington, proprio Grignolo potrebbe essere la persona giusta per raccontare eventuali retroscena, che difficilmente avreb-

Fbi sotto accusa: discriminò agente arabo

WASHINGTON Un agente di alto grado di origine araba dell'Fbi (l'Ufficio federale investigativo americano) ha fatto causa alla polizia federale, accusandola di averlo discriminato escludendolo dalle indagini sui dirottamenti dell'11 settembre 2001.

Nella denuncia Bassem Youssef afferma di essere l'unico esperto nell'uso della macchina della verità dell'Fbi in grado di condurre interrogatori in arabo e di avere una conoscenza del Medio Oriente, in quanto in passato aveva lavorato alla base dell'Fbi in Arabia Saudita. «Nessun altro dipendente non arabo dell'Fbi con analoghe capacità e con un'esperienza nel settore dell'antiterrorismo era stato deliberatamente escluso dalle indagini derivanti dell'11

settembre», si legge nell'atto d'accusa dell'agente. L'avvocato di Youssef, Stephen Kohn, ha affermato che il suo cliente fu messo da parte senza alcun motivo valido. «Quello che serve in circostanze del genere - ha detto - sono le persone più preparate e, in questo caso, alla persona più capace non fu data l'opportunità di lavorare sul caso penale più importante nella storia americana».

Youssef, d'origine egiziana, cominciò a lavorare per l'Fbi nel 1988. Nella causa chiede un risarcimento economico, una promozione ad un posto amministrativo e la garanzia che l'Fbi non farà alcuna rappresaglia.

bero potuto svolgersi senza che lui ne captasse nulla. Vedremo. Nel mondo dei servizi segreti non c'è mai nulla di certo. Però le indagini sul capitolo Washington saranno serratissime. Ad aiutare l'inchiesta sarebbe il fatto che - come si dice - la compravendita di documenti è avvenuta a suon di euro, pagati non in contanti, ma attraverso alcuni assegni che hanno lasciato «tracce», già rilevate dalla intelligence intelligence italiana.

Insomma, l'intrigo internazionale è molto complicato. E se è vero che alla base di tutto c'è stata la triangolazione Washington-Roma-Washington, allora i sospetti di alcuni settori del Sismi di un depistaggio di alto livello sembrano fondatai. Infatti - se così stanno le cose - è stata realizzata un'opera di «disinformativa» ad arte. Ecco i passaggi: c'è qualcuno che vuole immettere nel mercato dei servizi segreti un dossier di «carta straccia». Forse gli stessi ambienti che avevano veicolato le false notizie sull'uranio del Ni-

ger all'VIII divisione del Sismi, ma che non avevano fatto i conti con la prudenza degli 007 italiani, che avevano tenuto tutto in cassaforte, perché si avvertiva la «bufala». La «carta straccia», ben pagata, è andata da Washington a Roma. Qui è stata valutata e portata all'ambasciata. Dall'ambasciata il carteggio è tornato negli Stati Uniti, al Dipartimento di Stato, che a sua volta lo ha girato alla «comunità di intelligence».

Nel frattempo, dopo tutti questi giri, la carta straccia è diventata carta pregiata. Tant'è che è stata proprio la triangolazione a dare «legittimazione» ai documenti.

Faccenda seria. Serissima. Inquietante. Roba che fa pensare che settori dell'intelligence abbiano cercato di depistare altri servizi segreti, pur di legittimare le tesi tanto comode a George Bush. Di mezzo c'è finito Panorama.

E Silvio Berlusconi, che invece di ascoltare ciò che dicevano i servizi segreti italiani, si è allineato alle bugie di Washington.

Marina Mastroiusta

Risolverà la grinta dei tempi migliori, quella che negli ultimi giorni sembrava appannata. Non ci saranno dimissioni, non basta il cadavere di uno scienziato a farlo fuori. «Per fare questo mestiere bisogna avere delle solide spalle. E io ce l'ho», risponde Tony Blair sotto ai riflettori di Sky News. Stavolta non ci sono imbarazzati silenzi, come quando solo poche ore prima un reporter gli aveva chiesto se si sentisse la mani sporche di sangue per la morte di David Kelly, lo scienziato indicato dal governo come la talpa che aveva passato alla Bbc le informazioni sui dossier iracheni gonfiati, trovato morto con le vene del polso sinistro recise.

Con un colpo di scena inatteso, il network pubblico britannico ieri ha confermato che la sua fonte era davvero Kelly, la notizia è stata tacitata fino a quando i familiari non hanno ritenuto che fosse ormai inutile mantenere il riserbo. Blair da Seul si dice «soddisfatto» e annuncia che resterà al suo posto. Parlerà al magistrato che segue l'indagine indipendente da lui stesso sollecitata, ma non convocherà il parlamento come chiede l'opposizione. «Farebbe più calore che luce», dice Blair, meglio dare tempo all'inchiesta e poi si vedrà. E su questo ha senz'altro ragione: riunire le camere in queste ore non farebbe che alzare la già rovente temperatura politica, sarebbe una decisione molto simile ad un suicidio.

Blair si affida al tempo, facendosi scudo di un'inchiesta che la stampa domenicale guarda già con disincanto, senza farsi troppe illusioni su quale verità potrà davvero portare a galla. Troppe domande attendono una risposta e c'è una sola certezza. «Blair che avrebbe potuto aspettarsi di godere di un trionfo nel dopo-Iraq è nei guai e lo sa», scrive il Sunday Times, mentre l'Independent giudica comunque insufficiente qualsiasi inchiesta che non affronti il nodo cruciale di tutta questa dolorosa vicenda: «de vere ragioni per le quali questo paese è entrato in una guerra di cui sono cadute vittime molte vite umane, ma anche la fiducia del paese nei suoi dirigenti».

Su questo punto il governo britannico ha sempre rifiutato di rispondere con chiarezza e continua a farlo. A dispetto dell'invito di Blair a «rispetto e moderazione», lo stato maggiore del Labour - in sua assenza - cerca di chiarsi fuori dalla tragedia di Kelly, un

La stampa scettica sull'inchiesta The Independent: «Perché non si indaga sulle ragioni della guerra?»

Sigmund Ginzberg

Si stima che siano donne due irachene su tre, il 65% della popolazione. Sono ora tre su venticinque le donne chiamate dai «liberatori» a far parte del Consiglio provvisorio di governo per il dopo Saddam. Le immagini in tv della prima riunione a Baghdad cui sono intervenute le mostrano tutte e tre in sobri abiti di foggia maschile, con la testa vistosamente coperta da un foulard islamico. Anche Saddam aveva al suo fianco donne nelle riunioni di governo. La signora Rihab Rashid Taha, chiamata «dottoressa Germe» perché si ritiene fosse responsabile dei programmi batteriologici, aveva un volto molto più arcigno del loro, portava la divisa militare di partito, ma non il copricapo del pudore islamico. Il particolare sull'abbigliamento è in apparenza minimo. Ma non insignificante. Forse la dice lunga sulle difficoltà aggiuntive, e le complicazioni che potrebbero rendere la «liberazione» delle donne irachene ancora più incerta di come si presenti quella dei loro uomini. Le signore chiamate a far parte del governo ad interim sono personalità di tutto rispetto. Che avevano tutte e tre

Medico, diplomatico docente: le donne in carriera dell'esecutivo iracheno. Sciite due su tre

“ Il premier rifiuta di convocare il Parlamento, ma si dice pronto a deporre nell'inchiesta sulla morte dell'esperto che rivelò le bugie del governo ”



Lo stato maggiore laburista attacca l'emittente pubblica e parla di rivedere i vertici L'azienda: «La nostra informazione è stata corretta»

La Bbc: Kelly la fonte sui dossier Iraq

L'emittente nella bufera, Blair al contrattacco: «Non mi dimetto. Ho le spalle larghe»



Lo scienziato David Kelly. A lato il premier britannico Tony Blair e la moglie in visita in Giappone

lo scienziato

L'ultima e-mail: presto tornerò a Baghdad

Un messaggio via e-mail, prima di uscire per quella passeggiata dalla quale non sarebbe tornato. Poche righe ad un amico per ringraziarlo della sua solidarietà e spiegargli che bisognava «attendere la fine della settimana» per vedere la piega che avrebbero preso le cose. «Spero che tutto questo finisca presto e che io possa ripartire per Baghdad per proseguire il mio lavoro». Poche ore dopo David Kelly giaceva con le vene del polso recise, su una collina a 8 chilometri da casa, morto dissanguato.

In quella che sarà la sua ultima intervista, pubblicata ieri dal Sunday Times, il microbiologo, esperto di fama internazionale di disarmo e di sistemi di distruzione di massa, affermava di aver subito una pressione «intollerabile», dal suo datore di lavoro, il ministero della Difesa, che aveva gettato in pasto alla stampa il suo nome, dopo avergli promesso discrezione. Kelly non era abituato ad essere trattato così,

dicono tutti, i suoi amici, i suoi colleghi di lavoro. «Non era davvero il mondo in cui David voleva vivere», confida Janice, la moglie che pure mai avrebbe immaginato una tragedia del genere. TROPPE pressioni, troppe zone oscure, troppe bugie.

«Ci sono attori che manovrano nell'ombra», scrive Kelly ad un amico, un giornalista americano il giorno della sua scomparsa. Quali? Il ministero che lo passa al torchio e fa scivolare ai giornalisti se non il suo nome, «le informazioni che hanno permesso di identificarlo», come confessa una portavoce? O qualcuno più in alto, qualcuno che voleva screditare lui, per salvare se stesso nell'affare dei dossier pompanti per spianare la strada alla guerra? Cinquant'anni, una vita di studi. Un uomo mite, dalla voce pacata, di buone maniere e gentile. Uno che i vicini di casa vedevano falcciare il prato di casa, ignorandone il mestiere:

super esperto di armamenti chimici e batteriologici, passato dal centro di ricerche di Porton Down, alle missioni come ispettore Onu in Russia e in Iraq, soprattutto, dove era stato 37 volte. A Baghdad era di casa, per il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, Rolf Ekeus, Kelly avrebbe meritato il premio Nobel per la pace, per le sue scoperte sul programma biologico di Saddam. Pochi ne sapevano come lui, la sua esperienza era riconosciuta a livello internazionale, impossibile farsi un quadro sulle armi chimiche o batteriologiche irachene senza consultarlo.

Uno non abituato a stare sotto i riflettori, si ripete ora per spiegare un possibile suicidio, che resta comunque avvolto nel mistero. Ma certo era una persona altamente qualificata per capire se i dossier britannici fossero stati ritoccati per amplificare il rischio rappresentato da Saddam. «Se ha parlato è perché le mani-

polazioni del governo lo hanno costretto a farlo», dice Scott Ritter, ex capo degli ispettori Onu, più volte critici sulla valutazione esagerata degli arsenali iracheni. David Kelly era uno che sapeva. E sapeva senz'altro che Saddam non aveva armi capaci di colpire Londra nel giro di 45 minuti: la considerava una madonna-«sciocchezza».

«David e io ci abbiamo riso sopra», racconta Tom Mangold, un suo amico giornalista, che rivela anche che prima del ritocco la notizia d'intelligence contenuta nei dossier sarebbe stata un'altra: si affermava che gli iracheni avevano un sistema di comando e controllo tale che Saddam avrebbe potuto autorizzare nel giro di 45 minuti l'eventuale uso di armi di distruzione di massa. «Questa è una cosa ben diversa», conclude Mangold. E anche Kelly la pensava così.

ma.m.

presunto suicidio costellato ancora da molti punti interrogativi, attaccando a colpi bassi la Bbc. Sull'Observer, Peter Mandelson, considerato molto vicino a Blair, accusa l'emittente pubblica di essere stata accecata dalla sua «ossessione» nei confronti di Alastair Campbell, il responsabile delle comunicazioni del governo, accusato di aver contraffatto i dossier iracheni. «Il modo in cui la Bbc si è comportata mostra la necessità di fare il punto sulla sua direzione e sul modo in cui tratta l'informazione», rincara Gerald Kaufman, presidente della commissione Cultura e media alla Camera dei Comuni.

Un'informazione aggressiva che altera i fatti, questo il filo conduttore dei generali di Blair, che trovano il sostegno inatteso in alcuni settori dell'opinione pubblica inclini a pensare che Kelly sia stato stritolato da un meccanismo

di cui media e governo condividono la responsabilità, uno scontro di poteri dove la persona finisce per non contare più. L'inattesa conferma della Bbc sul fatto che Kelly fosse davvero la fonte delle rivelazioni complica le cose. «Se l'avessero detto prima, Kelly non sarebbe morto», deplora il deputato conservatore Richard Jackson.

La Bbc in realtà non smentisce nulla sui dossier iracheni, non ritratta sulle bugie del governo che avrebbe introdotto ad arte l'affermazione secondo la quale Saddam era in grado di colpire Londra con armi chimiche e batteriologiche nell'arco di 45 minuti per piegare l'opinione pubblica alla necessità di una guerra. I vertici dell'emittente giudicano le notizie diffuse «nell'interesse pubblico» e danno pieno sostegno alla direzione e ai giornalisti. La Bbc sostiene di aver fatto di tutto per tutelare la sua fonte ma di «essersi trovata in difficoltà ad impedire che venisse identificato» e finisce nell'arena, esposto a quelle pressioni che secondo molti potrebbero aver spinto Kelly al suicidio. Il network assicura di aver «riportato correttamente» le affermazioni di Kelly. Ma oggi deve spiegare perché lo scienziato non era quella «fonte di alto rango dei servizi» che veniva citata dai suoi giornalisti, piuttosto un semplice consulente, per quanto autorevole. E perché Kelly ha negato, davanti alla commissione esteri dei Comuni, di aver mai parlato della storia dei 45 minuti sufficienti a Saddam per colpire. Lo staff di Blair è già all'attacco su questi punti. Per non dover rispondere alla questione centrale: perché è stata fatta la guerra all'Iraq?

Il Sunday Times «Blair contava in un trionfo dopo il conflitto invece è nei guai e lo sa»

Iraq, donne dalla padella alla brace?

Costrette in casa dalle violenze nelle strade. Tre le irachene nel nuovo Consiglio ma tutte a capo coperto

un ruolo di rilievo nel vecchio regime. Aquila al-Hashimi, un dottorato in lettere moderne e una laurea in legge, aveva fatto carriera in diplomazia quando il ministro degli Esteri era Tareq Aziz, dirigeva il Centro studi del ministero. Raja Habib al-Kuzai è un medico, dirigeva il reparto maternità dell'Ospedale di Diwanayah, nel Sud, dopo essere tornata in Irak da un lungo soggiorno in Inghilterra, dove ha compiuto gli studi in medicina, dal 1960 al 1977. Entrambi sono sciite. La loro presenza rende omaggio alla confessione della maggioranza degli iracheni, che era stata sistematicamente emarginata quando il potere era concentrato nel clan sunnita del despota di Tikrit. Ma si tratta anche della stessa branca di Islam, considerata particolarmente predisposta al fanatismo e all'integralismo, non proprio al femminismo, che ha portato gli ayatollah a dominare in Irak. La terza, Sondul Cha-pouk, è un'insegnante di materie tecniche turcomanna di Kirkuk, nel Kurdistan iracheno (la minoranza di lingua turca che qualcuno ha definito come «i bosniaci iracheni», di cui Ankara si erge a protettore contro i curdi). Era già leader dell'Organizzazione delle donne irachene.

L'Iraq non era l'Afghanistan. Le donne non sono mai state costrette a portare il burqa. Non è nemmeno l'Iran, dove dalla rivoluzione islamica del 1979 in



Due delle tre donne presenti nel nuovo governo iracheno

poi portano il chador. In termini di parità tra i sessi, uguaglianza nelle retribuzioni, tassi di alfabetizzazione tra le donne, veniva considerato tra quelli all'avanguardia nel novero dei paesi arabi. Avevano avuto accesso al mondo del lavoro e alle professioni, anche di responsabilità, sin dagli anni '20. La Costituzione del 1970 le aveva dichiarato donne e uomini uguali di fronte alla legge. Le avevano arruolate nell'esercito e nelle formazioni paramilitari. Nel 1980 gli avevano dato diritto di votare ed essere elette. Ghida al-Juburi,

un'avvocata iracheno-americana e membro del londinese Institute for War and Peace Reporting, ha recentemente ricordato che le donne erano arrivate a ricoprire il 20% dei seggi al Parlamento iracheno (mentre ne ricorrono il 14% nel Congresso Usa). Poi Saddam le aveva inguaiate, quanto gli uomini che mandava a morire nella guerra contro l'Iran e quella per il Kuwait, addossandogli il grosso delle sofferenze e dei sacrifici di questi anni. C'è chi chiede che tornino ad assumere il ruolo che gli spetta nella ricostruzione

della società irachena. O almeno il ruolo che avevano e poi hanno perduto. Non sarà così semplice. Il Christian Science Monitor - piccolo ma agguerritissimo, uno dei gioielli della stampa quotidiana Usa, e non solo Usa - ha appena pubblicato uno splendido reportage da Baghdad su «Cinque donne alle prese col nuovo Iraq». «Per più della metà degli iracheni, le donne, la risposta all'interrogativo se si viva meglio ora o sotto Saddam cambia a seconda di a chi tra loro la si pone», la conclusione. Ashtar Jassim al Yasari,

24 anni, s'è buttata negli spazi aperti dalla nuova libertà di stampa. Dirige e pubblica Habeb Bouz, un settimanale satirico che si prende gioco sia del vecchio regime che dell'occupazione americana. «Nelle circostanze in cui ci troviamo, tutto è surreale, e l'unico modo per respirare è cominciare a riderci sopra. Ma come qualsiasi giornale, anche il nostro è politico, anche se preferiamo abbordare le cose a partire dai problemi di tutti i giorni: le file, l'acqua e l'elettricità che mancano, i sacchetti. Tutto ciò prima non si poteva fare», dice. Indossa il foulard islamico, ma insiste: «Nessuno può costringerci, nessuno ha il diritto di dirci cosa dobbiamo indossare. Non ancora almeno. Questa è la ragione per cui faccio questo giornale». Alia Khalaf insegnava letteratura inglese all'Università Muansirrye. Continua a far lezione sull'Amleto di Shakespeare indossando un chador nero. Sul campus anziché gli informatori del Baath ora imperverano i guardiani dei costumi dell'Hawza sciita. «Un'insegnante non può tenergli testa. Non abbiamo governo e spadroneggiano loro», dice. Zakia Hakki, faceva il giudice, era fuggita negli Usa per sfuggire alle persecuzioni dei curdi, ora è tornata. «Essere donna è già un handicap. Essere curda fa due. Essere curda e per giunta sciita fa tre», dice. Mays Gumar e Mona as Safar sono attrici. «Mettere il foulard? Prima

mi devono ammazzare. Se è così che deve andare a finire, meglio andarsene». Lena Aboud, medico, è l'organizzatrice della prima clamorosa manifestazione di donne che chiedeva agli occupanti di smettere di disinteressarsi dei problemi della sicurezza nella capitale. Ha intimorito anche Paul Bremer. «Il passato era come un film dell'orrore. Ma ora c'è un nuovo tipo di paura, soprattutto per le donne», dice. Tra le horror story che richiamano il passato c'è quella di Iman Salih Mutlak, 22 anni, crivellata di proiettili mentre tentava, imbottita di granate, di farsi saltare con dei soldati Usa, maledetta dal padre settantunenne «perché nel momento in cui ha lasciato senza permesso casa ha perso la sua innocenza», ha disonorato la famiglia. Tra quelle del presente, il rapporto della scorsa settimana di Human Rights Watch che denuncia un'esplosione di stupri a Baghdad, e come anarchia e insicurezza generali «stiano avendo un impatto debilitante sulla vita quotidiana di donne e ragazze, impedendogli di prendere parte alla vita pubblica in un momento così cruciale per il futuro del loro paese». Purché non venga fuori che dalla padella sono passate alla brace.

Una dottoressa ha organizzato una manifestazione per chiedere sicurezza in città. Intimorito anche Bremer

Bruno Marolo

CRAWFORD (Texas) Gli amici si vedono nel momento del bisogno, e George Bush ha bisogno di soldati. Il problema sta diventando acuto per gli Stati Uniti, nel momento in cui Silvio Berlusconi arriva a Crawford nel Texas, nel ranch dell'amico George, per ritirare il premio di fedeltà. Tutti i capi di governo che hanno sostenuto gli americani in Iraq sono stati invitati nella tenuta agricola dell'uomo più potente del mondo. Berlusconi non poteva mancare, e ieri (domenica) è sceso dall'elicottero sul prato dove lo aspettava l'amico George.

«Io non mi chiamo Cesare o Augusto, solamente Silvio - ha dichiarato al settimanale americano *Time* - ma la tradizione politica dei tempi antichi, filtrata in Italia da Machiavelli, ci insegna una cosa: ogni principe ha bisogno di alleati e più grande è la responsabilità, maggiore è il numero di alleati di cui c'è bisogno». Parole profetiche. Il governo americano in questi giorni si rivolge a tutti i paesi disponibili e implora più truppe per pacificare l'Iraq. Un nuovo contributo italiano sarebbe estremamente gradito.

Una fonte diplomatica tedesca ha rivelato che gli Stati Uniti sono particolarmente insistenti con i governi che hanno un contingente militare in Afghanistan, dove la forza di pace internazionale ha un mandato esplicito dell'Onu. L'Italia ha un migliaio di soldati del corpo di spedizione «Nubio» e contribuisce con quasi 500 uomini ai servizi di sicurezza della capitale Kabul. Se queste truppe fossero spostate in Iraq, l'amministrazione Bush ne sarebbe molto grata.

In Afghanistan la situazione rimane tesa. Mentre Berlusconi era in viaggio per il Texas ha appreso la notizia che quattro soldati italiani sono stati feriti dall'esplosione di una mina. Tuttavia se il contingente italiano fosse spostato potrebbe essere sostituito senza difficoltà da militari di altri paesi, appunto perché la missione è organizzata dall'Onu. In Iraq, invece, le truppe di occupazione corrono rischi molto maggiori e la copertura dell'Onu non c'è. Metà delle forze armate americane sono alle prese con la guerriglia sciastica. Nella terza divisione di fanteria, che ha conquistato Baghdad, parecchi soldati si sono abbandonati a proteste veementi quando hanno

In Iraq non troveremo armi di sterminio. Se io fossi Saddam le avrei già distrutte o mandate all'estero

”

“ Il presidente degli Stati Uniti deve sostituire i suoi uomini in Iraq. Molti degli alleati nicchiano: la missione non è coperta dall'Onu



Il premier italiano è uno dei pochi che non gli dicono mai di no. Ma certo non ha avuto in Texas l'accoglienza trionfale riservata a Blair nei giorni scorsi”

E Bush chiede a Berlusconi l'esercito

Gli Stati Uniti hanno bisogno di soldati in Iraq. E se l'Italia spostasse a Baghdad i soldati impegnati a Kabul...



Il presidente americano George Bush nel suo ranch di Crawford, in Texas

L'amico americano nel ranch del presidente

Vorrebbe il ruolo di pacificatore tra Usa e Ue. Ma la sua maggioranza «domestica» si divide su tutto

DALL'INVIATO **Marcella Ciannelli**

CRAWFORD (Texas) Arriva nel ranch del suo amico George e al premier italiano ritorna il sorriso smagliante dei giorni migliori. Sono lontane da questa casa ospitale le polemiche della vecchia Europa. In tenuta casual, con la camicia sbottonata per il gran caldo, Silvio Berlusconi è arrivato alle 16,20 (ora locale) in Texas, dove è stato ricevuto direttamente dal presidente Bush e dalla moglie. La coppia presidenziale è arrivata alla pista di atterraggio con un pick-up da lui stesso guidato e con accanto la moglie Laura. Il presidente americano ha quindi guidato Berlusconi all'interno della vettura dalla quale hanno a lungo salutato i giornalisti senza però mai avvicinarsi ai numerosi giornalisti italiani e americani presenti. Anche se non è che il suo ospi-

te stia vivendo un gran bel periodo con l'uranio che rischia di travolgere innanzitutto lui e Tony Blair ma al quale il governo italiano dovrà dimostrare di essere del tutto estraneo a una vicenda in cui potrebbe aver fatto da «postino» per eccesso di zelo nei confronti dell'amico americano.

Berlusconi rifiuta questo ruolo. In un'intervista a *Time* afferma che «non c'è stata alcuna pressione politica sui servizi segreti. Io non ero a conoscenza di questi fatti». Essere presidente di turno dell'Unione europea non ha fermato Berlusconi, né gli ha consigliato un po' di prudenza. Dopo il catastrofico esordio di Strasburgo non ha ascoltato nessuna delle critiche che pure gli sono state rivolte per la sua troppa disponibilità verso gli Usa. Ha risolto la questione dicendo che il viaggio lo fa solo in veste di premier italiano per poi arrivare a

Crawford e ribadire la sua eterna amicizia, incurante delle diverse posizioni dell'Europa che lui, invece, dovrebbe rappresentare tutta intera, a cominciare dalla decisione che ancora separa di risolvere con la forza la questione irachena. Dunque il premier che non riesce a mettere pace neanche nella sua maggioranza - che si divide su tutto, dal Dpef alla grazia per Sofri, dall'amnistia al CdA Rai - si è autoassegnato il compito di ricucire i rapporti tra la vecchia Europa e l'America, mentre, incurante del ruolo che dovrà ricoprire fino a dicembre, già fa sapere che non farà il tradizionale giro delle capitali europee per illustrare le priorità della sua presidenza. Ma le polemiche italo tedesche - rivela a *Time* - sono già superate. Dice: «Ich bin ein berliner», «sono un berlinese», la frase che il presidente John F. Kennedy pronunciò in visita al Muro di Berlino.

Il legame con Bush innanzitutto. Gli altri devono pazientare. Sotto il sole del Texas, sulle tracce di JR, è giunto il momento dei complimenti e delle pacche sulla spalla, secondo il metodo caro a Berlusconi e che l'uomo più potente del mondo mostra di non disdegnare. Tanto da far meritare al presidente italiano un invito nel buen retiro dell'uomo più potente del mondo a completare le visite nelle altre dimore del presidente Usa. Prima alla Casa Bianca e poi a Camp David, la residenza di montagna nel Maryland, ed ora in Texas. Un trattamento che finora non in molti hanno ricevuto e che consente a Berlusconi di fare l'en plain alla pari solo con il britannico Blair, lo spagnolo José María Aznar e il giapponese Junichiro Koizumi. D'altra parte a uno degli «alleati più stretti» degli Stati Uniti in seno alla Nato, che appoggia con fermezza la lotta contro il

terrorismo e l'installazione della pace e della democrazia in Iraq» non poteva essere riservato trattamento diverso. Il premier italiano è una testa di ponte da tenersi ben cara ora che l'alleato inglese è in acuta sofferenza. Tanto più che lui ci sta a ricoprire il ruolo di spalla, mostrando di tenere in poco conto il monito che anche solo pochi giorni fa il presidente della Repubblica gli ha fatto giungere ricordando a lui, ma indirettamente anche all'altro, che l'America deve prendere atto «dell'esistenza di un nuovo soggetto unitario» qual è l'Unione europea. Ma anche, ha detto Ciampi, che un'Europa più coesa «potrà essere un alleato più importante per gli Usa». Non certo un suddito senza diritto di parola come invece Berlusconi sembra portato a fare. Capace solo di assecondare. Ma se è Bush in persona a chiederlo come si fa dirgli di no?

Non mi chiamo Cesare o Augusto, solo Silvio. Ma insegna Machiavelli: ogni principe ha bisogno di alleati

”

«Crolla a maggio la produzione industriale. Il 7% in meno rispetto all'anno scorso. Il peggior dato degli ultimi 16 anni»: era questo il primo titolo del tg di La7 del 14 luglio. A Mediaset nulla, la notizia nei titoli non c'era: Studio Aperto e Tg4 l'hanno completamente omissa, il Tg5 - secondo i conteggi alla moviola dell'Osservatorio ds sull'informazione - ha trasmesso 25 secondi di redazione.

Pessimismo, depressione? Macché: «Gli italiani non soffrono il pessimismo - annunciava Emilio Fede quella stessa sera, fin dai titoli - anzi: sono più che ottimisti. Per quanto riguarda famiglia e impegno sociale, ma non soltanto, giudicano il paese un'isola felice. Non sono soddisfatti certamente di alcune situazioni, come, ad esempio, il confronto con la burocrazia, dalla quale si sentono mortificati».

Nei tg si scaldavano le macchine per il Dpef. Già dalla domenica precedente, mentre gli altri tg si erano aste-

nuti da titoli politici, Fede aveva annunciato che «Politico: governo e politica tutto come previsto. Berlusconi garantisce in gran parte i malumori della maggioranza. E comunque, nessuna crisi in vista».

Ma è di martedì la notizia che Tremonti invita gli italiani ad ipotercarsi casa: solo Enrico Mentana parla di «incentivi sui mutui per rilanciare i consumi». Il giorno dopo Studio Aperto produce il titolo-capolavoro: «Dpef. Oggi il confronto con le parti sociali e arrivano subito le critiche dei sindacati. Ma il governo tende la mano: parliamone, prepariamo insieme la Finanziaria, dice il premier Berlusconi», quasi me-

passionato di cose della politica - il suo era il tg sterilizzato da questi temi - è sparattissimo: «800 euro a chi farà un figlio: è una delle novità della manovra varata dal governo. La maggioranza: un testo che ci mette d'accordo ma siamo pronti a modificarlo con le parti sociali. E la Cgil rispon-

de minacciando lo sciopero». Capito? 800 euro a bimbo «anche per le coppie non sposate» (Tg5), «non tocca le pensioni e la sanità, sblocca i contratti del pubblico impiego» (dal Tg4) e la Cgil minaccia lo sciopero, che mondo!

A proposito: solo il Tg3 si è accorto che è saltata un'altra delle promesse di Berlusconi, il taglio alle tasse. Fede va in ferie, e il Tg4 negli ultimi giorni si ripiega su se stesso: via lui, spariscono persino le notizie. Il Dpef viene rapidamente archiviato, con grande soddisfazione di tutti i tg Mediaset.

Venerdì la notizia è la grazia a Sofri: il Tg4 ovviamente non ne parla. Studio Aperto pensa ad altro. Solo il Tg5 gli offre il primo titolo: «Ciampi incontra il guardasigilli e annuncia: resto in attesa di una proposta di grazia a Sofri, in carcere per il delitto Calabresi. Berlusconi: sono favorevole ma tutto è nelle mani di Castelli. E la Lega è perplessa».

Il forte senso dell'umorismo hanno potuto essere spacciati per «umanitari», portando l'Ulivo a sbandarsi inizialmente in un voto d'astensione». «E c'è la disperazione di una popolazione - denuncia ancora - che prima ha subito la dittatura di Saddam Hussein, e ora il caos di un'occupazione militare priva di una prospettiva politica. Li devono tornare l'Onu, l'Europa e un concerto di nazioni in grado di costruire una via d'uscita, all'Iraq come a tutto il Medio Oriente. Intanto i Parlamenti dei paesi democratici devono portare fino in fondo l'inchiesta, per accertare le specifiche responsabilità politiche nello scandalo storico delle false prove sulle armi di distruzione di massa. I governanti, che hanno mentito sapendo di mentire, se ne devono andare».

Anche Pietro Folena sollecita «un approfondimento immediato» sul «ruolo avuto dal settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, nella vicenda del dossier sull'uranio del Niger», sollecitando nuovamente l'esame in Parlamento della sua pdl per istituire una commissione di inchiesta sulle ragioni della guerra in Iraq. Il direttore del settimanale Carlo Rossella non da spiegazioni sul fatto che il dossier sull'uranio sia stato consegnato all'ambasciata Usa a Roma e non alle autorità italiane. Né sulla fonte che lo ha procurato. «Potendosi dunque anche supporre - conclude Folena - che al giornalista del settimanale sia stato fornito dai nostri servizi segreti o da altra fonte italiana».

saputo che non avrebbero potuto tornare in patria a settembre come promesso, dopo un anno in zona di operazioni. Secondo la Cnn, il Pentagono è così preoccupato per il malumore delle truppe che intende annunciare la prossima settimana il rimpiazzo della divisione. Sono destinati in Iraq altri 10 mila soldati della guardia nazionale, di solito impiegati in servizi di ordine pubblico in patria. L'amministratore civile dell'Iraq Paul Bremer e il comandante militare John Abizaid hanno annunciato che intendono formare una forza paramilitare irachena per affiancare i reparti americani.

Paesi come l'India e la Francia, dai quali Bush sperava di ottenere rinforzi per l'Iraq, hanno rifiutato di impegnarsi in una missione non richiesta dall'Onu. Il segretario di stato americano Colin Powell insiste per chiedere un mandato al consiglio di sicurezza, ma il ministro della

difesa Donald Rumsfeld vuole che il controllo rimanga saldamente in mani americane. In ogni caso sarebbe difficile formare una forza dell'Onu prima dell'autunno, e a Bush le truppe servono subito. Silvio Berlusconi è uno dei pochi che non gli dicono mai di no.

«Alcuni europei - ha dichiarato Berlusconi a *Time* - non capiscono che il mondo è rapidamente cambiato dopo l'11 settembre 2001. Il 10 novembre di quell'anno, nella più bella piazza di Roma, noi abbiamo organizzato una manifestazione di solidarietà e sventolato la bandiera americana. Siamo stati i soli a farlo. Credo anche di essere all'avanguardia con l'idea che gli atteggiamenti contrari all'America e alla globalizzazione non sono progressisti, sono spazzatura ideologica». Chi si vanta di essere il primo della classe potrebbe difficilmente tirarsi indietro quando il maestro è in cerca di volontari.

In America, Berlusconi non ha avuto l'attenzione pubblica e l'accoglienza solenne riservate al premier britannico Tony Blair. La maggior parte dei giornalisti americani non ha trovato spazio per presentare la visita, e lo stesso Bush ha organizzato soltanto un incontro informale con un pool di giornalisti, invece di una vera conferenza stampa congiunta. Di solito i due capi di governo si rivolgono al pubblico da una tribuna con le due bandiere nazionali. Ma in questo caso è stato scelto un formato meno solenne. Troppe domande sull'uranio del Niger minacciano di guastare la festa. Ieri è emersa un'altra esagerazione, tuttora in bella vista sul sito internet della Casa Bianca. L'amministrazione Bush sosteneva che l'Iraq sarebbe stato in grado di mettere in campo armi di sterminio nel giro di 45 minuti. Ora si scopre che anche in questo caso il governo americano accolse a scatola chiusa vaghe informazioni fornite da servizi segreti stranieri, senza consultare la Cia.

A una domanda sui falsi documenti sull'uranio arrivati in America dall'Italia Berlusconi ha risposto: «Non c'è stata pressione politica. Non ero a conoscenza di questi fatti». In Iraq, ha aggiunto, «non si troveranno armi di sterminio: se io fossi Saddam le avrei distrutte o mandate all'estero». Quando gli è stato fatto presente che invece Bush conta ancora di trovare le armi Berlusconi ha tagliato corto: «Sentite, io spero che le troveremo, le cose sarebbero più chiare, ma l'argomento non mi sembra importante».

Non mi chiamo Cesare o Augusto, solo Silvio. Ma insegna Machiavelli: ogni principe ha bisogno di alleati

”



Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Lunedì 21 Luglio - ore 21.00
Le politiche dei redditi dieci anni dopo il '93

Partecipano: Sen. Cesare SALVI, On. Giorgia BENVENUTO, Paolo BARETTA, Agostino MEGALE
Coordina: Luigi AGOSTINI

Martedì 22 Luglio - ore 21.00
Uniti per vincere. L'Ulivo e la sfida di Governo

Partecipano: On. Vannino CHITI, On. Rosy BINDI, On. Antonio DI PIETRO

ex Mercati Generali (Ostense)
19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Roberto Rossi

MILANO Se non è proprio uno scontro gli assomiglia parecchio. Quello andato in onda ieri tra il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha tutto il sapore di un confronto pronto ad esplodere. Il tema? La riforma delle pensioni.

La calda giornata di ieri è iniziata di buon mattino. A Maroni è bastato aprire il Corriere della Sera. Il quotidiano riportava un'intervista a Tremonti. Nella quale l'inquilino di via XX settembre ha rivendicato la possibilità di intervenire sulla riforma del sistema previdenziale, inserita nella delega nelle mani di Maroni e ora sottoposta all'esame del Senato. «La riforma Maroni è necessaria ma non sufficiente», ha sentenziato Tremonti. Come dire che la prossima Finanziaria conterrà anche il capitolo previdenza.

La risposta di Maroni non si è fatta attendere. La sede per interventi sul sistema previdenziale «la delega attualmente all'esame del Senato e non la Finanziaria», ha ribattuto Maroni. «Se si ipotizzano interventi a breve, in Finanziaria - ha continuato il ministro - questi servono solo per far cassa mentre nella delega si mettono provvedimenti che entreranno in vigore dopo un po'. Quindi si tratta di una riforma strutturale». Maroni quindi ha aggiunto: «Se ulteriori interventi servono ad un patto tra generazioni (come ha detto Tremonti nell'intervista) e non per far cassa questo va bene, è lo scopo della delega».

La delega dunque si farà «nei tempi dovuti e necessari il che non significa mettere interventi in Finanziaria con decorrenza gennaio 2004 e quindi tagliare qualcosa». Quindi «le pensioni vanno nella delega - ha sottolineato ancora una volta il ministro del Welfare - non in Finanziaria. Del resto lo abbiamo scritto anche nel Dpef. Tanto è vero che anche Tremonti ne ha parlato». E sulla delega il ministro del Welfare ha aggiunto che «pur essendo già stata approvata dalla Camera può essere ancora modificata e migliorata in Senato. Quello è il luogo in cui si discute di pensioni». «Se la prospettiva è fare cassa nel gennaio 2004 e

«La modifica del sistema previdenziale non può essere usata per fare cassa»
No a tavoli unici sul confronto con le parti sociali



Da domani il Dpef della discordia approda in Parlamento. Il varo a fine mese. Ancora divisioni all'interno della maggioranza

Maroni insiste: le pensioni me le tengo io

«La riforma rimanga fuori dalla Finanziaria». Il ministro del Welfare blocca Tremonti



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

Photorola/Ansa

Cgil

Piccinini: la delega va rivista

MILANO Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti «pensa a interventi sulla previdenza che non sono quelli della delega». Così il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini che attacca anche lo stesso impianto della delega. «La delega - afferma - a se venisse applicata comporterebbe ulteriori esborsi per coprire i regali alle imprese, fatti con la stessa decontribuzione, con risorse pubbliche che evidentemente non ci sono. È chiaro che Tremonti stia pensando a risorse per coprire altri buchi del bilancio dello Stato. È un modo per fare cassa. Il sistema così come è regge non solo per oggi ma fino al 2050 e va sfatata la leggenda per cui con questo sistema i giovani o non avranno pensione o avranno una pensione irrisoria: i giovani sono danneggiati dalla precarietà dalla discontinuità e dalla mancanza di un sistema di ammortizzatori sociali adeguato».

Cisl

Pezzotta: l'errore dell'art. 18

MILANO Insistendo sulla riforma delle pensioni si rischia di ripetere l'errore fatto con l'art.18, creando i presupposti di un pericoloso conflitto sociale. «Non c'è nessuna ragione e nessun motivo di fare la riforma - insiste il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - L'abbiamo detto e ripetuto in tutti i modi. Non capisco proprio questo accanimento a voler continuare a parlare di riforma che sortisce l'unico effetto di incentivare le persone a lasciare il lavoro».

Si spazientisce Savino Pezzotta nel sentir parlare ancora di riforma delle pensioni, come è tornato a fare ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sulle colonne del Corriere della Sera. «Su questo argomento - scandisce Pezzotta - il mio parere resta sempre lo stesso. La nostra contrarietà sugli interventi strutturali sul sistema pensionistico è ben determinata».

Uil

Angeletti: conti a posto

MILANO Continuare a parlare di riforma delle pensioni «è diventato ormai solo un alibi politico» a cui i sindacati non abbotteranno anche perché «i conti sono a posto». Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, commenta così l'intervista rilasciata oggi da Giulio Tremonti al Corriere. Angeletti afferma di non temere il pressing sulle pensioni in chiave riforma: su questo fronte, dice, «l'autunno non sarà caldo. Non credo. Per un motivo semplice: manca l'oggetto del contendere, nel senso che non c'è obiettivamente la necessità della riforma delle pensioni. Il nostro sistema non costa - puntualizza il segretario della Uil - e quindi non ci si arriverà, non ne esiste il motivo. Se effettivamente i nostri conti non fossero in ordine lo capirei, ma così non è». Il problema vero, avverte Angeletti, «è che il dibattito è troppo politicizzato».

quindi - ha ribadito Maroni - quali tagli fare in Finanziaria, noi non siamo d'accordo. Questo però è un problema superato da mercoledì notte perché il Governo ha deciso che di pensioni si parla nella delega e non nella Finanziaria».

Se il fronte delle pensioni è ufficialmente aperto, e lo scontro si preannuncia duro, quello dell'intero Documento di programmazione economica e finanziaria non è certo chiuso. Il prossimo appuntamento è per domani alle 8.30. Quando il ministro Tremonti aprirà la serie di audizioni che il Parlamento (la commissione di Bilancio di Camera e Senato) ha messo in calendario. Il giorno dopo sarà la volta delle parti sociali, mentre giovedì verrà ascoltato il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Il Dpef, poi, giungerà all'esame dell'aula di Palazzo Madama e sarà dibattuto alla Camera dei Deputati tra il 28 e il 30 luglio.

Ma se le date sono state fissate quello che resta da capire è il comportamento del governo. Finora delle linee della prossima manovra si conoscono i numeri (16 miliardi di euro, dei quali 5,5 miliardi arriveranno da misure strutturali di contenimento della spesa corrente e misure una tantum per circa 10 miliardi di euro) ma resta incerto il percorso per arrivarci. Le divisioni all'interno della maggioranza non si sono ancora sanate.

Ad esempio non si sa quanti tavoli di confronto saranno aperti con le parti sociali in vista della Finanziaria. È certo che politica industriale ed energetica, infrastrutture, politica scientifica e tecnologica, valorizzazione delle risorse ambientali, turistiche, culturali e produttive, pieno utilizzo del Fondo per il Mezzogiorno, riforme dell'istruzione e del welfare, miglioramento della sicurezza e modernizzazione della Pubblica amministrazione, saranno al centro delle discussioni. Ma se due giorni fa il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, e quello delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, avevano bocciato l'apertura di nove tavoli, ieri Maroni, ha smentito tutti: «Il tavolo sul welfare partirà questa settimana». Un bello schiaffo agli alleati. Che non passerà inosservato.

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.K VIS

MAGNESIO • POTASSIO



L'ORIGINALE IN FARMACIA

Dissetante-Energetico.
Integratori dietetici di Sali Minerali con Creatina

Una fonte di energia. Una risorsa per il tuo organismo.

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalinico.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalinico-energetico del tuo organismo.



NOVITÀ
Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.



NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE"

MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che **"una buona notte è un ottimo giorno"**.



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

Federica Fantozzi

ROMA La «destra sociale» riunita in conclave a Orvieto comunica ufficialmente e senza mezzi termini il proprio scontento per l'operato del governo e della maggioranza nonché per il ruolo dimesso del partito cui fa capo all'interno della coalizione. Lo fa Francesco Storace ricorrendo a una massima orientale: «Un esercito confuso genera la vittoria altrui. Sembra la fotografia del nostro governo». E al leader Gianfranco Fini, la corrente interna ad Alleanza Nazionale chiede di tornare a guidare il partito.

I due esponenti di punta della destra sociale, Gianni Alemanno e Francesco Storace, avvertono gli alleati che la verifica-lampo fatta malvolentieri dal premier Silvio Berlusconi non ha risolto nulla. All'esecutivo chiedono una «prova d'appello» attraverso una Finanziaria «popolare e trasparente». In sintesi: «Cifre trasparenti e niente più demagogia. Non si possono chiedere sacrifici senza dare prospettive». Fra le righe non è difficile leggere la stoccata alla «finanza creativa» del Superministro Tremonti. Parla chiaro il ministro per le Politiche agricole: «Sei mesi di verifica», fino alla chiusura dell'anno. Poi «se quest'operazione non darà le risposte da noi attese, dobbiamo essere pronti a chiamarci fuori. Se non riusciamo dove vogliamo, dobbiamo uscire da questa esperienza di governo. E attenti a non farci incastrare».

A Fini, Storace e Alemanno chiedono - sia pure con sfumature diverse - di tornare a Via della Scrofa. Il «governatore» del Lazio invoca una scelta precisa e rapida:

Storace: il governo sta facendo quello che volevamo? Se la risposta è sì, Fini resti. Ma non ci crede neanche lui

”

“ Sei mesi di verifica con gli alleati di maggioranza. E Fini torni ad occuparsi del partito. Storace: «Un esercito confuso genera la vittoria altrui»



” Esplicito l'attacco alla Lega, drastico il giudizio sulla road map. Ma forti sono le preoccupazioni per i tagli, i sacrifici, le scelte economiche

«Se non si cambia, a gennaio usciamo dal governo»

Aut aut della Destra sociale alla maggioranza: «La finanziaria è il banco di prova»



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace

«Il tempo delle scelte è ora e non a gennaio, decida fra partito e governo. Non è più tempo di pannicelli caldi». Il ministro invece non pretende la rinuncia alla poltrona di vicepremier: «Fini può contribuire meglio al governo della nazione se torna al partito».

Interventi duri che la platea accoglie con calore. Del resto l'atmo-

sfera risente ancora della recente sconfitta alle elezioni provinciali di Roma. Una flessione netta che la «base» di An non ha digerito e che imputa, in un modo o nell'altro, all'eccessiva docilità di Fini nei confronti degli alleati (e in particolare dell'asse Bossi-Tremonti).

Una situazione di difficoltà cui non ha giovato l'ultimo fallimento

della cabina di regia, voluta dallo stesso Fini e abortita alla velocità della luce. Il più arrabbiato è Storace: «Il governo sta facendo quello che volevamo? Se la risposta è sì Fini ha il dovere di restare al governo, ma siccome non lo crede nemmeno lui abbiamo il dovere di porre la questione della guida sostanziale di An».

Sul tavolo di Orvieto c'è l'ipotesi (non nuova) della nomina di un coordinatore. Ancora Storace: «Per me va bene chiunque, ma mi chiedo che senso abbia se Fini resta al governo per mediare fra Tremonti e Tremaglia». Per Alemanno invece il ritorno a casa del leader renderebbe loro «le spalle più forti dal punto di vista politico».

Entrambi si dicono poi contrari allo scioglimento delle correnti interne finché Gianfranco Fini resta a Palazzo Chigi.

Non sorprende l'attacco alla Lega di Umberto Bossi, la cui campagna contro «Roma ladrona» è considerata responsabile della sconfitta elettorale costata a Silvano Moffa la poltrona di Palazzo

Valentini. Contro il Carroccio Storace chiede indulgenza zero: «Va dato un segnale con uno scatto d'orgoglio. Ci sono andazzi intollerabili, non dico di cacciarli per forza dal governo ma vogliamo che la CdL continui a vincere». Neanche la road map delle riforme gli piace: «Inorridisco, al governo non ci sono palestinesi e israeliani ma una coalizione che governa insieme». Il presidente della Regione Lazio è polemico con Fini: «In un'intervista di 15 giorni fa diceva: "avanti senza la Lega". Poi non è successo nulla e temo l'inconcludenza politica».

L'intervento del titolare delle Politiche agricole invece si dilunga sulla prossima Finanziaria: deve essere «popolare e trasparente, coinvolgere le categorie, rispondere alla spinta di cambiamento». E soprattutto deve parlare di soldi con chiarezza: «Spieghi bene agli italiani quali sono le risorse dello Stato, perché per chiedere sacrifici bisogna saper dare prospettive». Insomma: «Dobbiamo leggere il bilancio e dire dove si possono fare i tagli». Ad esempio, sul tema delle pensioni, Alemanno cita il sondaggio secondo cui il 67% degli italiani sarebbe favorevole a una riforma: «Ma non vogliono essere presi in giro».

Il giovane ministro conclude con uno slancio di orgoglio di partito: «Prima eravamo gli impresentabili» oggi invece, dopo due anni di governo «tutti dicono che la delegazione di An è la migliore al governo». E con una stoccata a Berlusconi: «A noi il compito di lasciarci dietro le spalle la logica di un consumismo facile, della Milano da bere, delle modelle e di Mediaset, di un centrodestra di plastica».

Alemanno: la verifica lampo non ha concluso nulla. Non ci incastreranno, la verifica durerà altri sei mesi. Poi...

”

agenda Camera

— **Iraq** La Camera è alle prese con un decreto a dir poco confuso, che sarà però al centro dei lavori della settimana. Titolo: «Interventi in favore della popolazione irachena». In realtà il provvedimento riguarda la spedizione militare a fianco degli Usa. Il governo poi ha voluto inserirci, con scelta discutibile, il finanziamento delle missioni di pace già in corso. Più, strano ma vero, finanziamenti per l'agricoltura in Italia. Non solo. Tremonti ha deciso di finanziare l'invio dei militari, a cui va la maggior parte delle risorse previste dal decreto, attingendo a ben 373 milioni di euro destinati agli interventi per le popolazioni colpite da calamità naturali. Destinazione tenuta dalle opposizioni nel febbraio scorso con un emendamento su cui il governo era stato battuto. Poi viene utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste. Il superministro dell'Economia inaugura così una sorta di «ottimismo creativo»: si affida alla buona sorte e spera che non ci siano emergenze.

— **Conflitto d'interessi** «Risolverò la questione del conflitto d'interessi nei primi 100 giorni di governo», dichiarava con enfasi Berlusconi durante la campagna elettorale del 2001. Ormai di giorni ne sono passati 700 e la Camera si ritrova ad esaminare in terza lettura un provvedimento che, in pratica, legittima la situazione di Berlusconi. Si arriva al paradosso che può diventare capo del governo o ministro il proprietario di un'azienda, ma non un suo dipendente (che sarebbe invece costretto per lo meno a chiedere un'aspettativa).

— **Mitrokhin** In un anno d'inchiesta, la commissione Mitrokhin è riuscita ad appurare soltanto la totale assenza di

«comportamenti anomali» da parte di governo e Sismi nella gestione del famoso dossier. La maggioranza chiede una proroga fino a fine legislatura per i lavori della commissione, senza però offrire alcun orientamento su cosa resti da fare. Il sospetto è che si vogliano tenere accessi i riflettori sul tema solo per scopi propagandistici. Nel maggio scorso Violante ed Angius avevano scritto con toni preoccupati ai presidenti di Camera e Senato chiedendo di ricondurre il lavoro della commissione a correttezza istituzionale.

— **Divorzio breve** Al voto la proposta di legge di Elena Montecchi, vice presidente del Gruppo Ds-Ulivo, per abbassare a un solo anno il tempo che intercorre fra la separazione e il divorzio effettivo. Una proposta che prende atto del fatto che i tre anni, previsti ora dalla legge, non sono mai rispettati e le cause si trascinano spesso anche fino a sei anni. Situazione che crea gravi problemi per chi vuole crearsi un nuovo futuro o voltare pagina. Il provvedimento si prefigge anche lo scioglimento della comunione dei beni da quando il giudice autorizza la coppia a vivere separata.

— **Farmaci** Iniziative concrete da parte del governo per incentivare le industrie italiane ad investire nella ricerca e nella produzione di farmaci per combattere le malattie che provocano altissimi tassi di mortalità nei Paesi in via di sviluppo sono richieste in una mozione presentata da Paola Manzini, del Gruppo Ds, a cui hanno aderito circa 90 deputati di opposizione e maggioranza. Nel testo si ricorda che ancora 15 milioni di persone, in grandissima parte nei paesi poveri, ogni anno muoiono a causa di malattie infettive.

agenda Senato

— **Dpef**. L'ultima settimana di lavori del Senato, prima della pausa estiva, sarà largamente occupata, per i lavori d'aula, dall'esame del Dpef (Documento di programmazione finanziaria ed economica). Domani inizierà il dibattito, che si concluderà mercoledì, con il voto finale. Si voterà un parere. L'opposizione presenterà un documento alternativo di minoranza.

— **Patente a punti**. Il decreto di riforma del codice della strada che prevede le famose norme sulla patente a punti, sarà esaminato e votato in aula in una pausa dell'esame del Dpef. Le opposizioni hanno protestato per il poco tempo a disposizione per il dibattito. Considerata, infatti, che la data di scadenza cade proprio nel mezzo della chiusura estiva, i senatori saranno obbligati a esaminare un provvedimento praticamente

— **Energia**. Prosegue alla commissione Industria l'esame del ddl sul riordino del sistema energetico (legge Marzano), votato alla Camera, dopo nove mesi di dibattito. Delega il governo in materia di produzione dell'energia elettrica, di stoccaggio e vendita di Gpl e per la gestione dei rifiuti radioattivi. Andrà in aula a settembre.

— **Emoderivati**. La commissione Sanità sta portando a termine un provvedimento di largo respiro che modifica profondamente tutta la legislazione per la disciplina delle attività trasfusionali e per la produzione nazionale di emoderivati. Il ddl era già approdato in aula in marzo, ma fu rimandato in commissione per ulteriori approfondimenti.

— **Ambiente**. Il ddl di modifica della Costituzione sull'ambiente (inserisce un comma all'art.9 nel senso di aggiungere alla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale da parte della Repubblica anche l'ambiente), approvato in commissione Affari costituzionali, è in calendario per i lavori d'aula. È probabile, però, il rinvio alla ripresa autunnale. La commissione Ambiente esamina, nel contempo un ddl sui rifiuti pericolosi ed uno su misure per le isole minori.

— **Calendario e rinvii**. Redigendo il calendario per questo scorcio di legislatura pre-estiva, la conferenza dei capigruppo ha inserito importanti provvedimenti come la procreazione assistita, l'indultino, la riforma del Corpo forestale dello Stato, le norme per l'elezione dei Comitati italiani all'estero, misure per i piccoli comuni (approvate alla Camera), interventi per i porti, che saranno, però, quasi sicuramente rinviati alla ripresa autunnale. Ancora in commissione, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la delega per la riforma previdenziale, la devolution e tutte le riforme elettorali e costituzionali (premierato, presidenzialismo, forma di governo, Senato federale ecc.).

— **Rinnovo cariche**. Tutte le commissioni parlamentari rinvieranno domani i propri organismi dirigenti, come prevede il regolamento del Senato, a metà legislatura. Nel contempo, potranno essere modificati gli assetti delle commissioni stesse, secondo le designazioni dei gruppi.

— (a cura di Nedo Canetti)

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

«La nostra libertà sarà passata come un uragano e il suo trionfo sarà stato come uno scoppio di tuono».

SAINT-JUST, 29 NOVEMBRE 1792

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori e più giuste di quelle precedenti. A distanza di oltre duecento anni l'apprendistato alla democrazia iniziato nel 1789 non è ancora finito. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe profondamente diverso e certamente peggiore di quello che è...

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Segue dalla prima

Che Castelli avesse in antipatia Sofri si poteva supporre. La prima battuta fu rivelatrice: «Dovremmo dare la grazia a uno, solo perché è un fine intellettuale? La Lega, per ragioni antropologiche, diffida della cultura e di chiunque le giri attorno. In questo senso Castelli è stato coerente fino a combinare quello che è stato definito da alcuni un disastro, da altri come i Ds, con molto realismo, un polverone, da Giuliano Ferrara (amico di Sofri) un «imbroglio». Ha impugnato una questione assai semplice, maneggiandola al punto da renderla inaccettabile per tutti. Varrebbe anche per la Lega: come si può transitare da un'ostinata opposizione a qualsiasi provvedimento di clemenza, compreso l'indulto (che estingue la pena, non cancella il reato), a un'amnistia, che è un colpo di spugna su delitti talvolta di enorme gravità? La spiegazione, nobile, secondo il ministro Castelli, sta in un gesto di pace: chiudere con un passato doloroso e già che ci siamo chiudere anche con il passato di Tangentopoli, forse meno doloroso ma assai inquietante per gli amici degli amici. Il risultato è quello d'aver suscitato in modo confuso un gran trambusto politico, la cui prima vittima è Adriano Sofri. Lo ha ricordato anche Fassino: «La verità è che il ministro non gli vuole dare la grazia. Allora che lo dica e basta. Se poi crede davvero in una ipotesi d'amnistia presenti un decreto legge in Parlamento...». Castelli con una manata di gran baldanza è riuscito a farsi due amici (Alemano e La Russa) e molti nemici, dal centrodestra al centro sinistra. Castagnetti ha minacciato che chiederà le dimissioni, se l'Ulivo sarà d'accordo e non si capisce che cosa aspettino a farlo: «Il ministro si è in troppe occasioni mostrato non all'altezza del proprio ruolo: basti pensare alla situazione delle carceri italiane ed ancor più al clima di conflittualità e confusione nella giustizia italiana spesso determinato da sue personali responsabilità. La gestione del caso Sofri ha confermato la sua inadeguatezza. Non già per il merito della concessione della grazia, su cui è legittimo avere opinioni diverse che in parte io stesso ho manifestato. Non è legittimo però avere comportamenti tanto ambigui e contraddittori da favorire pronunciamenti del capo dello Stato e dello stesso presi-

Vitali (Ds): l'esecutivo mandì avanti per conto suo la domanda al Capo dello Stato

l'intervista Stefano Passigli senatore Ds

Federica Fantozzi

ROMA **Senatore Passigli, sul caso Sofri il presidente del Senato Pera invita a lasciar decidere il Capo dello Stato e il Guardasigilli senza pressioni. Lei è d'accordo?**
 «Bisogna ricordare che sul punto il presidente del Consiglio Berlusconi ha dato parere favorevole. È noto che il Presidente Ciampi non può pronunciarsi senza la previa istruttoria e trasmissione della domanda da parte del ministro della Giustizia, ma che la sua posizione è sostanzialmente a favore. Così come lo è la maggioranza del Parlamento, e anche la famiglia Calabresi non è contraria. Insomma c'è già una serie di pressioni oggettive: opinione pubblica, stampa, Camere».

Ma la Costituzione attribuisce al ministro Castelli un ruolo che non è quello di mero passacarte.
 «Certo, il ministro della Giusti-

“ Sofri dalla prigione diventa una ragione di crisi per il governo, che sembra sempre più ostaggio di Umberto Bossi Berlusconi per ora tace ”



Trambusto politico trasversale Una parte consistente del centrodestra non sopporta più la Lega e lavora per una alleanza senza il Carroccio

E se il ministro ci facesse la grazia?

Dopo l'imbroglio dell'amnistia Castagnetti propone: si dimetta, l'Ulivo ci pensa

dente del Consiglio tali da configurare un'evidente rottura del rapporto di fiducia che deve intercorrere tra un ministro ed i vertici della Repubblica e del governo. A questo punto la questione non interessa più solo l'esecutivo, ma tutto il Parlamento».

presentarono una loro proposta di legge di amnistia e indulto «per chiudere definitivamente la stagione degli anni di piombo» gli ha persino dato una mano e una via d'uscita: restituisca la delega per consentire tecnicamente al governo di presentare alla presidenza della Repubblica la domanda di grazia per Sofri,

così non offenderà la propria coscienza, poi si riprenda pure la sua delega... Walter Vitali, senatore diessino, cercherà con una interrogazione urgente di forzare il governo, perché costringa il ministro a presentar domanda al Capo dello Stato (il ministro non deve decidere, ma solo istruire la pratica). Vitali,

poi, a proposito di pacificazione e a proposito di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, ha ricordato i morti del 2 agosto alla stazione di Bologna e la sdegnata reazione della Associazione dei familiari: è proprio il caso di parlare adesso d'amnistia?

L'unico che vogliono buttare fuori è Castelli. Dal go-

verno». «Ce li abbiamo tutti contro». «Ferrara è comunista». Alla fine una rivelazione: «Dovete stare lì e rompere le scatole per ottenere quello che vogliamo noi». Eterna linea rossa della Lega di governo e di lotta: rompere le scatole nel gioco di chi allunga la mano e poi la ritira, come Bossi ci ha insegnato. Anche il fantasma dell'amnistia serve, un trucco per non deludere il proprio elettorato dopo la sceneggiata contro l'indulto: arrivasse una soluzione per Sofri, il ministro potrà sempre dire che stava pensando ad altro, alla pacificazione che dovrebbero rimettere in sesto la storia dei terroristi neri, dei bombaroli altoatesini, dei tangentisti, dei leoni di San Marco e infine, per ultimo, del povero Sofri. In un guazzabuglio, che è il "serenissimo" Luigi Faccia, uno degli scalatori del campanile di San Marco, agli arresti domiciliari, ha respinto: «Se mi avesse telefonato, gli avrei detto di lasciar perdere». Tra tanto frastuono di scatole rotte sarebbe bello capire il prossimo traguardo. Bossi aveva appena sventolato da un pulpito leghista il foglietto con la firma di Berlusconi... Che cosa chiederà adesso, dopo lo schiaffo del suo ministro, perché Berlusconi aveva più di una volta preso parola in favore di Sofri. In una normale compagnia, un socio come Bossi sarebbe stato allontanato da tempo. Certo, il centro del centrodestra (e cioè Follini) lavora per una idea del genere, sperando di riacchiappare qualche voto democristiano, fidando sulla moderazione di An e sull'appel di Forza Italia, per cacciare gli inaffidabili leghisti. Un progetto in fondo semplice, che consentirebbe al governo di governare un po' di più se non meglio di quanto gli capiti adesso. Ma non succede e chissà se mai succederà: si può capire perché Bossi stia a modo suo legato al carro di Berlusconi (lo disse una settimana fa: siamo gli alleati più fedeli), alla luce del sole non si capisce perché Berlusconi stia al carro di Bossi, perché debba pagare tanto dazio, anche se qualcosa è naturale che paghi a chi come il nostro Guardasigilli s'è prestato senza un "brivido" a tante porcherie pur di salvare l'uomo più ricco d'Italia. Da una parte ci potrebbero essere conti (anche economici) che tornano, dall'altra c'è il mistero (non basta a svelarlo il peso della Lega nei collegi lombardi). Uno dei tanti misteri.

il caso Castelli in aria sul dottor Fassino

Il ministro della Giustizia Roberto Castelli torna a polemizzare con il leader dei Ds Piero Fassino sul suo titolo di studio. «Sono molto curioso di sapere una cosa da Piero Fassino: in quale anno e presso quale università si è laureato?», chiede il ministro. «Visto che Fassino è un importante uomo politico, segretario di partito - insiste - è importante che gli italiani sappiano come e quando avrebbe conseguito la laurea». Risponde Roberto Cuiillo, portavoce del segretario dei Ds: «Alle straggianti curiosità del ministro della Giustizia Castelli abbiamo già risposto ieri. Il segretario dei Ds Piero Fassino si è laureato all'università di Torino nel 1998 con una tesi sulla Fiat premiata con 110 e lode, relatore il professore Marletti». «Riteniamo comunque - aggiunge polemicamente Cuiillo - che sarebbe più utile che il ministro della Giustizia dedicasse il suo tempo ai problemi del suo dicastero, e fare meno castelli in aria».



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante una visita nel carcere di San Vittore nel dicembre del 2002

Solidali con Castelli Alemano, La Russa e Radio Padania: rimani a rompere le scatole

Il no alla grazia per Sofri è deciso da Bossi, che vuol smarcarsi dal Polo per lasciare alla Lega il massimo potere negoziale

«Ostacola un organo costituzionale. Se ne vada»

in casi limitati, magari per motivi di ordine pubblico». **In molti accusano la Lega: il baratto mira all'amnistia per i reati di Tangentopoli. Lei ci crede?**
 «No. Non credo che il motivo sia questo perché la Lega ha una posizione storica giustizialista. Che permene nella base del partito, sebbene oggi sia mitigata dalle posizioni filoberlusconiane dei vertici». **L'intervento di Castelli sulla Padania, pur irrituale, aveva una sua coerenza. Non c'è spazio per un legittimo dubbio di coscienza?**
 «Non dire. Dalle posizioni del ministro Castelli emerge una grande confusione. Credo che il no alla grazia sia una decisione politica di Bossi, non certo di Castelli, che tende a rimarcare sempre l'individualità del Carroccio dentro la CdL per conservare il massimo potere negoziale su altre questioni. E per evitare un trasferimento di voti a favore di Forza Italia».

L'essere un caso emblematico però offre il vantaggio di varie tribune mediatiche e politiche.
 «Io credo che Sofri le abbia a prescindere dal carcere. Ormai si è conquistato un ruolo di intellettuale riconosciuto intervenendo su diversi argomenti. Certo, essere il "caso Sofri" può aver giovato, ma non è stato sufficiente». **Adesso si parla di una riforma costituzionale per attribuire il potere di grazia al solo Capo dello Stato. Non è improprio che avvenga sulla scia di un caso specifico?**
 «Trovo che fare una riforma costituzionale sull'onda del caso singolo sia sempre eccessivo. Ma nella fattispecie va tenuto presente che il potere di concedere la grazia spettava al sovrano assoluto. Lasciarlo come prerogativa assoluta del Capo dello Stato dunque non osterebbe all'origine dell'istituto. Si potrebbe invertire lo status quo: il governo potrebbe rifiutare di controfirmare soltanto

serene valutazioni di un guardasigilli

SUL REATO DI RAZZISMO IN EUROPA
 «A Bruxelles è in corso di definizione una direttiva quadro dei reati di razzismo e xenofobia per i cui contenuti siamo molto preoccupati perché si entra nel terreno minato della libertà di pensiero»
 Ansa, 10 novembre 2002

SULLE CRITICHE DI UN GIORNALISTA
 «Più che un caso giornalistico quello di Giuseppe D'Avanzo mi sembra un caso psichiatrico. È una persona animata da un odio viscerale nei miei confronti, ma io non l'ho mai visto né conosciuto. Me lo posso immaginare: basso di cavallo, brutto; la natura non deve essere stata generosa con lui. Scarica le sue frustrazioni con gli altri. Secondo me ha frequentato la Sapienza. È uno della legge Basaglia»
 Adn Kronos, 19 luglio 2003

SULLA LAUREA DEL SUO PREDECESSORE
 «Fassino è uno che ha fatto il liceo classico come me, poi si è fermato lì, non ha mai lavorato in vita sua, io mi sono anche laureato, lui no».
 «Sono molto curioso di sapere una cosa da Fassino: in quale anno e presso quale università si è laureato?»
 Ansa, 19 e 20 luglio 2003

SULLA GRAZIA E SUI BRIVIDI
 «Quando leggo che Adriano Sofri deve essere laureato perché è un raffinato intellettuale, mi vengono i brividi».
 Ansa, 15 luglio 2003

SUL MANDATO DI CATTURA EUROPEO
 «Se facciamo un combinato disposto

Il ministro ha il compito di verificare l'orientamento di vittime e opinione pubblica. Qui ambedue favorevoli

Non inoltrando la domanda Castelli disattende l'indirizzo del premier e nega a Ciampi un suo potere esclusivo

Caterina Perniconi

ROMA «Le cose insieme si possono fare», assicura Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, parlando della manifestazione di domani sera, nella cornice capitolina di piazza Navona, contro il disegno di legge Gasparri.

Onorevole Bertinotti, domani con tutta probabilità il ddl Gasparri sarà licenziato dal Senato. Contemporaneamente le opposizioni saranno in piazza. Quali sono i contenuti di questa manifestazione?

«La mobilitazione di domani sarà un momento di partecipazione che le opposizioni propongono per sollecitare l'attenzione del paese ad un problema davvero cruciale. L'informazione è una parte importante della democrazia della società contemporanea. Non solo su scala nazionale, ma su scala mondiale».

In Italia c'è l'aggravante di un permanente conflitto d'interessi.

«Nel nostro paese c'è una condizione patologica, con un duopolio ad egemonia privata. E quest'egemonia privata risulta di una proprietà sì poco innocente da essere del presidente del Consiglio. Quindi si manifesta dentro un clamoroso conflitto d'interessi irrisolto, che tuttavia, per quanto enorme, è solo la punta dell'iceberg».

Che cosa c'è alla base?

«Una contaminazione culturale. Sotto il conflitto d'interesse c'è un problema di fondo: il linguaggio. Il nostro sistema delle comunicazioni radiotelevisivo è improntato ad una modalità culturale che impedisce la conoscenza. Siamo di fronte ad una vera e propria occlusione prodotta da un linguaggio artificiale. Che si è manifestata in vari modi».

Per esempio?

«Con la privatizzazione dei linguaggi, della cultura, dei programmi della Rai. Che è patrimonio pubblico».

Intende con l'esclusione delle voci autonome?

«Potrei citarne molte. Ma scelgo la questione più clamorosa: il

La privatizzazione del servizio pubblico sarebbe un atto gravissimo, un danno sociale e politico per il paese

« Al Senato si vota la legge sulle tv alla Camera il conflitto di interessi. Che renderanno più forte l'egemonia del presidente del Consiglio



Lo slittamento a settembre del voto definitivo è un'occasione, se sapremo far crescere un fronte comune di tutta l'opposizione

«Informazione, una battaglia di libertà»

Bertinotti: contro la legge Gasparri domani a Roma tutta l'opposizione e i movimenti



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

manifestazione

Appuntamento alle 18.30 contro il «Lodo Gasparri»

ROMA Domani alle ore 18.30, in piazza Navona a Roma, le opposizioni si riuniranno in una grande manifestazione di politica e spettacolo, contro l'imminente approvazione della legge Gasparri. «Pluralismo è libertà» è il titolo dell'evento, durante il quale interverranno tutti i segretari dei partiti del centrosinistra. Da Piero Fassino a Francesco Rutelli, da Antonio Di Pietro a Fausto Bertinotti.

E poi Alfonso Pecoraro Scanio, Oliviero Diliberto, Enrico Boselli e Clemente Mastella.

La data scelta dal centrosinistra, oltre a coincidere con quella del voto dei senatori, è quella dell'anniversario del «solenne messaggio» di Ciampi alle Camere. L'unico che il Capo dello Stato ha pronunciato finora, che cominciava così: «La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'infor-

mazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta».

In piazza ci sarà anche l'articolo 21, l'associazione che difende a spada tratta l'articolo della Costituzione garante della libertà d'espressione. Per il presidente, Federico Orlando, il messaggio di Ciampi «era ed è rimasto lettera morta, per volontà del governo e della maggioranza parlamentare». Articolo 21 chiede limiti chiari alle posizioni dominanti e regole antitrust per le televisioni digitali. Al loro fianco anche i sindacati dei giornalisti e tutti i cittadini che credono che libertà d'informazione sia sinonimo di democrazia.

caso Santoro. Siamo di fronte ad uno scandalo giuridicamente rilevato, tanto che la magistratura interviene per dire che la trasmissione dovrebbe essere riattivata, e addirittura in un certo modo. Ma non viene fatto».

Denuncia lo scavalcamento del potere giudiziario?

«Si impedisce di fatto ad un potere fondativo degli assetti democratici di far valere le sue decisioni. È

come se una persona venisse condannata e potesse permettersi di dire "io non subisco la condanna". Oppure se venisse assolta ma la portassero comunque in prigione».

La Rai viene coinvolta anche dall'articolo 20, che prevede dal febbraio 2004 un nuovo Consiglio d'amministrazione per il servizio pubblico.

«Hanno dato una picconata al Cda. Lo hanno delegittimato totalmente. Non voglio suggerire dei comportamenti, ma se non interviene una qualche modificazione, si può considerare condannato».

E poi c'è l'articolo 21, sulla privatizzazione del servizio pubblico. Permetterà la cessione di piccole quote dell'azienda ai privati, con un limite del possesso azionario dell'1%.

«La privatizzazione del patrimonio pubblico della comunicazione sarebbe un atto gravissimo. C'è stata una troppo facile e infondata cultura delle privatizzazioni come costruzione di efficienza dell'economia, e sono state largamente falsificate. È paradossale che oggi, che si comincia a fare bilanci critici anche in altri settori, si vada a privatizzare un settore come quello delle Comunicazioni di massa. È un danno vitale all'organizzazione sociale e democratica del paese».

Il presidente Ciampi ha rivolto un unico messaggio alle Camere. Ed ha parlato di plurali-

tà d'informazione. Adesso che cosa dovrebbe fare?

«È un periodo in cui i messaggi alle Camere quando sono buoni non vengono ascoltati. È stato così anche per il Papa quando ha invitato ad un atto di clemenza per i detenuti. È necessario che le parole autorevoli del presidente Ciampi siano seguite da un atto concreto. Le ha dette con una convinzione e determinazione che non hanno lasciato dubbi su quanto considerasse questa questione decisiva nel mondo».

Come legge lo slittamento a settembre dell'esame del ddl

Gasparri da parte della Camera, e quindi dell'eventuale approvazione definitiva della legge?

«È un'occasione. Che può essere colta solo se la manifestazione di martedì

non sarà che l'inizio di una campagna di sensibilizzazione e d'informazione. È un periodo in cui può crescere un fronte d'opposizione alla legge, che può essere efficace. Ma bisogna interloquire con tutti i movimenti».

Per creare una proposta vincente d'opposizione?

«Sì, bisogna tessere la trama delle relazioni tra i diversi movimenti, che hanno in comune la stessa domanda: uscire da un ciclo oscuro. Ma rischiano di restare tutti separati. Bisogna trovare un diverso sistema di relazioni ed un diverso profilo politico della coalizione».

In alcuni casi è già successo.

«È successo nella costruzione di una coalizione per le elezioni amministrative. Avverrà domani in piazza Navona. Questa mobilitazione è di tutte le opposizioni. Le cose insieme si possono fare. Quando parliamo di comunicazione parliamo di democrazia. Insieme».

Picconano il Cda della Rai, si rifiutano di risolvere il caso Santoro e Sciuscià, si scavalcano persino le sentenze

il libro

Gli anni Ottanta, un magnifico riflusso

Fabio Luppino

Chi ha oggi più di quarant'anni spesso ritiene che peggio degli anni ottanta non ci sia stato nulla. E quasi un riflesso condizionato perché vengono dopo i settanta, pieni di morti ammazzati, rossi e neri, di ideologie, ma anche di speranze, rivoluzionarie e non. Leggendo il libro di Stefano Di Michele, *I magnifici anni del riflusso (come eravamo negli anni '80)*, Marsilio, giugno 2003, il riflesso cambia un po'. Un po' in meglio, perché si accarezza di nuovo qualche frutto colto più in là, il riemergere ad esempio di un sano individualismo dopo l'ubriacatura ideologica di un decennio. Un po' in peggio, perché si ritrova la costante di un'aura mediocrità, che ricade tutta sul decennio successivo. Insomma, sono vent'anni che non ci sentiamo poi così tanto bene.

Eppure abbiamo vissuto. Di Michele fa parte della schiera di giornalisti cresciuti in quella cronaca di Roma dell'Unità, che fu antesignana di un modo laico di essere dell'ex organo del Pci. La cronaca degli anni ottanta, appunto, della seconda metà, quella dei Luciano Fontana, Pietro Spataro, Maddalena Tulanti, Roberto Gressi che il resto della stampa romana guardava con grande interesse e a volte gradito stupore. E Di

Michele da lì è emerso come sapiente narratore, occupandosi di emarginazione e di originali storie di vita quotidiana. Una pietas che ha trasposto nel racconto della politica, quando ha preso per mano, negli anni novanta, il tracollo della prima repubblica, in particolare modo della mamma di Stato, la Dc.

Così ci porta attraverso gli anni ottanta, che sul piano della cronaca e della politica, con l'aiuto dell'accurata agenda composta da Di Michele, non possono certo stare negli anfratti della memoria: in quei dieci anni c'è stata Ustica, la strage di Bologna, gli assassini di Dalla Chiesa, Pio La Torre, Rocco Chinnici, Roberto Antiochia, Roberto Ruffilli, Walter Tobagi, del fratello di Patrizio Peci, l'assassinio dell'ingegner Talierno, rapito, torturato e ucciso dalle Brigate rosse. Sono stati gli anni della P2, dell'incredibile vicenda di Enzo Tortora.

Soprattutto quando fa riemergere le ferite più laceranti inferte a uomini innocenti Di Michele offre una crudezza di racconto da grande cronista, che è come uno schiaffo, salutare per la memoria assopita. La politica ha visto l'ascesa di Craxi, e, al culmine del decennio, del Caf (Craxi, Andreotti e Forlani), svelato nelle sue nefaste conseguenze pochi anni dopo da Mani Pulite. Fini il Pci, morì Enrico Berlinguer. «... Caro Enri-

co, troppo presto, morire a sessantadue anni è come nascere a ventiquattro mesi: uno non ci crede. E io sono sicuro che magari tra una settimana Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia hawaiana. Io aspetto», disse Roberto Benigni. Sono stati anche gli anni in cui fu coniata la formula della "governabilità".

Chiamarli anni di riflusso è un po' una provocazione. Di vuoto, molto vuoto, di salutare vuoto. A seguire gli anni del pieno, troppo pieno, spietatamente armato pieno quali furono i settanta. Ed ecco che Di Michele fa riemergere l'elogio per la ciccia e per le tette, così come il sopravanzare dei boxer, dei single, di Dallas, dei Duran Duran, di Wanna Marci, delle televendite. Quando ancora non c'era il telecomando, ma venne nell'82, e il videoregistratore. Dei Rigeira e di "Quelli della notte". E quando l'assenza di senso scaraventa nell'angoscia Stefano Di Michele ci illumina con frammenti di Natalia Ginzburg, costante faro morale dell'autore.

Il giornalista-scrittore non ci illude. È alla fine il titolo "I magnifici anni del riflusso" suona come spietata ironia: la possibilità di una rivalutazione, in quel "magnifici" non c'è.

A futura memoria riportiamo il gioco, «Si è figli degli anni ottanta se...», a pagina 136, penultima del libro.

1) Se almeno una volta nella vita ti sei chiesto cosa fosse di preciso un "razzomissile" e come funzionassero i "circuiti di mille valvole";

2) se hai ballato almeno una volta Reality a distanza di sicurezza e sotto la sorveglianza di insegnante o genitore che sia;

3) se ti sei incalzato almeno una volta perché tua madre non ti ha comprato l'Allegro chirurgo;

4) se ti ricordi di giocattoli geniali come il Forno Harbert, la Macchina dei popcorn Harbert;

5) se il tuo idolo a colazione era un esaltato romanista con il fantasioso nome di Mago Galbusera;

6) se non sei mai riuscito a completare il Cubo di Rubik;

7) se baravi staccando le etichette colorate del Cubo di Rubik;

8) se baravi staccando i cubetti del Cubo di Rubik perché le etichette non si incollavano più;

9) se ti ricordi quando le sorprese non erano dentro gli oveti, ma nelle merendine. E non si collezionavano: si perdevano;

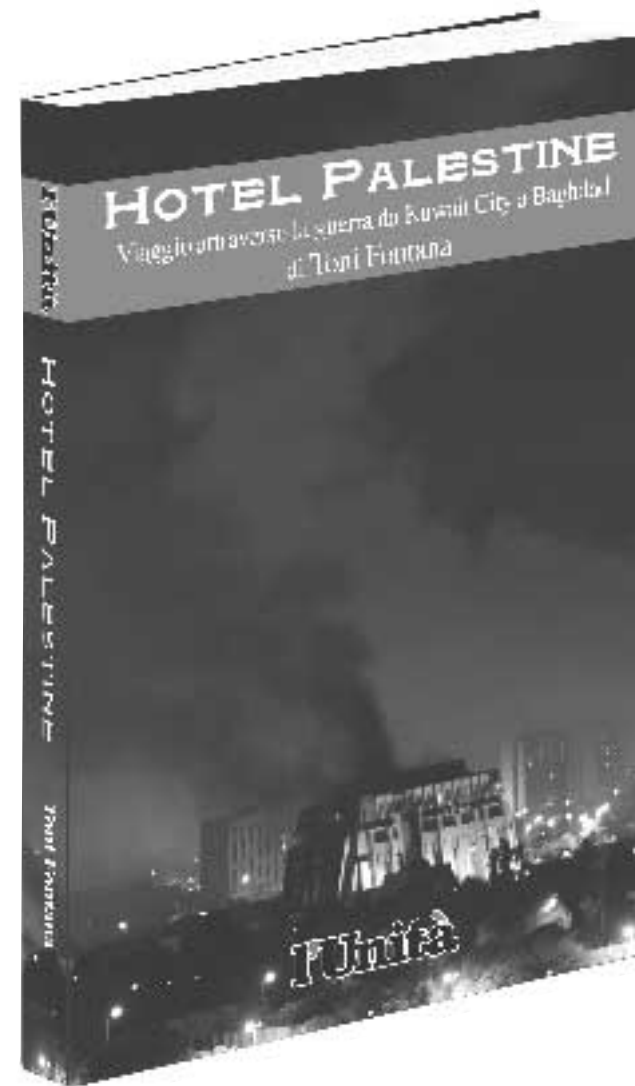
10) se sei in grado di completare la seguente frase: "Arriva presto, finisce presto e di solito non pulisce il...";

11) se ti sei chiesto quanto fosse lungo il campo di "Holly & Benji";

... e ognuno può aggiungere dell'altro.

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana



Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **l'Unità**
a € 3,10 in più

Non sono gravi le condizioni dei soldati che hanno già chiamato le famiglie. Fonti militari: a Gardez un'aspra battaglia

Agguato agli italiani in Afghanistan: 4 feriti

Mina telecomandata esplose contro una pattuglia. Violenze quotidiane in un Paese non pacificato

Umberto De Giovannangeli

Un'operazione di guerriglia in piena regola, modello «hezbollah» libanese. Una dichiarazione di guerra contro chi dovrebbe essere impegnato in un'operazione di «peacekeeping». La mina piazzata sulla strada viene azionata con un telecomando a distanza. L'obiettivo del commando è uno dei due automezzi protetti su cui viaggiano quattro paracadutisti italiani della task force «Nibbio» impegnati nell'operazione Enduring Freedom in Afghanistan. Nei piani del commando terrorista doveva essere una strage, evitata solo perché la mina o forse un razzo secondo altre fonti - è stata azionata con qualche secondo d'anticipo. Quei secondi hanno salvato la vita ai quattro militari italiani che stavano pattugliando una zona vicina alla località di Gardez, nell'area sud-orientale del Paese affidata al controllo dei paracadutisti della Folgore, subentrati di recente agli alpini della brigata Taurinense. I quattro militari, confermano fonti dello Stato maggiore della Difesa, sono stati feriti lievemente e le loro condizioni non destano preoccupazione: quello apparentemente in condizioni più serie nel pomeriggio è stato sottoposto a una tac. Resta, però, il sinistro avvertimento che i terroristi afgani hanno inteso lanciare ai soldati italiani: anche voi, come gli americani siete entrati nel nostro mirino.

L'attacco terroristico scatta alle 14:00 locali (le 11:30 in Italia) a venti chilometri a sud-est di Gardez. «Il convoglio italiano si stava dirigendo verso Gardez e una delle loro auto è stata colpita da una mina azionata a distanza», afferma Amanullah Zadrani, ex ministro di gabinetto del governo appoggiato dagli Usa. I militari italiani sono usciti dal veicolo e, benché lievemente feriti, hanno reagito con le armi per autodifesa. Fuori dalla ufficialità, fonti autorevoli vicine al commando di Enduring Freedom a Kabul parlano di un'«aspra battaglia» consumatasi sulla strada per Gardez. Si tratta dei primi militari italiani feriti in azioni osti-



Una pattuglia militare italiana impegnata nella missione in Afghanistan

li. Un segnale inquietante, che s'inserisce in una situazione di guerra che investe il tutt'altro che pacificato Afghanistan. Per quanto riguarda i soldati feriti, evacuati dal luogo dell'attentato con elicotteri da combattimento americani, sono fuori pericolo, sottolineano fonti dello Stato maggiore della Difesa, e loro stessi hanno potuto parlare al telefono con i familiari in Italia. Ed è lo stesso Stato maggiore a fornire l'identità dei quattro militari. Si tratta dei caporal maggiore scelti Vito

Michele Mucci e Giampaolo Corbisiero, il primo caporal maggiore Vito Fumai e il caporale Roberto Parente. Appartengono tutti alla IV compagnia del 187° reggimento della brigata paracadutisti Folgore. L'agenzia di stampa Afghan Islamic Press (Aip), con base in Pakistan, dà altri particolari dell'attacco, sostenendo che l'esplosione, per l'Aip provocata da un razzo, ha gravemente danneggiato il veicolo e che uno dei soldati è stato ferito alla testa e che un altro ha subito una

frattura alla gamba. In serata, giunge il comunicato ufficiale del Commando del contingente italiano in Afghanistan: «Una pattuglia su due automezzi della Task force Nibbio - recita la nota - di stanza a Khost, è stata fatta oggetto di un atto ostile, alle ore 14:00 locali in una zona a circa 20 chilometri a sud-est di Gardez. L'unità stava partecipando ad una attività di controllo e sorveglianza nell'area di responsabilità italiana, quando una forte esplosione a pochi metri

avanti al primo automezzo, lo ha fatto uscire di strada». «Il personale - prosegue il comunicato - immediatamente appiedato, come previsto dalle procedure di autodifesa ha fatto fuoco in direzione della minaccia individuata, sganciandosi e ripiegando senza altre gravi conseguenze». I quattro militari, conferma il Commando del contingente italiano in Afghanistan, hanno riportato «solo ferite di live entità». L'attività operativa, conclude la nota, «ovviamente continua». Un'azio-



La missione Enduring Freedom

Il gruppo operativo del contingente italiano - la Task Force «Nibbio» - è composto da 1.000 soldati, con annessa struttura logistica, che sono dislocati nella regione che fu al centro dei

combattimenti durante la guerra per la cacciata dei Talebani. Li morì anche il primo soldato Usa in battaglia. Il 15 giungo agli alpini si sono avvicendati i paracadutisti della brigata Folgore.

Prime scintille tra Sharon e Abu Mazen

Il quarto incontro tra i due premier è stato «utile» ma «teso». Irrisolto il nodo dei prigionieri

Al quarto colloquio, le prime difficoltà, solo in parte mascherate dal linguaggio, un po' «paludato», della diplomazia. L'incontro che il premier israeliano Ariel Sharon ha avuto ieri a Gerusalemme col suo omologo palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) si è svolto in un «clima cordiale», secondo un comunicato dell'ufficio del primo ministro israeliano: è stato invece «teso e a tratti a voce alte», afferma invece una fonte informata palestinese, stando alla quale «gli israeliani non ci hanno offerto nulla di concreto», in particolare sul ritiro di Tsahal da altre città della Cisgiordania, dopo quello effettuato a Betlemme, e sulla liberazione dei prigionieri detenuti nelle carceri dello Stato ebraico. Differenti valutazioni sono perciò emerse dall'incontro tra i due premier, che è durato quasi tre ore e ha toccato una lunga serie di questioni, sollevate soprattutto da parte palestinese. Durante la seduta Sharon è stato affiancato da alcuni tra i suoi più stretti collaboratori, ma da nessun ministro, mentre Abu Mazen dai ministri Mohammed Dahlan (sicurezza), Hisham Abdel Razeq (affari dei prigionieri) e Nabil Amr (informazione). La parte israeliana, pur riconoscendo in un comunicato emesso dall'ufficio del premier che «ultimamente il terrorismo e la sovversivone sono calati ed è percepibile anche uno sforzo palestinese in questo senso», ha al tempo stesso affermato che «non si può nemmeno ignorare il fat-

to che le organizzazioni terroristiche con le quali l'Anp è giunta a un accordo di tregua si stanno rafforzando». Israele ha legato ogni nuova concessione a prove concrete dell'impegno dell'Anp «a agire immediatamente e chiaramente per sciogliere le organizzazioni terroristiche». «Quando ciò accadrà - ribadisce a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - le capacità e la volontà d'Israele di rispondere alle esigenze palestinesi aumenteranno considerevolmente». Anche in questo quarto incontro tra i due primi ministri, la questione del rilascio dei detenuti palestinesi è stata quella più incandescente, sulla quale, secondo fonti palestinesi, ci sono stati momenti in cui «le parti hanno alzato molto la voce». All'offerta di Israele di liberare 250-300 detenuti scelti a sua sola discrezione, la parte palestinese, stando alle fonti, ha opposto un immediato rifiuto insistendo per un numero molto più alto e chiedendo di partecipare alla scelta di chi, tra gli oltre 6mila detenuti, riceverà preso la libertà. Una richiesta che Isra-

ele, forse anticipando pressioni Usa, appare incline a soddisfare almeno in parte. Secondo la stampa israeliana, infatti, Sharon sarebbe ora disposto a scarcerare - nonostante l'ostracismo dei ministri di estrema destra - anche

detenuti per «reati politici» di Hamas e della Jihad islamica. Sharon ha indicato ad Abu Mazen di essere disposto a rivedere i criteri di scelta dei candidati alla libertà. In teoria la revisione dei criteri potrebbe portare alla scarcerazione

di circa 3mila palestinesi. Nabil Amr, uno dei ministri palestinesi che hanno partecipato all'incontro con Sharon, non nega le difficoltà registrate ma aggiunge che, a suo avviso, si è comunque trattato di un incontro

«utile», soprattutto perché, spiega, la parte israeliana si è detta disposta a «liberare centinaia di detenuti palestinesi» ed ha accettato la creazione di una commissione mista per discutere lo scarcerazione di prigionieri.

La liberazione di tutti i prigionieri palestinesi viene di nuovo agitata come bandiera politica da Hamas: «Il rilascio di tutti i combattenti palestinesi imprigionati dal nemico sionista è una delle condizioni poste da Hamas per aderire alla tregua», dichiara a l'Unità Mahmud al Zahar, uno dei capi politici del movimento integralista a Gaza. Il premier israeliano ha assicurato il suo omologo palestinese che già mercoledì prossimo si riunirà sotto la sua presidenza la commissione che deciderà la lista dei palestinesi da liberare e che i criteri per la scarcerazione saranno rivisti dalla commissione dopo il ritorno del premier dagli Stati Uniti. Sharon e Abu Mazen hanno concordato che la questione sarà discussa presto dal ministro per gli affari dei prigionieri Hisham Abdel Razeq con il capo dello Shin Bet (il servizio

di sicurezza israeliano) Avi Dichter. Subito dopo l'incontro con Sharon, Abu Mazen è partito ieri pomeriggio per la Giordania, subito dopo aver riferito a Ramallah al presidente Yasser Arafat l'esito del suo incontro con il premier israeliano. Dalla Giordania, dove incontrerà re Abdallah II, Abu Mazen si recherà, oggi, in Egitto, per analoghi colloqui con il presidente Hosni Mubarak, prima del suo atteso incontro alla Casa Bianca, il 25 luglio, con il presidente Usa George W. Bush. Il premier palestinese sembra andare a questo incontro con grandi speranze di ottenere sia un più fermo appoggio americano a diverse richieste palestinesi, sia come ha chiesto il suo ministro alla sicurezza Dahlan, «un immediato intervento degli Usa» nel senso di pressioni su Israele. E su sollecitazione dei palestinesi, Israele ha promesso ieri un immediato riesame dei posti di blocco militari in Cisgiordania con l'intento di rimuoverne il maggior numero possibile per agevolare la libertà di movimento della popolazione palestinese. Il ministro della difesa Shaul Mofaz si incontrerà inoltre nei prossimi giorni con Mohammed Dahlan per discutere di un ritiro dell'esercito da altre città palestinesi. Il tutto in attesa di buone notizie dalla Casa Bianca, sempre più il crocevia decisivo della diplomazia mediorientale. In serata, un israeliano è stato accolto alla Gerusalemme Ovest.

u.d.g.

Attentato dei terroristi corsi a Nizza: sedici feriti

NIZZA C'è il terrorismo corso dietro il duplice attentato di sabato notte a Nizza. A confermarlo è stato il prefetto delle Alpi Marittime, Abdel Aissou, in una conferenza stampa dopo il ritrovamento di un'auto rubata: la matrice corsa del doppio attentato è confermata. Sono 16 le persone ferite nelle due esplosioni che, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, hanno provocato il panico alle entrate principali della direzione regionale delle Dogane e della Tesoreria centrale a Nizza, nel sud della Francia. A stilare il bilancio è stata la prefettura del dipartimento delle Alpi Marittime, secondo la quale «le esplosioni sono dolose, ma per il momento non c'è stata alcuna rivendicazione». Le 16 persone ferite in modo non grave sono abitanti degli edifici vicini, i cui vetri sono andati in frantumi, così come quelli delle auto posteggiate nei pressi. Nel corso della mattinata

di ieri, poi, la polizia francese aveva rinvenuto, vicino al luogo del doppio attentato a Nizza, un'auto rubata in Corsica, nella quale c'erano un detonatore e un contenitore di benzina. La targa della Peugeot 406 rubata in Corsica era stata falsificata. L'auto è stata ritrovata vicino all'entrata della Direzione regionale delle Dogane e della Tesoreria generale. Il ritrovamento rafforza l'ipotesi della matrice nazionalista corsa, nonostante finora non sia giunta alcuna rivendicazione per le due azioni. Il 25 settembre del 2002 un ordigno esplosivo era stato scoperto in una centralina in plastica simile a quelle dell'azienda elettrica, presso l'ingresso principale della Tesoreria di Nizza, ed era stato disinnescato. Il tentato attentato era stato rivendicato il giorno stesso con una telefonata dal movimento indipendentista corso Flnc.

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**
www.sandokan.net



La riforma, presentata dalla parlamentare Ds Montecchi, prevede anche l'immediato scioglimento della comunione dei beni. An e Fi pronti allo scontro

Il divorzio breve che non piace alla destra

In aula oggi, salvo rinvii, la proposta di legge che riduce da tre a un anno il periodo di separazione

Maura Gualco

ROMA La proposta è quella di abbreviare ulteriormente i tempi di attesa per ottenere il divorzio. Ormai lontano il ricordo degli interminabili cinque anni (che non erano mai cinque), il Parlamento si accinge a pronunciarsi su una proposta di legge dei Ds: dodici mesi dal momento della separazione. La discussione inizia oggi alla Camera, con il disegno di legge che porta la firma di Elena Montecchi, deputata dei Ds, già discusso nel marzo scorso. Con tale proposta si chiede di superare gli attuali tre anni, previsti dalla legge, per arrivare alla sentenza definitiva. In realtà non è solo una questione di tempi, si tratta anche di far coincidere il momento in cui il giudice autorizza la separazione con lo scioglimento della comunione dei beni. Due soli articoli, frutto, tuttavia, di un lungo lavoro d'indagine attraverso numerose consulenze di avvocati specializzati in diritto di famiglia.

Ma cosa cambierebbe per le coppie italiane se la proposta di legge venisse approvata? «Nonostante le modifiche apportate alla legge 1970 - spiega Elena Montecchi - nel sistema giudiziario si verifica un protrarsi di tempi che obbliga ad attendere in media sette anni perché si passi dalla separazione al divorzio. Con conseguenze letali quali vendette, ostilità, piccole o grandi forme di ricat-

to che il più delle volte si ripercuotono negativamente sui figli».

Con la legge, infatti, due sono le strade per chi intende sciogliere il matrimonio: quella consensuale e quella giudiziale. Se la coppia è d'accordo dal momento in cui vengono chiamati davanti al giudice,

devono trascorrere tre anni prima di ottenere la sentenza di divorzio. Se, al contrario, manca il consenso, la separazione diventa giudiziale e la causa assume i connotati di un processo normale, con i suoi gradi di appellabilità e con le lungaggini che da ciò derivano. Ma se

i tre anni venissero ridotti a uno solo, in caso di separazione giudiziale non si avrebbe comunque un allungamento dei tempi? «I tre anni anche nella consensuale non sono perentori - spiega la prima firmataria della proposta - dipende dalla celerità del tribunale. Se in

ogni caso si riducono i tempi, si abbrevia anche il trascinarsi congenito nelle cause giudiziali. La proposta, come era prevedibile ha scatenato molte proteste. Intanto si sono messi di traverso l'Alleanza Nazionale, Forza Italia e ovviamente una larga fetta della Chiesa,

che vedono in questa modifica, "una legge sfascia-famiglie".

La deputata Ds difende la sua proposta. «Nel nostro paese, quando ci si rivolge agli avvocati per cominciare l'iter della separazione, si è già tentato privatamente di tenere insieme quel legame - dice

Elena Montecchi -. Con questa modifica, dunque, si interviene su una patologia che è già conclamata e che tende solo a ridurre i tempi di negoziazione in sede giudiziaria. Lo provano le statistiche: il 98% di coppie che si rivolge al tribunale, ha già al suo attivo anni di separazione di fatto». Se il primo articolo, interviene, quindi, sui tempi, il secondo incide sugli aspetti patrimoniali e chiede di dividere i beni già al momento della separazione. Perché? «Se la separazione si protrae per anni - spiega ancora la prima firmataria - nessuno dei due coniugi può toccare il patrimonio comune, il che se non ci sono problemi economici può non avere rilevanza. Ma se uno dei due si trova in difficoltà economiche, negargli l'utilizzo di quei beni potrebbe avere drammatiche conseguenze». Quante possibilità ha questa proposta di legge di essere approvata? «Ovviamente una fetta della Casa delle Libertà è contraria, pur avendo, tuttavia, espresso parere favorevole il relatore della legge, che è di Forza Italia. Il pericolo - conclude la deputata - è che si assumano posizioni ideologiche, lontane dalla realtà». Quanto sia difficile arrivare al divorzio lo dimostrano, ad esempio, alcune delle tantissime lettere arrivate alla deputata Ds che le ha segnalate all'Unità e che pubblichiamo qui sotto. Per la tutela della privacy abbiamo ommesso i nomi e modificato alcuni passaggi che potevano consentire l'identificazione del mittente.



L'interno del tribunale civile di Roma
Riccardo Venturi

Le lettere

Per rifarmi una vita condannato all'attesa

Sono quattro anni che sono effettivamente separato ma solo da due legalmente. Questo perché prima di arrivare alla separazione legale ho aspettato e lottato per cercare di salvare il matrimonio e quindi la separazione legale è stato solo l'ultimo atto.

Adesso cominciano i problemi perché il destino mi ha fatto innamorare di una donna extracomunitaria (cubana). Io ho 41 anni, non ho figli e il mio desiderio in questo momento è rifarmi una famiglia con dei figli. Purtroppo non posso neppure godere dei "privilegi" di una coppia di fatto tra italiani che perlo meno possono vivere insieme. Io sono coltivatore diretto e il mio lavoro mi permette di andare a Cuba una sola volta l'anno in inverno. Il resto dell'anno lo trascorro sperando che l'Ambasciata italiana in Cuba rilasci il visto per turismo alla mia donna. Nel 2001 ho iniziato le pratiche per il visto e siamo riusciti a rivederci nell'ottobre 2002 per tre mesi come permette la legge. Adesso vivo nell'angoscia e nella speranza perché tra due settimane la mia donna ha un appuntamento all'Ambasciata italiana di Cuba per chiedere il visto per altri tre mesi. (Solo ora ho avuto notizia che vengono rilasciati visti per soli trenta giorni). Quindi vivo nel terrore che il visto venga negato o nella migliore delle ipotesi che venga concesso per una durata di trenta giorni. Tutto questo avrà fine soltanto quando potrò avere il divorzio e tre anni nella mia situazione sono un'eternità. Le leggi sull'immigrazione e sul divorzio mi stanno rubando anni di vita perché io in questo momento sto sopravvivendo e non vivendo. Le leggi italiane mi stanno riducendo così perché non mi permettono di farmi una famiglia.

Chi tutela il figlio nato fuori dal matrimonio?

La separazione giudiziale "con addebito" avviata agli inizi del 1996 dal mio coniuge (che è avvocato) deve ancora arrivare alle "conclusioni" del primo grado! Figuriamoci quando potrà essere considerata "passata in giudicato". Nel frattempo ho conosciuto un'altra persona. Da questa unione è nato Giovanni che ha quasi tre anni.

Mi chiedo come si possa tutelare il minore nato dal matrimonio, ma soprattutto il minore nato dalla convivenza, per non parlare di me e della persona con la quale convivo, se i tempi della giustizia sono così lunghi. Perché una persona può condizionare la vita di tante altre costringendole a rimanere nella "precarietà"? Tutti conoscono la situazione "irregolare" delle unioni di fatto, non riconosciute e per questo non tutelate. Spesso si tratta di diritti molto importanti la cui mancanza, specialmente col passare del tempo, può creare gravi problemi in particolare di carattere patrimoniale ed economico. Ad esempio ai fini della reversibilità della pensione, dal punto di vista ereditario, in quanto la legge non riconosce nessun diritto successorio alla persona convivente more uxorio. E se il conduttore di un contratto di locazione muore, perché la persona che convive con lui non può succedere nel contratto? Per non parlare dell'assoluta frustrazione delle coppie conviventi data dall'impossibilità di adottare un figlio. In caso di ricovero in strutture ospedaliere, poi, non è consentito al convivente di avere informazioni e in alcuni casi di assistere il partner o prendere decisioni che lo riguardano. Insomma, un conto è scegliere liberamente di convivere, un altro è esservi costretti.

Mio marito è d'accordo inutile attendere tanto

Ho 29 anni, ho convissuto con colui che ancora oggi è per legge mio marito da quando ne avevo 20, è stato un rapporto bellissimo dal quale è nato un bambino che oggi ha sei anni. Ma purtroppo le cose per varie vicissitudini personali sia mie che di mio marito, non sono andate come sperato. Abbiamo vissuto da separati in casa e civilmente per il bene di nostro figlio, fino a quando abbiamo deciso che era il momento giusto per chiedere la separazione legale. L'omologa di tale separazione ci è stata concessa nel dicembre dello scorso anno. Da allora viviamo separati (anche se ripeto già da anni ognuno aveva la sua vita e compagni differenti al di fuori del matrimonio). Il bambino lo abbiamo affidato congiuntamente, viviamo in perfetta serenità, con i nostri compagni e il nostro bimbo. Spesso usciamo insieme con il bambino, il quale è serenissimo e ha compreso nonostante l'età, visto che mai gli si è nascosto qualcosa. E sempre in ogni momento gli siamo stati entrambi accanto. Il piccolo ha un ottimo rapporto anche con il mio attuale compagno, con il quale desidero veramente creare una nuova famiglia. Sono convinta di averne gli strumenti. Manca soltanto il divorzio. Mi rendo conto che la mia situazione sarà sicuramente anomala nel panorama generale, ma certamente non l'unica. Allora perché impedire a realtà come la mia di trovare presto una possibilità di avere una famiglia vera di fronte allo Stato? E magari anche dinanzi a Dio, nonostante non credo servano i preti? Dio è capace di giudicare molto più delle loro miopi logiche. Io voto Alleanza Nazionale, ho sempre votato An ma se posso muovere una critica e scriverò anche a loro, non credo che chiudendo gli occhi e perseguendo linee oramai anacronistiche, si possa far del bene al popolo. E questo credo valga per entrambe le parti.

Mia moglie è scappata perché aspettare anni?

Scrivo per sollecitare una rapida approvazione delle modifiche della legge sullo scioglimento del matrimonio. Per farvi capire quale sia l'importanza di tale legge non c'è altro modo che rapportarla ad un fatto reale e precisamente il mio. Brevemente l'accaduto. Conosco una persona con la quale speravo di farmi una vita. Tutto sembrava filare bene. Abbiamo vissuto insieme per sei mesi. Dopo la convivenza è arrivato il matrimonio, fatto sì per amore ma anche perché la nuova legge sull'immigrazione non ci lasciava alternative. A proposito grazie a Bossi e Fini che hanno tolto la figura dello sponsor che consentiva di convivere senza sposarsi. Dopo il matrimonio la situazione peggiora in maniera irreversibile fino a quando una sera torno a casa e trovo gli armadi vuoti. Il mio coniuge era andato via. Non so dove. Nella convinzione che data la brevità del matrimonio questo fosse annullabile, contatto alcuni avvocati con la speranza che una semplice istanza avrebbe risolto tutto. Ho dovuto, invece, rendermi conto con il passare del tempo che bisogna fare tutta una trafila ed i tempi saranno lunghi. Oltre al danno pure la beffa visto che dovrò pagarmi anche un legale e avendo un reddito basso sarà un bel problema. Per poche centinaia di euro non rientro nel gratuito patrocinio. Vorrei sapere a questo punto che senso ha far passare 3/5 anni prima di ottenere il divorzio visto che il mio coniuge non si sa dove sia, probabilmente tornerà nel suo paese d'origine e mai si presenterà davanti al giudice. Far passare tutto questo tempo dalla fine di un matrimonio all'effettivo divorzio, non ha nessun senso se non quello di esasperare gli animi.

PAVIA, BIMBO SCOMPARSO

Ritrovato Marco, si era nascosto nel cortile di casa

Mentre carabinieri e volontari lo cercavano per mezza provincia di Pavia, Marco Grimaldi è sempre stato nel cortile di casa: per tutti questi giorni il bimbo di 11 anni scomparso da giovedì scorso è rimasto nascosto in una catapecchia dall'altro lato del cortile di casa sua. Non solo: per tutto questo tempo ha dormito nell'auto del padre, e per mangiare è sempre tornato a casa, facendo attenzione che il padre non se ne accorgesse. E ieri è stato sorpreso mentre stava facendo una di queste incursioni. A trovare il bimbo è stata una zia, la signora Daniela Grimaldi, 32 anni, sorella del padre di Marco. La donna, che vive ad Alessandria, preoccupata per la situazione, oggi aveva deciso di andare a Frascarolo a trovare il fratello. E quando è arrivata a casa, in cucina, ha visto il nipote. Marco, scoperto, le ha raccontato tutto. Il bambino di fatto non aveva mai lasciato casa sua. O più precisamente il cortile: nel senso che a partire da giovedì scorso, giorno in cui il padre lo aveva messo in castigo proibendogli di andare all'oratorio, Marco era andato a nascondersi in una casupola che sta dall'altra parte del cortile di casa. Qui è rimasto nascosto per tre giorni.



MILANO

In Lombardia 14 campi coltivati a Ogm

Identificati con precisione anche in Lombardia i campi in cui sono state trovate coltivazioni con ogm. Sono tre lotti, per un totale complessivo di 14 ettari. Identificate con precisione le percentuali di contaminazione presenti nelle sementi, comprese tra lo 0,10 e lo 0,15%. In questi campi è presente una pianta di mais geneticamente modificata ogni 1.000 piante. Lo ha reso noto oggi l'agenzia Lombardia Notizie, precisando che la Regione Lombardia sta completando il Piano di intervento riguardo ai campi di mais in cui sono state rilevate tracce di sementi OGM (Organismi Geneticamente Modificati). Il Piano verrà poi discusso e valutato con gli operatori del comparto in occasione del prossimo Tavolo, già annunciato la scorsa settimana, dal Presidente Formigoni. In quella sede - precisa una nota della Regione - saranno definite le più opportune forme di intervento in tempo utile per il raccolto previsto per la fine del corrente mese. In questi giorni si sta concludendo la indispensabile raccolta di informazioni e di dati, ottenuta incrociando le informazioni pervenute dall'Ispettorato repressioni frodi del Ministero agricoltura, dalle Asl lombarde e dagli stessi agricoltori.

ROMA

Scandalo alla Sapienza Oggi gli interrogatori

Cominceranno questa mattina gli interrogatori di garanzia delle persone coinvolte nell'inchiesta sugli esami truccati alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma. A sostenere gli interrogatori il giudice dell'udienza preliminare Mariagiulia De Marco, ai quali parteciperà anche il titolare dell'inchiesta, il pubblico ministero Vincenzo Barba. A Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio sfileranno dapprima le 18 persone agli arresti domiciliari, successivamente potrebbero essere interrogate anche le presone che risultano indagate. Secondo quanto si è appreso, il gip De Marco intenderebbe condurre gli interrogatori a ritmo sostenuto, concludendo la prima tornata entro la giornata di mercoledì. Subito dopo sarà il pm Barba ad interrogare studenti, impiegati e assistenti universitari coinvolti. L'indagine, come si legge dalle 90 pagine di ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip, nasce da una denuncia dell'8 novembre 2000 del prof. Bernardino Libonati, docente di Diritto commerciale presso la stessa facoltà, che scoprì la falsità di alcune firme apposte sul verbale del 13 novembre 1999 relativamente all'esame di due studenti. Le due firme erano imitazioni scadenti della sua grafia.

Segue dalla prima

C'erano anche diverse centinaia di inglesi, francesi, greci, spagnoli. Il corteo è partito da piazza Alimonda, vicino alla ferrovia, ed è arrivato a Piazzale Kennedy, sul mare. Piazza Alimonda e piazzale Kennedy sono i due luoghi simbolo di Genova 2001. A piazzale Kennedy si svolse il social forum nei giorni precedenti alla carneficina, e poi divenne il teatro di una parte degli scontri, sia nella giornata del 20 che in quella del 21. A piazza Alimonda un carabiniere uccise con una revolverata in fronte Carlo Giuliani, un ragazzo di vent'anni, molto piccolo di statura, magrissimo, timido, pochissimo pericoloso. Il carabiniere fu inquisito, perché si pensò che fosse illegale uccidere le persone. Però dopo poco più di un anno e mezzo fu assolto: i giudici stabilirono che l'omicidio del 20 luglio 2001 non era reato. Per questo c'è stata la manifestazione di ieri. E per questo era silenziosa: migliaia di persone imbagliate in segno di protesta contro l'archiviazione del processo. Genova 2001 fu un massacro operato da polizia e carabinieri e denunciato da tutta la stampa nazionale e internazionale e da molte organizzazioni dei diritti civili: come mai nessuno, proprio nessuno ha pagato? I vertici di polizia e carabinieri sono rimasti al loro posto, e anche molti funzionari, colti in flagranza di reato, se la sono cavata egregiamente.

La giornata in ricordo di Carlo Giuliani è arrivata a conclusione di una nove-giorni, iniziata il 12 luglio, con moltissime iniziative, dibattiti, assemblee, spettacoli. Ieri invece per tutta la giornata si è svolta la rievocazione in piazza Alimonda. È stato montato un palco sul lato della piazza opposto a quello dove fu ucciso Carlo, e lì si sono alternati vari gruppi musicali. Dalla mattina alle 10, in una giornata infuocata dal caldo, migliaia di persone hanno passato un po' di tempo davanti al palchetto, e davanti a quella specie di altare - con le foto, i messaggi, i ricordi, le poesie - che da due anni è stato sistemato nel punto esatto dove Giuliani fu abbattuto e

La commozione fortissima ha preso tutta piazza Alimonda e in tanti hanno pianto senza ritegno

”

“ Genova sfila a due anni dall'uccisione di Carlo Giuliani. Nell'ora esatta del delitto tutti in circolo intorno ai genitori e alla sorella



Nel 2001 al G8 vi fu un massacro operato da polizia e carabinieri e denunciato da tutta la stampa nazionale e internazionale ma nessuno ha pagato

”

Trentamila in silenzio ricordano Carlo

Imbagliati contro l'archiviazione dell'inchiesta. Alle 17,27 dodici interminabili minuti di applausi



poi per due volte schiacciato sotto le ruote della Jeep dei carabinieri. Alle cinque del pomeriggio è salito sul palco Giuliano, il padre di Carlo, un ex sindacalista della Cgil che da quel giorno atroce del luglio 2001, insieme alla moglie, si occupa solo della memoria del figlio e delle inchieste su Genova. Ha parlato pochi minuti mentre la piazza iniziava a riempirsi. C'erano tre o quattromila persone. La mamma di Carlo, Haidy, la sorella maggiore, Elena, e un'altra quindicina di persone si sono sedute per terra davanti alla Chiesa, e cioè a pochi metri dal luogo dove ci fu l'omicidio. Si sono sedute in circolo, e piano piano tutta la piazza ha fatto cerchio intorno a loro. Si aspettava il momento esatto della revolverata di due anni fa, e cioè le cinque e 27 minuti del pomeriggio. Giuliano ha smesso di parlare tre o quattro minuti prima, poi ha iniziato a camminare tra la folla per raggiungere la moglie e la figlia. Il clima era di grande emozione: appena Giuliano ha smesso di parlare la gente ha cominciato un applauso ritmato che è durato per dodici minuti filati. Un applauso di dodici minuti è veramente interminabile. Haidy stava seduta con il viso immobile, e applaudiva anche lei. Senza tradire l'emozione, come quasi mai l'ha tradita in questi due anni. Vicino a lei la figlia Elena, una ragazza bionda e riccia, piccola, con



Sopra, la madre di Carlo Giuliani, nel "corteo silenzioso" organizzato ieri a Genova per il secondo anniversario della morte del giovane, ucciso durante le manifestazioni contro il G8. Accanto, la folla durante la manifestazione. Foto: Italo Bancheri/Ansa

gli occhi azzurri, che assomiglia molto al fratello, al quale era legatissima. Haidy ed Elena, e anche Giuliano, erano vestiti tutti allo stesso modo: con una maglietta bianca con su stampata la foto di piazza Alimonda, che ormai si chiama "piazza Carlo Giuliani, ragazzo". Giuliano è riuscito a raggiungere la moglie e la figlia esattamente alle 5 e 27, mentre le sirene del porto iniziavano a ululare, in ricordo di Carlo. Intanto l'applauso continuava e rimbombava in tutta la piazza coprendo anche il fischio delle sirene. Giuliano si è seduto anche lui per terra e ha salutato una ragazza mora, molto bella, e ha abbracciato una bambina di quattro o cinque anni che stava seduta lì vicino a lei. La ragazza era la fidanzata di Carlo, la bambina era sua figlia, alla quale Carlo si era molto affezionato in quell'ultimo anno della sua vita. Nessuno dei parenti di Carlo ha versato una lacrima, nemmeno quando la piazza ha smesso di applaudire e ha gridato degli slogan con il nome di Carlo. Però la commozione era fortissima e prendeva tutta la piazza. In un angolo c'era una donna di quarant'anni che piangeva senza ritegno, e veniva abbracciata dagli amici. Non era parente di Carlo, era Raffaella Bolini, una dei leader più influenti del movimento no-global, che era a Genova nel 2001 e poi ha seguito passo passo tutte le inchie-

ste, le ricostruzioni, le indagini. Lei è convinta che Genova 2001 fu un piano preordinato, probabilmente nacque nell'asse che si era formata tra i carabinieri e Alleanza nazionale, e che in un primo tempo aggirò la polizia di De Gennaro, la quale - per evitare lo smacco - il giorno dopo scavalcò tutti in ferocia, con le cariche, i pestaggi, e poi l'infamia del massacro alla scuola Diaz.

Dopo la cerimonia, il corteo è partito da piazza Alimonda. È partito alle sei in punto, cioè mezz'ora prima del previsto. Quando ha svoltato su via Tolemaide c'era un piccolo plotoncino di polizia ad aspettare. Il corteo ha applaudito polemicamente. Giuliano Giuliani si è messo tra il corteo e la polizia per evitare imprevisti. Diceva: "buoni, buoni, gli applausi teneteveli per il concerto di stasera...". Il corteo era aperto da uno striscione grandissimo, lungo almeno quindici metri, bianco con la scritta in vernice rossa che diceva: "pensate di averlo ammazzato ma Carlo vive attraverso di noi". Era firmato: gli amici. Il corteo ha camminato in silenzio per un paio di chilometri, prima su via Tolemaide e poi su viale Torino, cioè nei luoghi dove due anni fa iniziarono le due ore di cariche dei carabinieri che portarono

all'uccisione di Carlo. A metà di Corso Torino, quando ormai si è molto ingrandito, il corteo è tornato rumoroso. In testa un gruppo musicale con trombe e flauti ha iniziato a suonare musica, dapprima molto seria e triste, poi gioiosa e i ragazzi hanno cominciato a ballare. Il corteo si è concluso a piazzale Kennedy, alla fine di Corso Torino, verso le otto e mezzo, e poco dopo è iniziato il concerto. C'erano i "Modena City Ramblers", c'erano "les Anarchistes", c'era "La casa del vento" e altri. Tutti hanno suonato gratis. I Black block? I black block da quando si è scoperto che la metà di loro venivano dalla questura, sono spariti. C'erano un gruppetto di anarchici un po' arrabbiati, vestiti di nero e con le bandiere nere e rosse. Ma non hanno alzato un dito. I Black block erano un'altra cosa.

Piero Sansonetti

Il corteo ha sfilato pacificamente fino a piazzale Kennedy dove in serata si è tenuto un concerto

”

segue dalla prima

Professione demonizzatore

Il primo giornale straniero vittima delle calunnie dei "comunisti" secondo Berlusconi fu l'Economist, di antica tradizione liberale. Sulla base di una meticolosa documentazione, in un articolo di alcuni anni fa l'Economist si domandava se il Cavaliere era adatto a governare l'Italia; di recente lo stesso organo si è chiesto se è adatto a guidare l'Europa; in entrambi i casi ha risposto: no. Nel mondo i giornali che criticano aspramente Berlusconi sono una valanga ed appartengono a tutte le correnti politiche. Sono numerosi, e fra i più autorevoli, i giornali di destra e di centred-

stra come Le Figaro e il Daily Telegraph. Non è sembrato vero ai collaboratori del Giornale trovare un articolo a favore del Cavaliere nell'autorevole Times. Non sanno, i provincialotti, che quel giornale non è più tanto autorevole poiché è caduto nelle mani di Murdoch, che ha molti affari con Berlusconi.

Il nostro gruppo, "Opposizione Civile", a Strasburgo ha distribuito un dossier sintetico su Berlusconi, pubblicato integralmente sull'Unità il 13 luglio. Il dossier è stato distribuito la mattina del 3 luglio ai parlamentari europei; il pomeriggio, dopo l'incidente di Berlusconi con Schulz, Gianni Vattimo, che è parlamentare europeo e quindi ha una posizione diversa della nostra, ha presentato un dossier simile al nostro; l'uno e l'altro si fondavano sulla collabo-

razione di Marco Travaglio. Né noi né Vattimo volevamo "denigrare" il nostro paese - nessun gusto, solo grande pena: volevamo mettere nella massima evidenza che Berlusconi non è l'Italia. Ricordiamoci che il gruppo politico promosso dal Cavaliere, Forza Italia, alle politiche ebbe solo il 29%, una quota scesa sotto il 20% nelle amministrative; se il capo della coalizione può far approvare le vergognose leggi ad personam a tamburo battente, lo deve in gran parte al servilismo dei soci, che a quanto pare come collante oggi non basta più giacché la coalizione è in crisi per le gravi divergenze interne. Emerge chiaramente, da tutto questo, che anche la tesi secondo cui Berlusconi dispone della maggioranza dei voti è un'altra solenne balla. Paolo Guzzanti ci affibbia un appellativo

che fa tenerezza - ci chiama "italianuzzi". In Europa non c'è solo Berlusconi, c'è anche Prodi, al quale va tutta la nostra stima e il nostro appoggio.

Ma quanto conta il nostro appoggio? Secondo noi non molto, anche se è in crescita. Secondo Berlusconi e i suoi: molto, dal momento che siamo in grado di influenzare i parlamentari europei e riviste e giornali in Europa e in America. E se Berlusconi e i suoi avessero un po' di ragione? Se noi per una modesta malintesa fossimo inclini a sottovalutare la nostra influenza? Dobbiamo pensarci. L'opinione dei berlusconiani può servire da sprone.

La nostra critica al Cavaliere in quanto pericolo per la democrazia pone il quesito: ma insomma, la nostra azione di "demonizzatori", ossia di critici intransigenti e

implacabili, porta acqua o no al mulino del Cavaliere?

Secondo coloro che scrivono nel giornale di famiglia, chiaramente no, tanto che ci hanno dedicato articoli e note di critica veemente. Secondo non pochi membri dell'opposizione politica invece sì; e con loro va annoverato un politico-giornalista che è stato ministro nel primo governo Berlusconi e che nessuno potrebbe accusare di slealtà e di doppio gioco. Probabilmente si preoccupa che l'opposizione civile e politica resti ben visibile e per questo di tanto in tanto esorta i critici ad abbassare i toni e a comportarsi da persone bene educate. C'è tuttavia un ulteriore problema: quando Berlusconi invece contro gli intellettuali animati dall'odio (lui è animato dall'amore), contro i "comunisti" e le "toghe rosse" e quant'al-

tro, non fa il "demonizzatore"? La prima risposta è sì, ma lui è il capo e si può permettere quello che i sudditi non possono permettersi. Il problema tuttavia si ripropone: quando Berlusconi demonizza varie categorie di persone non porta acqua al loro mulino?

Come risulta da un saggio di uno studioso, Pier Luigi Petrillo, che è uscito ora su "Critica Liberale", la verità è che una "demonizzazione" ben documentata prima o poi persuade e ha successo, mentre è controproducente quella fatta di invettive e non documentata. La differenza - enorme - è qui.

Resta vero che mai il nostro paese era caduto così in basso: siamo precipitati in un abisso. Per risalire la china dovremo faticare molto duramente.

Paolo Sylos Labini

Lazio

MERCATO

Castroman accetta l'Udinese
Tre giocatori verso Formello

Castroman ha accettato il trasferimento ad Udine, dando così il via libera al trasferimento in maglia biancoceleste di Pizarro a titolo definitivo, di Jorgensen (in comproprietà) e di Alberto (in prestito). All'Udinese andrà anche un conguaglio in denaro che dovrebbe aggirarsi attorno ai 7 milioni di euro. Intanto, tra Lazio e Valencia la trattativa per il trasferimento di Claudio Lopez è ancora in piedi. Proprio ieri, l'allenatore degli spagnoli, Benitez, ha tuonato: «Se la società non compra Lopez, mi dimetto».



New economy biancoceleste, pagamenti in azioni e la Borsa dà i brividi

Alcuni azionisti chiedono l'intervento della Consob per controllare le eccessive oscillazioni del titolo

Luca De Carolis

In Borsa come al Luna Park. Il titolo azionario della Lazio, ultimamente, è stato caratterizzato da oscillazioni degne delle montagne russe. Nella scorsa settimana, in particolare, chi possiede azioni del club capitolino ha provato davvero forti emozioni. Nel giro di poche ore, la quotazione del titolo è infatti passata dal -40% al +90%, per poi ridiscendere e salire di nuovo. Altrettanto repentinamente. L'ultimo dato, relativo allo scorso venerdì, parla di un più che positivo +11,49. Nel frattempo, alcuni risparmiatori di Genova, che complessivamente detengono cir-

ca 70 milioni di azioni del titolo Lazio, hanno deciso di presentare un esposto alla Consob, l'ente di controllo della Borsa. Chiedono che vengano appurate le ragioni di questo continuo saliscendi. Che va avanti dal 25 giugno, data nella quale, in seguito all'aumento di capitale che fece affluire nelle casse della società biancoceleste 110 milioni di euro, vennero immessi sul mercato 2,2 miliardi di nuove azioni, ognuna del valore di 0,05 euro (con un sovrapprezzo di 0,03 euro). Da notare che garante della travagliata operazione di incremento del capitale è Mediocredito, banca controllata da Capitalia, di cui è presidente Franco Carraro, massimo dirigente anche della Federazione gioco calcio. Ora la Consob dovrà mettere sotto la

lente d'ingrandimento il titolo Lazio. Il consiglio d'amministrazione della società romana intanto ha provveduto a fissare per il prossimo 19 novembre una riunione dell'assemblea degli azionisti, nella quale dovrà essere effettuato un aumento di capitale per un valore nominale massimo di 25 milioni di euro, «da riservarsi ai dipendenti societari», come precisa un comunicato ufficiale. Tutti i dipendenti del club, e in primis i calciatori che hanno firmato il cosiddetto «piano Baraldi», vedranno così convertiti in azioni «biancocelesti» i crediti maturati per gli stipendi arretrati. Nel calcio italiano del 2003, la nuova frontiera sembra proprio essere quella dei giocatori-azionisti. La new economy pallonara avanza a grandi passi.

Massimo De Marzi

È uno dei più grandi talent scout del calcio italiano. È stato prima giocatore, poi allenatore ed infine dirigente. Carlo Regalia, direttore sportivo del Bari, dà i suoi consigli giusti per fare acquisti con un budget di 15 milioni di euro. «Io con tanti soldi ho sempre fatto fatica, meglio lavorare in economia».

Su quale portiere punterebbe per questa squadra?

«Un giovane sicuramente. Di De Sanctis, che negli ultimi anni ha fatto grandi miglioramenti. Mi piaceva già quando aveva iniziato a Pescara, dopo qualche stagione difficile a Udine è venuto fuori bene. Come vice andrei su un uomo di esperienza, che sappia stare in panchina ma sempre pronto in caso di necessità. Non ce ne sono molti in giro, uno potrebbe essere Luca Marchegiani, anche se nel Chievo farà il titolare. È uno completo e per giunta è anche un bravissimo ragazzo».

Domanda classica. Con che modulo giochiamo? Difesa a tre o a quattro? Davanti utilizziamo il fantasista oppure no?

«Io vado sul 4-3-3 che mi assicura una buona copertura e imprevedibilità in attacco».

Scegliamo la linea difensiva.

«A destra ci metterei il bolognese Zaccardo. Ha avuto qualche battuta a vuoto nel finale di stagione, ma è un giovane di talento, che si sa anche proporre in fase avanzata. A sinistra invece Parisi. Nella Triestina ha fatto non bene ma benissimo, il Messina ha fatto un colpo prendendolo, per la B è un giocatore di gran lusso. Come centrale direi Matteo Ferrari del Parma, questo è un ragazzo in gamba davvero. Io l'ho avuto a Bari e posso garantirlo. Purtroppo in molti non ne riconoscono il giusto valore, forse perché nell'esperienza con l'Inter aveva deluso, ma vedrà che Ferrari avrà un futuro importante anche in nazionale. Al suo fianco avrei qualche problema a scegliere un altro italiano e allora vado al Milan e chiedo il danese Laursen. Il problema sarebbe l'ingaggio, perché sul valore del giocatore non c'è da discutere, questo gioca poco perché davanti ha Maldini, Nesta e Cannavaro».

Adesso passiamo al trio a centrocampo.

«Come centrale parlo di un

Il direttore sportivo del Bari non ha dubbi: «Quel portiere è molto migliorato negli ultimi anni»



Il portiere dell'Udinese, Morgan De Sanctis (nella foto a sinistra insieme a Vieri), e l'interista Nicola Ventola



Il mago Regalia vede De Sanctis Di Natale e Corini

LA SQUADRA DELLE OCCASIONI



Allenatore: Silvio Baldini

Si chiude con l'intervista a Carlo Regalia il ciclo di puntate dedicate ai consigli per gli acquisti da parte di addetti ai lavori e tecnici del pallone. Ne è venuta una formazione "d'occasione" nel vero senso della parola che proponiamo con tanto di schema di gioco (4-3-1-2) e mister, Silvio Baldini.

ha fatto nella Triestina non penso che accetterebbe di partire dalla panchina, e allora cercherei di convincere Protti. Gol ne ha sempre fatti tanti, in ogni squadra e in ogni categoria».

Per finire, a chi affiderebbe questo gruppo?

«Papadopulo è il più bravo di tutti. Con una formazione fatta di prestiti e giocatori svincolati ha fatto un miracolo, pilotando il Siena non solo in serie A, ma conquistando più punti anche della Sampdoria. Questo è un allenatore coi fiocchi».

«Papadopulo è l'allenatore più bravo, a Siena coi fichi secchi è riuscito a fare un vero miracolo»

chi è

Carlo Regalia è nato a Lonate Pozzolo (Va) il 1/3/1934. Da

calciatore è stato un centravanti di buon livello. Nella sua carriera da professionista ha giocato con Cagliari, Messina e Pro Patria. Quando ha attaccato le scarpe al chiodo ha intrapreso inizialmente la carriera di allenatore. A metà degli Anni Settanta, successivamente, è arrivata la decisione di passare dietro ad una scrivania per fare il direttore sportivo. Nella sua terza incarnazione nel mondo del pallone Regalia ha lavorato a Bari fino al 1986, poi è passato alla Lazio, che ha lasciato nel 1992, pochi mesi dopo l'avvento di Sergio Cragnotti alla presidenza, per fare ritorno in Puglia. Negli ultimi anni ha contribuito alla scoperta e alla valorizzazione di ragazzi come Ventola, Zambrotta, Perrotta, Cassano e D'Agostino. È il presidente dell'associazione direttori sportivi.

mio ragazzo, Gaetano D'Agostino. In questi due anni a Bari è cresciuto tantissimo, adesso che è tornato alla Roma sarebbe un peccato fargli perdere un anno tenendolo in panchina».

Ma D'Agostino non è un trequartista?

«Può stare dietro le punte, ma penso che il meglio lo dia giocando a tutto campo. Per giocare da rifinitore bisogna essere veloci, lui non è lento ma non ha proprio lo spunto necessario. E poi, uno forte e potente come lui, partendo da lontano si può inserire più facilmente in zona gol. E credo che Capello lo abbia già capito».

Chi gli mettiamo vicino?

«Un giocatore che non costa molti soldi ma che farebbe bene da ogni parte, Eugenio Corini. Ha visto che il Palermo, alla ricerca di un regista, alla fine ha deciso di puntare su di lui, nonostante i 33 anni. Come uomo di fascia, invece, scelgo la gioventù di Dalla Bona, uno di quelli che nel Milan si è

LA CURIOSITÀ Il Tribunale di Venezia ha certificato contro la società un'insolvenza pregressa di 10mila euro nei confronti di un ristorante e di un'agenzia immobiliare

Non paga il conto in pizzeria: Mestre sull'orlo del fallimento

Stefano Ferrio

MESTRE A meno di un miracolo, il Mestre sparirà dalla faccia del calcio per qualche pizza capricciosa non pagata o per una birra di troppo. Altro che retrocessione per un rigore inventato, una monetina fedifraga o un arbitro alticcio. Queste sono tutte storie che fanno parte della tragica normalità del pallone. Dimensione assolutamente sconosciuta a Mestre, dove un crescendo rossiniano di follie, intonato un paio di anni fa attorno alla squadra in maglia arancionera, è arrivato al culmine negli ultimi due mesi. Prima una drammatica retrocessione

dalla C2 alla D, poi la corsa disperata per rinvenire i denari con cui rimanere in vita anche tra i dilettanti, infine la sentenza con cui, giovedì scorso, il Tribunale di Venezia ha sancito il fallimento della società, a fronte di neanche diecimila euro dovuti a due creditori: l'agenzia immobiliare Bigatti, proprietaria di uno stabile messo a disposizione dei giocatori, e la pizzeria Ai Giardini, dove un conto aperto con la società non è stato chiuso da nessuno. Ciò significa, regolamento alla mano, e a meno di acrobazie finanziarie lungi dall'essere intraviste sul torbido lungomare di Marghera, uno schianto fino al piano più basso della piramide calcistica nazionale, con iscrizione al cam-

pionato di terza categoria, e partite da giocare contro Samburson, Borbiago e Alvisiana nello stesso stadio Baracca dove solo nel 2001 si incrociarono i tacchetti contro Padova e Pro Patria sulla strada che per un pelo non portò fino alla serie C1.

Dire che la squadra ha accolto la notizia con sconcerto e incredulità è un eufemismo, perché in realtà una squadra non esiste più da oltre un mese. Dopo la retrocessione in serie D, in seguito alla doppia sconfitta per 1-0 nel play out con la Pro Vercelli, è stato un fuggi fuggi generale di calciatori quasi mai pagati, ai ferri corti con gli ultras, imbufaliti con una società fantasma. Rabbia e amarezza sono caso mai

sentimenti più diffusi all'interno della tifoseria mestrina, lasciata di stucco dalla sentenza del giudice fallimentare, divenuta inevitabile a termini di legge nel momento in cui nessun rappresentante dell'ente debitore, il Mestre Calcio, si è presentato all'udienza. Il fatto che il dirigente-factotum Primo Marani, abbia appreso la notizia dai giornalisti, sbottando in uno stupefatto «Noi falliti?» avvalorata la tesi di chi sostiene che l'appuntamento in tribunale con i titolari dei Giardini sia stato semplicemente dimenticato dalla società, obbligata negli ultimi tempi a rincorrere in aule giudiziarie e studi legali creditori ben più facoltosi del pizzaiolo.

La squadra che nel 2001 riusciva a

sforare il salto in C1 era di proprietà di un Luigi Dalla Costa passato alla storia dei presidenti del calcio italiano per essere riuscito a far franare due repubbliche marinare in un colpo solo: il Genoa e, per l'appunto, il Mestre. Ma mentre il club ligure ha dovuto semplicemente finire in C1 prima di trovare un nuovo proprietario in Enrico Preziosi, il Mestre pare destinato a rotolare molto più in basso, anche perché la presenza nella stessa città di un Venezia con residue ambizioni di serie A assorbe in zona tutte le (poche) risorse economiche rivolte al pallone dopo la partenza per Palermo di patron Zamparini.

Di sicuro la Tienne di Napoli,

società a cui Dalla Costa ha ceduto la squadra, si è rivelata una catastrofe. Sbarcata a Mestre sulla scia delle promesse del neopresidente Gaetano Battiloro, la nuova proprietà ha assemblato una compagine votata alla pura sopravvivenza, affidandola nel corso del torneo a più di un allenatore, ultimo in ordine di tempo un Pasquale Santuosso arrivato dalla Campania con la fama di "Pugliese del Duemila", ispirandosi al ruvido catenaccio dell'indimenticato Don Orzoro degli anni Sessanta. Mentre i giocatori in campo sembrano non assimilare il credo del mister, quest'ultimo, lo scorso gennaio, sperimenta sulla propria pelle il momentaccio economico della so-

cietà, quando l'albergo dove è alloggiato lo mette sulla strada perché nessuno salda il conto per lui. È la prima avvisaglia. Dopodiché saltano i primi stipendi, si comincia ad allenarsi al buio e a fare docce gelate per le bollette mai pagate, e si precipita inesorabilmente sul fondo della classifica. All'ultima di campionato, dopo estenuanti peripezie, il Mestre che al 90° pareggia con la Pro Sesto sembra salvo. Solo che a Valenza Po si gioca fino al 98', minuto in cui la Valenzana abbatte il Monza e scavalca il Mestre in classifica, condannandolo al doppio spargimento con Vercelli e al giorno del giudizio in tribunale. Dove qualcuno serve l'ultima pizza. Al peperoncino.

flash

BASKET

Nba, Pippen torna alle origini
Contratto con i Chicago Bulls

Scottie Pippen (nella foto) torna ai Chicago Bulls. Il giocatore che, assieme a Michael Jordan ed a coach Phil Jackson, ha creato la leggenda dei Tori vincitori di 6 titoli Nba negli anni '90, ha deciso di tornare a giocare per la squadra biancorossone. Il 37enne Pippen era diventato free-agent dopo l'ultima stagione giocata nelle file dei Portland Trail Blazers. Ora con Chicago avrebbe firmato un biennale da 10 milioni di dollari complessivi.



MOTONAUTICA

Un Mondiale con tre sole gare
Politi nell'olimpico dell'inshore

Il ventenne Michelangelo Politi ha conquistato il titolo mondiale di motonautica inshore categoria 0/250, nelle gare disputate a Tallin, in Estonia. Politi, che è nato a Cremona ma vive a Castelvetro Piacentino, si tratta del primo titolo mondiale. Ha dominato: il titolo è arrivato al termine della terza manche, che gli ha consentito di non scendere in acqua per disputare la quarta e ultima, opportunità. Si era infatti aggiudicato tutte e tre le manche disputate. In classifica Politi ha preceduto lo svedese Dickfors e il polacco Synoracki.

FOOTBALL

Giocatore muore in panchina
Collasso per un 33enne Usa

Julian Yearwood, linebaker dei Bakersfield Blitz, 33 anni, è morto ieri sera mentre sedeva in panchina durante un incontro della Arena Football League contro i Wichita Stealth. Il giocatore è stato colto da un collasso ed a nulla sono serviti i soccorsi subito prestatigli da medici e tecnici presenti in campo. Yearwood non ha risposto a nessuna delle terapie d'emergenza tentate ed è stato dichiarato morto presso il Via Christi St Francis Hospital. L'Arena League Football è la versione al coperto del football americano.

VELA

Bressan s'impone nella Gardax
dopo sei ore di navigazione

Il velista di Bassano del Grappa (Vicenza) Cesare Bressan si è aggiudicato ieri l'edizione 2003 di Gardax1, l'unica regata in solitario in acque chiuse in Europa. Dopo quasi 6 ore di navigazione, Bressan, sul 28 piedi «One Design», prodotto da «Franchi Yacht», ha tagliato la linea del traguardo della seconda edizione della «Gardax1», nello specchio d'acqua antistante lo Yacht Club Acquafresca, ad Assenza di Brenzone, sponda veronese del Lago di Garda.

Allo squalo Thorpe il derby australiano

Mondiali di nuoto, nei 400 sl vince la sfida col connazionale Hackett. Rosolino 4°

Novella Calligaris

BARCELONA Lo squalo ha colpito ancora. Terzo titolo consecutivo nei 400 stile libero. Tutti in fila dietro a lui, tutto il mondo un'altra volta ai suoi piedi. E che piedi taglia 52. Eppure alla vigilia Grant Hackett, forte di un'ottima prestazione raggiunta nei trials australiani, aveva promesso battaglia. Parole. Thorpe non ha commentato prima, non ha degnato di uno sguardo l'avversario, non ha parlato dopo, se non in conferenza stampa. Nessuna concessione alle migliaia di cronisti accalcati nella mixed zone dopo il suo ennesimo successo.

Un saluto imposto forse dagli sponsor al pubblico un po' annoiato dal solito copione che questa gara ci propone da vari anni. I due compagni di squadra non si amano. In patria si contendono gli sponsor, in acqua il numero di record e di medaglie, e la leadership. Grant Hackett è più alto di due centimetri, 1,97 contro 1,95 più vecchio di due anni, più leggero di quattro chili. È più simpatico, più umano, non vince sempre, ma quando lo fa trasmette emozione, sorride e si esalta. Per Thorpe vincere è normale, è quasi un dovere, un obbligo, una formalità. Forse per questo, anche quando infrange i record del mondo, non sorride, non gioisce, non esterna soddisfazione o compiacimento, un introverso affermano i suoi estimatori, un egoista chi lo vorrebbe più umano. Ian guarda il tabellone, alza il pugno in segno di vittoria e poi scivola via dall'acqua, protetto dal suo team personale una ventina di persone tra guardie del corpo, fisioterapisti, medici, manager, ufficio stampa e la nuova allenatrice Tracey Menzies che lo segue da un anno che gli arriva a mala pena all'altezza del bacino.

Alla presentazione dei finalisti Thorpe non saluta il pubblico rimane seduto e concentrato avvolto nella sua lugubre muta nera a manica lunga. Grant si alza, si inchina, accoglie l'applauso, è elegante nella salopette giallo verde. Sui blocchi si avverte la tensione tutti gli occhi sono puntati su loro due, sul duello fraterno. Gli altri possono lottare solo per il bronzo e tra loro c'è il nostro Max Rosolino il napoletano emigrato in Australia all'università del nuoto. Hackett cerca di forzare l'andatura, lui lo specialista dei millecinquè, impone un ritmo elevato. Vira fiano a fianco guardandosi ad ogni bracciata. Pochi decimi di vantaggio per Grant nella prima



Il gesto liberatorio dell'australiano Thorpe al termine dei 400 stile libero di ieri al Palau Sant Jordi di Barcellona. A destra, la delusione dello sconfitto Hackett



metà gara, più alto sul pelo dell'acqua. Ian come un sommergibile giapponese programmato alla perfezione non si scompone, non lo molla, controlla la gara, ma non cambia la sua bracciata lenta. Gemelli siamesi per 250 metri e poi ecco l'attacco dello squalo, mette in moto i suoi giganteschi piedi e guadagna un secondo in soli cinquanta metri. Per Hackett è svanito il sogno, ha sbagliato tutto, ha osato troppo e si è impallato. La squalo non perdona, chi cerca di superarlo è condannato. La gara è finita il re è ancora lui almeno

Staffetta 4x100: vince la Russia, ma il quartetto italiano è da record

BARCELONA Il quartetto azzurro (Vismara-Galenda-Scari-ca-Magnini) classificatosi sesto nella finale della 4x100 s.l., ha stabilito un nuovo primato italiano col tempo di 3'15"99. Il precedente (3'17"66) era stato ottenuto da un quartetto con Lanzarini al posto di Vismara). La Russia ha conquistato la medaglia d'oro; argento agli Stati Uniti, bronzo alla Francia. Proprio dalla staffetta arriva, dunque, l'unica nota positiva della giornata poco incoraggiante per l'Italia: dopo una batteria da primato italiano (3'17"66 che cancella il limite di 3'17"85 del 2002), in finale, con l'innesto di Lorenzo Vismara

nella prima frazione, gli azzurri polverizzano ancora il record nazionale con un 3'15"99 che vale il sesto posto mondiale e il rimpianto di aver sfiorato per pochi decimi il bronzo. Straordinari i 100 fatti da Filippo Magnini: il 21enne di Pesaro ha nuotato in 48"13 la frazione più veloce di sempre della staffetta azzurra. Il risultato però non soddisfa il veterano del gruppo: «Il record di squadra non mi soddisfa - dice Vismara - certo fino a un po' di tempo fa un tempo così lo guardavamo da lontano; però nel giorno in cui non arrivano le medaglie da chi te le aspetti, prenderla noi sarebbe stata una bella rivincita».

nella prima giornata, anche se il cronometro è ben lontano dal record del mondo. Rosolino è quarto, ma soddisfatto buona prova in vista dei suoi adorati 200 misti. Ian Thorpe non si è sprecato ha risparmiato le energie per le altre gare a cui è iscritto. Vuole smentire chi predilige il nuovo talento yankee Michael Phelps che promette scintille nel delfino nei misti e nelle staffette Torpedo e Hacki, questi i soprannomi tanto amati dai canguristi, hanno storie diverse anche se entrambi fanno i nuotatori professionisti. Sydney la città natale del

primo Gold Coast per il secondo cresciuto all'ombra del fenomeno degli anni novanta il millecinquè-centista Perkins.

Nel confronto statistico Hackett è perdente anche se è imbattuto nella distanza più lunga in piscina da otto stagioni. Thorpe ha al suo attivo 13 record del mondo individuali e cinque con le staffette. Il loro segno zodiacale è la sintesi dei loro caratteri: bilancia per il fenomeno e toro per il più estroso. Entrambi sono legati alla famiglia e riconoscono che molta parte dei loro successi sono dovuti alla dedizione dei genitori nell'asssecondare la non facile vita di chi passa otto ore al giorno in piscina.

Per ritornare sotto i riflettori Grant dovrà cercare di migliorare il suo primato del mondo nei 1500. Per Ian invece è diventato sempre più difficile battere se stesso. I suoi primati sono ai limiti umani, superarli è molto duro anche per un super campione come lui.

Thorpe nella staffetta ha perso la medaglia d'oro, ma ha guadagnato finalmente mille punti in simpatia. Al termine della gara vinta dalla Russia grazie anche al carattere dell'immortale Alexander Popov, lo squalo uscito dall'acqua ed è andato a stringere la mano allo zar. Un gesto che nessuno si aspettava, un gesto che sottolinea la stima e il rispetto che tutti, fenomeni compresi, nutrono nei confronti di questo elegante imperatore della velocità che, a trentadue suonati, ancora ha voglia di lottare per vincere.

IL RETROSCENA Nel fondo l'assenza per malattia del capitano Baldini ha spezzato la "coppia" azzurra: stavolta la Valli ha vinto da sola

Quella prima volta in mare di Viola senza Luca

BARCELONA Ieri sul palco mondiale hanno debuttato i pesci d'acquario, ovvero i nuotatori di piscina. I fondisti salutano e passano il testimone ai cugini più famosi, quelli più ricchi, più coccolati da sponsor e media. Per loro il mondiale termina qui. Dal porto vecchio il nuoto trasloca al palazzetto dello sport di Sant Jordi.

Siamo al giro di boa, a metà strada di questo decimo campionato del mondo, al primo bilancio. Positivo, se pensiamo alle splendide vittorie di Viola Valli, dominatrice della 5 e 10 km, al quarto posto di Marco Formentini in una gara in cui ha subito varie scortecchezze che gli sono costate la medaglia, al quinto di Laura La Piana e al terzo posto conquistato dalla squadra nella graduatoria mondiale per nazione. Amaro, se ripensiamo all'assenza del nostro numero uno, del capitano, del leader Luca Baldini, fermato un paio di

mesi fa per una anomalia del ritmo cardiaco. Un'assenza sentita che ha condizionato la squadra. Il fondo non è ancora disciplina olimpica, ingiustamente aggiungo io, ma al pubblico di Barcellona non importa e nonostante il caldo torrido quasi diecimila persone si sono stipate sul molo del porto vecchio per assistere alle prodezze di questi eroi del mare. La 25 km è stata la gara più difficile, non solo perché dura tra le cinque e le sei ore, ma anche per la presenza di un branco di meduse che non ha risparmiato né gli uomini né le donne. Tutti infatti hanno riportato ustioni, ma nessuno si lamenta: fa parte del gioco, assicurano.

Luca Baldini ci è mancato, ci sono mancate le sue medaglie, i suoi foglietti lasciati fuori dalle camere con poesie di incitamento a questo o quel compagno. Ci è mancato il suo spirito, la sua allegria, il suo senso di squadra.

Viola Valli ha dedicato a lui il suo primo oro, quello della 5 chilometri, quello della gara di apertura. Quello che di solito ha sempre vinto con Luca. È stato così a Fukuoka nel 2001 e a Sharm El Sheikh lo scorso anno. Un tandem, una staffetta, un gioco scaramantico. Prima delle gare Luca diceva: «Se Viola vince, mi spiana la strada». A Barcellona non è venuto nemmeno come spettatore, non se l'è sentita. Troppo duro da digerire guardare gli altri dagli spalti. Gli è stata tolta l'ideoneità agonistica per sospetta sindrome della QT lunga, ovvero quella sindrome che determina la morte improvvisa. Un'alterazione genetica che non sempre si riscontra negli esami cardiologici. Un disturbo elettrico del cuore che provoca fibrillazione ventricolare. La prima precauzione, una volta riscontrata questa malattia, è il riposo assoluto. Difficile da sopportare per un divoratore di chilometri, per un maratone-

ta del mare. Ma lui da campione vero ha accettato di fermarsi, almeno per ora, nella speranza che sia solo un falso allarme. Le quattro medaglie mondiali che ha in bacheca (due d'oro e due di bronzo) non gli hanno fatto passare la voglia di lottare. Il suo spirito agonistico gli farà vincere anche questa battaglia.

Laura La Piana ha ventidue anni e a Barcellona ha raggiunto il suo miglior risultato in carriera, un onorevole quinto posto. Alla fine della gara è stremata, massacrata dalle meduse, un occhio nero procuratole dall'irruente giovane russa Ksenia Popova con una gomitata. Ha voglia di piangere, ha gli occhi lucidi. Sta pensando a suo padre Franco che a soli 49 anni è scomparso due mesi fa. Era lui il suo più accanito tifoso. Lui che la mattina d'estate e d'inverno la accompagnava agli allenamenti, nonostante la gestione del pub lo

obbligasse a fare le ore piccole. Lui che la seguiva nella nuova avventura del fondo. Laura è relativamente nuova dell'ambiente, ha affrontato per la prima volta le distanze lunghe lo scorso anno e subito si è qualificata per gli europei. Nonostante le acque libere le dia-no più soddisfazione, non riesce a lasciare la piscina dove gareggia ancora, anche se troppo spesso è rimasta ai piedi del podio nelle gare nazionali. Il mare però l'attira, si sta innamorando piano piano. Ne dà una sensazione di maggior sicurezza, quella sicurezza che oggi le manca. Ha un grande futuro davanti a detta di tutti i tecnici, ha grandi margini di miglioramento. Mi avvicino per congratularmi e mi sorride dicendomi: «Ho letto che tuo padre ti chiamava "pulce", anche il mio lo faceva pensando a te. Ora voglio diventare un gigante pensando a lui».

n.c.

Reset

Luglio - Agosto 2005 - numero 78

in edicola e in libreria

per abbonarsi: 06.42014260 email: riviste@carocci.it



Una politica da incubo
Michael Jacobs, Roberto Unger,
Philippe Van Parijs, Giovanna Zincone

Solo un cattolico ci salverà?
Bobbà, Bosetti, Carioti, Cavalleri, Colombo, Simone,
Marelli, Pedrazzi, Sciortino

Come non farsi manipolare:
a scuola di «deliberazione»
Amato, Boeri, Boncinelli, Ceri, Enzensberger,
Fishkin, Lehmann, Mastropaolo, Messori, Pintore

Che cosa perdiamo con Luciano Berio
Angelo Foletto, Enzo Restagno, Walter Veltroni

premi

«Cuori all'assalto. Storia di Raffaele e Cristina», di Bruno Bigoni, è il vincitore della sezione «Italia Doc» nella decima edizione del Premio Libero Bizzari, per documentari, di San Benedetto del Tronto. Ambientato nel piccolo porto di Pozzuoli, «Cuori all'assalto» descrive il mondo dei pescatori che vivono nel borgo vecchio e che lavorano su quel mare da sempre. «The old believers», di Jana Sevcikova (Repubblica Ceca), si è aggiudicato il Premio «International Doc»; il documentario descrive la comunità dei «Russian Starovirci», un gruppo di discendenti della Chiesa Russa Ortodossa che vive sulle rive del Delta del Danubio, in Romania. La giuria era presieduta da Italo Moscati.

la rassegna

SEI GIÙ DI CORDA? PROVA COL FLAMENCO: BADA, HAI TRE GIORNI DI TEMPO

Martina Bianchetti

Aficionados incalliti, curiosi dell'ultima ora, appassionati del folklore mediterraneo potranno finalmente saziare la loro sete di arte in movimento con una treggiorna di Guitarra, cante y baile. Da oggi al 23 luglio il Centro Cultura Popolare Folkclub ha infatti siglato Flamenca, il primo festival italiano interamente dedicato al flamenco, che vedrà la luce nella cornice del Palazzo Reale di Torino. Di livello internazionale gli artisti che firmano il cartellone, a cominciare dalla statuarina Cristina Hoyos, che inaugurerà il festival, scriverà con il corpo la fatica, la sofferenza, la vita dei minatori di Huelva, sfruttati per secoli dagli inglesi, senza però rinunciare alla danza flamenca per eccellenza, il taranto. Lo spettacolo, intitolato Tierra adentro, è una suggestione dell'omonimo romanzo di Juan Cobos Wilkins che narra,

appunto, le difficili condizioni dei minatori, per lo più gitani, nello spettacolo ricordate anche grazie alla presenza dei canti delle miniere, tipici della tradizione gitana. Cristina Hoyos, che a detta del poeta Caballero Bonald conserva nelle braccia lo stile di un tempo, ma nell'interpretazione e nello stile guarda alla modernità, è nota al pubblico come partner di Antonio Gades in Bodas de Sangre, nella Carmen e ne El Amor Brujo di Carlos Saura, e per la sua straordinaria capacità di lanciare le nuove leve del flamenco, cresciute all'interno del suo Ballet, è spesso guardata come una vera e propria maestra. Martedì 22 luglio sarà, invece, una fiesta a tutti gli effetti, secondo la tradizione tipicamente andalus. Sulla scena si esibiranno, infatti, i due cantores Miguel Poveda, già noto al grande pubblico per la

sua partecipazione al film La teta y la luna di Bigas Luna e Inmaculada Rivero, ospite della Carmen all'opera di Berlino. L'esecuzione musicale è invece affidata al trio composto da Manuel Perez, cresciuto alla grande scuola della Hoyos, José Quevedo El Bolita, compositore solista al Festival Internazionale di Granada e Chicuelo, autore musicale dell'ultimo film di Orson Welles, El Quijote. Hiniesta Cortés, coreografa classica, ma non antica, protagonista, alla Biennale del Flamenco, dello spettacolo Malena, Manuel Betanzos, solista della compagnia di Mario Maya e Angel Atienza, anch'egli apprezzato coreografo, saranno i ballerini di una serata all'insegna del più suggestivo flamenco andalus. Infine, mercoledì 22 luglio Eva la Yerbabuena, Premio Nazionale di Danza 2001, vincitrice nel 99,

2000 e 2001 del premio «Flamenco Hoy», ospite, insieme a Baryshnikov di Pina Bausch a Wuppertal, darà voce corporea ad alcune riflessioni sulla condizione dell'artista, spesso sospeso a metà tra la vita e la morte, la creazione e l'oblio. La voz del silencio, terza creatura artistica di Eva la Yerbabuena, la coreografa che fa della personalità la chiave della danza, si avvale della collaborazione speciale di un attore e di un ballerino contemporaneo e della chitarra di Paco Jarana. Prezzi: primi posti (una serata) euro 25,00; abbonamento primi posti (tre serate) euro 48,00; altri posti (una serata) Euro 15,00; Informazioni e preventivi: Folkclub Piazza Solferino 3 10121 Torino (LU-VE 9.30-18.30 continuato); 011-537636; folkclub@folkclub.it; www.folkclub.it

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mario Fratti

Tennessee Williams ha affermato che ogni testo drammatico è «un terzo autobiografia, un terzo storia e un terzo immaginazione». Nel caso del nuovo dramma di Jules Feiffer abbiamo senza dubbio cinquanta per cento autobiografia e cinquanta per cento storia. A *Bad Friend* è la storia della famiglia di Feiffer, tipica di tante famiglie ebrae degli anni Cinquanta. Fede nel socialismo, strenua difesa dei principi del marxismo. Si entra nel teatro e si è sorpresi da tre enormi ritratti di Stalin e dall'ammirato suono delle canzoni della rivoluzione socialista. Centro dev'la famiglia è la madre Naomi (Jan Maxwell). Fede incrollabile che riesce a stramettere al giovane fratello Morty (Mark Feuerstein), al marito Shelly (Jonathan Hadary) e, parzialmente, alla figlia Rose (Kala Savage). La propaganda e le calunnie contro il mondo socialista sono all'ordine del giorno. Una valanga di notizie negative che scoraggiano molti. Non Naomi che continua a ripetere che, nonostante gli errori inevitabili, quando si costruisce una nuova società, il futuro dell'umanità è il socialismo. Riviviamo i tanti episodi oscuri della persecuzione maccartista. Joe Bromberg spinto al suicidio, la tragica fine dei coniugi Rosenberg, i tanti amici arrestati e condannati. Tutti vacillano nella loro fede eccetto Naomi. Morty va a lavorare ad Hollywood. Scrive solo testi innocui. Non vuol essere licenziato. Alla fine, interrogato da MacCarthy, denuncia la sorella e i suoi compagni. Il marito Shelly cerca di tanto in tanto di convincerla che alcune notizie sull'Unione Sovietica sono probabilmente vere. Non ci riesce. Naomi sa, sente che solo una fede incrollabile nel futuro del socialismo è la risposta logica alla sua vita. Lo afferma chiaramente: «Non c'è dubbio. La Storia ci porta in quella direzione». Altro personaggio chiave è la figlia Rose. Ama sua madre ma non condivide la sua passione. Ha due strani «amici». Un anziano pittore che ha incontrato sulla banchina, a Brooklyn, (Larry Bryggman) e un bel giovane, ovviamente Fbi, che cerca di ottenere da lei informazioni (David Harbour). Si destreggia bene cercando di parlar di politica col saggio, riluttante Emil e di evitare la politica con l'agente che lei sospetta essere il peggior nemico della sua famiglia.

Due episodi teatralissimi: Rose «denuncia» il protagonista dell'*American Tragedy* di Dreiser, dando l'impressione che sia in realtà un pericoloso comunista di Brooklyn. L'agente, che non legge libri, crede in quella storia e va a caccia del protagonista del romanzo. Il secondo episodio è quando Shelly legge timidamente a Naomi un articolo che afferma che Stalin, poco prima della sua morte, aveva deciso un pogrom con metodo zarista per

Il marito le spiega che forse sono vere alcune delle accuse mosse all'Unione Sovietica, ma lei non cederà

TEATRO

Stalin a New York

«A Bad Friend», in scena al Lincoln Center, conquista il pubblico. È la storia di molti ebrei d'America...

Jules Feiffer fa centro: ecco in teatro la storia della sua famiglia ebrea durante il maccartismo. Una madre convinta della vittoria del socialismo che non cede neppure di fronte ai «tradimenti» di Stalin. New York applaude

eliminare tutti gli ebrei nell'Unione Sovietica. Naomi espone e sembra una Medea. Fa notare un dettaglio al quale non si pensa spesso. Negli anni Trenta-Cinquanta, migliaia di ebrei avevano posizioni di alta responsabilità nel governo sovietico. In quegli anni praticamente nessun ebreo aveva simili posizioni nel governo americano. Il dramma termina con un tocco di poesia. Morty, che aveva tradito la sorella e i compagni, vince un Oscar. Ebbene, nel discorso finale, chiede scusa per il suo tradimento e dedica l'Oscar all'irrimediabile fede di sua sorella. Il miglior dramma di Feiffer. Sentito e sofferto. Applausi entusiastici. Un bel successo.

L'esperimento di Antonio Latella che ha messo in scena «La dodicesima notte» con un cast di donne. Ma...

Attrici dateci dentro, è Shakespeare!

Maria Grazia Gregori

VERONA Un gioco di bambini, che si trasforma in gioco di teatro. Per *La dodicesima notte*, suo sesto Shakespeare, che avrebbe dovuto debuttare ad Avignone, Antonio Latella sceglie, dopo molte tragedie, una commedia, anche se di una commedia dolce amara si tratta, anzi della commedia delle commedie, che trae la sua sostanza più profonda dall'uso trasgressivo dell'identità sessuale, dall'ambiguità del proprio essere. Se il nodo amoroso è certamente il nucleo portante di questo testo, Latella ci gira attorno: a lui, infatti, interessa soprattutto raccontare una storia secondo i parametri di una recrudescenza infantile stordita, di quel «quando ero un allegro fanciullo» (la traduzione, un po' datata, è di Orazio Costa) canzone shakespeariana qui posta a epigrafe dell'intero spettacolo. E che in un fatato mondo bambino dove tutto è possibi-



«St. Crispin Day»: una satira divertente che riprende l'Enrico V di Shakespeare e lo rende attuale...

Nel teatrino Rattlestick abbiamo una divertente satira di Matt Pepper. *St. Crispin Day* è una nuova interpretazione dell'*Enrico V* di Shakespeare, visto dal punto di vista dei soldati. Si ride per due ore vedendo un parallelo con soldati delle recenti guerre dove giovani sono inviati in terre straniere senza sapere il perché. Sono riluttanti e stanchi e non vedono l'ora di tornare a casa, con soldi e trofei. Un gruppo di soldati affamati e confusi, discutono il perché la Francia deve essere occupata. Concludono che: «E poi saran tutti inglesi, anche i riluttanti francesi che non vogliono la guerra!», allusione alla Francia di oggi. Come far soldi per giustificare a casa una lunga assenza? Propongono di rapire il loro Re e di venderlo ai francesi. Henry V (Alex Draper) va fra le truppe e studia, in incognito, i loro piani. Perché non credono nella divina, cristiana impresa di conquistare un altro paese? I soldati (Denis Butkus, Michael Gladis, Darren Gold-



stein, Richard Liccardo e Justin Lioi) si mettono d'accordo con un corrotto prete (il divertente Lee Blair) e con due belle prostitute francesi (Lauren Berst e Mayhill Fowler). Errori, equivoci, minacce, ricatti. Vince la logica del Re che fa loro il lavaggio del cervello. Le crociate cristiane sono un sacro dovere, la volontà del buon Dio. Bravissimi. Ottima compagnia, ben diretta da Simon Hammerstein.

Terza commedia politica del mese è *7 Blowjobs* del noto autore d'avanguardia Mac Wellman. Immagina il Presidente Numero Uno (Billy Steel) e il Presidente Numero Due, suo figlio (Michael Whitney) quando ricevono improvvisamente sette equivoche foto dei loro errori di gioventù, quando prevalevano droghe e liquori. Come evitare lo scandalo, ora che la loro immagine è solo Chiesa e famiglia? Lunghe, divertenti discussioni. Con l'aiuto di due donne intelligenti (Madeine Mabey e Elizabeth Neptune) ed un saggio, furbo prete (Edward Miller), riescono a evitare lo scandalo. Prodotto dal gruppo Thin Duke e diretto da Philip Cruise. Timidi applausi. Un tema delicato, un commedia che non avrà molte produzioni in teatri lontani da New York.

Il tema razziale è sempre presente in America. Esistono ancora famiglie conservatrici in cui c'è sempre il conflitto fra genitori anziani e che non sanno accettare la presenza degli afro-americani nella loro vita e figli più maturi, moderni e tolleranti. Abbiamo questo tema in un nuovo dramma di Richard Abrons, prodotto dall'attivissimo afro-americano Woody King Jr. *Whose Family Values* indica il tema nel titolo. Quali valori di famiglia dovrebbero prevalere? Il sessantenne Charles (Herbert Rubens) riceve una telefonata da un complice che sta per bombardare una clinica dove viene permessa alle donne «la scelta». Avere o no un bambino. Il figlio Kevin (Steven Boyd) ascolta ma non reagisce; non interviene; non cerca di evitare il delitto. La sua fidanzata Mary (Jennifer Laine) non è d'accordo con le teorie reazionarie di questa famiglia ma non sa di quella telefonata. Pat, moglie di Charles e madre di Kevin, è passiva. Non sa reagire ad un marito che sa odiare. Chi creerà una situazione di conflitto teatrale? Torna a casa il secondo figlio Bruce (Chris Hutchinson). Quando viene messo al corrente dell'imminente esplosione, telefona alla polizia e denuncia suo padre. Decisione onesta e coraggiosa ma al tempo stesso difficile. Abbiamo il diritto ed il dovere di denunciare parenti che stanno per commettere delitti? A complicare le cose, Bruce porta in casa anche una bellissima afro-americana, la sua fidanzata (Rosalyn Coleman). Charles ha un infarto ma, vicino alla morte, decide di diventare più umano. Accetta la bella Doreen come parte della sua famiglia. Molti applausi al finale positivo.

Nella foto grande, la locandina della commedia di Jules Feiffer «A Bad Friend». Accanto, quella di «7 Blowjobs» di Mac Wellman.

Viola creduto morto, che mette a posto i variegati intrecci sessuali. Per narrare questa vicenda il regista si serve della commedia dell'arte mettendo in scena il buffone Feste con il costume di Arlecchino, giocando moltissimo sull'improvvisazione. Ma la commedia dell'arte è come una maschera che quando cade lascia i personaggi nudi (non solo metaforicamente nel caso del buffone) ed è un guscio un po' troppo rigido, difficile da gestire per le giovani e, in certi casi, troppo acerbe attrici in scena. Così quello che dovrebbe essere allegro e felice si trasforma nella metafisica della commedia che del resto nasce nello spettacolo di Latella, che non ha convinto, da un punto di partenza che è anche un partito preso: mettere in scena solo donne al contrario di quanto faceva Shakespeare per giocare sull'ambiguità vista dall'altra parte con uno sguardo, allo stesso tempo, disincantato e provocatorio. E i quattro che ordiscono la beffa ai danni di Malvolio (fargli credere che la sua signora Olivia sia innamorata di lui) - Ser Tobia, Sir Andrea, Fabiano,

Feste e la cameriera Maria - sono proprio quattro bambinacce che più ne pensano più ne fanno in quel tenero controllo che è un omaggio a Strehler. *La dodicesima notte* secondo Latella può contare sulle bellissime luci di Giorgio Cervesi Ripa, su immagini e intuizioni registiche che lasciano il segno, ma che sono pensate più per un teatro al chiuso che per il difficile spazio aperto del Teatro Romano. L'anello più debole del progetto, però, è la recitazione perché per interpretare Shakespeare non basta la presenza ma ci vuole qualcosa di più anche se Elisabetta Valgoj, nel doppio ruolo di Viola e di Cesario, e Silvia Ajelli che è una piccante Olivia, confermano le loro indiscusse qualità, così come Anna Cappola che dà un ritratto profondo di Malvolio mentre Alessia Vicardi è una scatenata servetta e Cristina Cavalli un riflessivo Feste. Un consiglio: poiché *La dodicesima notte*, dopo i molti festival estivi, avrà una lunga tournée in stagione sarebbe il caso di ripensarci per fare quagliare quello che non ha quagliato.

scelti per voi

THE ROCK Raiuno 20,55
Regia di Michael Bay - con Sean Connery, Nicolas Cage, Ed Harris. Usa 1996. 129 minuti. Azione.

LA BAIJA DI EVA Rete4 23,05
Regia di Kasi Lemmons - con Jurnee Smollett, Samuel L. Jackson. Usa 1997. 109 minuti. Drammatico.



LA LEGGENDA DI BAGGER VANCE Canale5 21,00
Regia di Robert Redford - con Matt Damon, Will Smith, Charlize Theron. Usa 2000. 126 minuti. Drammatico.

THE HOLE - IL BUCO Raitre 0,35
Regia di Tsai Ming-Liang - con Lee Kang-Sheng, Yang Kuei-Mei. Taiwan 1998. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, con Rodolfo Badini. Regia di Antonio Gerotto.

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà. 6.10 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen. 8.05 ESPLORE - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica. "Antartide".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Gioco da ragazzi". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T.

6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 SUPERVARIETÀ. Videofragmenti. 20.55 THE ROCK.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 UN DISCO PER L'ESTATE. Musicale. Conduce Paola Barale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Tuo, mio... o nostro?". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard.

20.00 TG 5 / METEO 5 20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Tuo, mio... o nostro?". Con Megan Mullally, Eric McCormack.

20.20 SPOT 7. News. 20.30 IN THE WILD. Documentario. "Leoni". Con A. Hopkins.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 SUPERVARIETÀ. Videofragmenti. 20.55 THE ROCK.

13.00 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Con Carlo Verdone. 14.45 BEST OF. Rubrica di cinema.

15.50 I TENENBAUM. Film commedia (USA, 2001). Con Gene Hackman. Regia di Wes Anderson.

13.00 ACCAREZZANDO LA TIGRE. Doc. 14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc. 15.00 IL DETECTIVE DEL MARE.

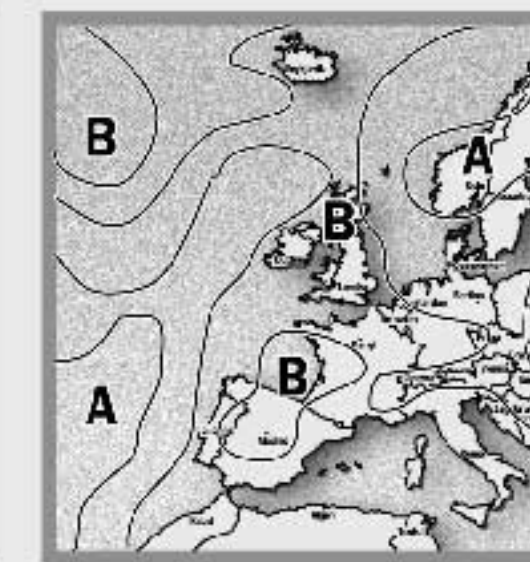
15.50 I TENENBAUM. Film commedia (USA, 2001). Con Gene Hackman. Regia di Wes Anderson.

13.00 SPECIALE SORIANO. Rubrica di sport. (R). 14.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERMOTO.

14.45 GLI ANNI IN TASCA. Film commedia (Francia, 1975). Con Nicole Felix, regia di François Truffaut.

13.00 COMPILATION. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia.

13.00 COMPILATION. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia.



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare sulle zone alpine e prealpine, con possibili precipitazioni a carattere temporalesco.

DOMANI
Nord: sereno, salvo locali annuvolamenti sul settore orientale, ove si potranno avere locali rovesci temporaleschi.

LA SITUAZIONE
Sulla penisola area di alta pressione con moderate condizioni di instabilità su zone alpine e prealpine.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

il cinema
Proiezioni di film coreani al Palasport inaugura «Oasis» di Lee Chang-dong

FIRENZE Apre i battenti la prima rassegna del nuovo cinema coreano Korea Film Fest, promosso dall'ambasciata della Repubblica di Corea.



Angélique Kidjo

Angélique Kidjo alle Murate, il sole del Benin in terra d'America

Stefano Lombardi Vallauri
FIRENZE Batonga! Ve la ricordate? Correva il 1991 e quella voce elastica rimbombò fino a noi dal lontano Benin.

invertito.
Potremo ascoltare la sua voce multiforme, ammirare la sua bellezza giovane e antica, farci travolgere dalla carica della sua musica eccitante e rasserrenante stasera al cortile delle Murate.

una deriva commerciale, ma è assurdo pretendere che gli orizzonti non si allarghino (o lo facciamo solo per noi). A lei semplicemente piace la musica di James Brown, Aretha, Santana, Hendrix e risponde: «Non cambierei la mia musica per compiacere qualcuno».

Table listing cinema venues in Livorno: ARENA AURORA, GRANDE MULTISALA, GRAN GUARDIA, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, ODEON, QUATTRO MORI, CASTIGLIONCELLO, ESTIVO LA PINETA, CECINA, MODERNO, TIRRENO MULTISALA.

Table listing cinema venues in various areas: VILLA CARMIGNANI, MARCIANA MARINA, GIARDINO, MULTISALA NUOVO LIDO, PIETRASANTA COMUNALE, PIEVE FOSCIANA OLIMPIA, EDEN.

Table listing cinema venues: GOLDONI MULTISALA, PISA, ISOLA VERDE, GIARDINO SCOTTO - PISA, SAN GIULIANO TERME PARCO DELLA PACE PONTASSERCHIO, SAN MINIATO, SANTA CROCE SULL'ARNO SUPERCINEMA LANZI, CASCINA CALD'ARIA, CASCINA CENAIÀ, CASCINA, VECCHIANO, VICOPISSANO.

Table listing cinema venues: MONTECALVOLTI PECCIOLI, PONSACCO, ODEON, PONTEDEERA AGORA, ARENA ESTIVA BUTI, ARENA ESTIVA VILLA COMUNALE, MASSIMO, ROMA, SAN GIULIANO TERME, SAN MINIATO, SANTA CROCE SULL'ARNO, VECCHIANO, VICOPISSANO.

Table listing cinema venues: VOLTERRA CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, CRISTALLI CINEHALL, EDEN, TERMINALE, MODENA VAIANO, PISTOIA, QUARRATA.

Table listing cinema venues: NAZIONALE, UZZANO F. CASTELLO, SIENA, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, CRISTALLI CINEHALL, EDEN, TERMINALE, MODENA VAIANO, PISTOIA, QUARRATA.

teatri

Table listing theaters in Florence: AMICI DELLA MUSICA, A G.I.MUS., FILARMONICA G. ROSSINI, FLORENCE SYMPHONIETTA, ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA, PUPPI DI STAC.

Table listing theaters: CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DI RIFREDI, TEATRO ESTIVO IL BOSCHETTO.

Table listing theaters: TEATRO PUCCHINI, TEATRO ROMANO DI FIOSELO, TEATRO VERDI, ACCADEMIA SAN FELICE, S. Casciano Val di Pesa, TEATRO NICCOLINI.

giorno & notte

Enzo Jannacci al Festival Volterra Teatro per un recital tra poesia e dissacrazione

MUSICA A San Giuliano Terme proseguono gli appuntamenti di Go Jazzin' con Ettore Fioravanti & Belcanto Group (piazza Italia, ore 21.30, ingresso gratuito).

INCONTRI Alle Rime Rampanti si conclude il festival «L'Europa dei sensi», con Jean Michel Carasso che presenta il suo libro Promenades gourmandes en Toscane (Robert Lafond), ricette illustrate con aneddoti e proverbi.

CINEMA A Pontedera, per il cinema sotto le



Una scena del Tito Manlio al Teatro di Barga

stelle, il regista Fabio Vendruscolo e Paolo Cornaglia Ferraris presentano il film Piovono mucche. La storia tratta delle difficoltà di assistenza ai disabili.

ti del malato. Segue dibattito con il pubblico.

BARGA Al Teatro dei Differenti di Barga ultima replica stasera di Tito Manlio di Vivaldi, per la regia di Alessio Pizzecch. Sul podio il maestro Federico Maria Sardelli dirige l'Orchestra Mod Antiquo.

VOLTERRA FESTIVAL AI via la XVII edizione del Festival Volterra Teatro con il debutto del nuovo lavoro della Compagnia della Fortezza, composta da attori e detenuti diretti da Armando Punzo.

In scena andrà I pescecani, ovvero cosa resta di Bertolt Brecht, con la partecipazione della Filarmonica Giacomo Puccini e del gruppo musicale Ceramiche lineari (Casa penale, ore 15).

In serata piazza dei Priori sarà scenario di un recital di Enzo Jannacci che alternerà nuovi brani a pezzi storici del suo repertorio (ore 21.30).



Enzo Jannacci

ARTE Presso la sala «Ex Bagnetti» del parco minerario naturalistico di Gavorrano inaugurazione alle 17 della mostra fotografica «Bacini minerali italiani». Intervengono il coordinatore del Co-

mitato centerario sindacato minatori Silvano Polvani, il sindaco di Gavorrano Alessandro Fabrizzzi e il segretario nazionale Filcea Cgil Franco Farina.

FIORENTINA Primo ciak oggi per il film diretto da Beppe Ferlito e Domenico Costanzo, che racconta l'anno più incredibile della storia della squadra di calcio di Firenze.

TEATRO Al Teatro L'Ordigno di Vada va in scena Anonimascena, tua pelle, per la regia di Giacomo Bernocchi (ore 21.15).

Al castello Pasquini di Castiglione Cella c'è K di Kafka, per la regia di Emanuele Gamba (ore 22.30).

L'anima è
la causa primaria
in virtù di cui
noi viviamo,
percepriamo
e pensiamo

Aristotele
«Sull'anima»

t.a.z.

EMIGRANTI? NO, MUSICISTI, MA SGRADITI LO STESSO

Lello Voce

Tutti voi certamente ricorderete la celebre *Avvertenza sugli scrupoli della fantasia*, che Luigi Pirandello aggiunse al suo *Mattia Pascal* per difendersi dalle accuse di chi riteneva che la vicenda narrata fosse frutto di una fantasia distorta. La realtà, sosteneva Pirandello, spesso supera di gran lunga l'immaginazione e citava un pezzo del *Corriere della Sera* del 1920 in cui si dava notizia di un uomo, l'elettricista Ambrogio Casati di Luigi, che, esattamente come il Mattia pirandelliano, si era trovato a far visita alla propria tomba. Quanto giuste fossero le osservazioni di Pirandello e di quanto e quanto spesso, invero, la realtà possa superare la fantasia ho avuto modo di sincerarmi personalmente in questi giorni. In questo stesso spazio, la scorsa settimana, illustrando il progetto del mecenate siciliano Antonio Presti che porterà nell'isola per un Grand Tour postmoderno una serie di scrittori stranieri,

parevamo ironicamente che politici del «calibro» di Cuffaro, Micciché o Dell'Utri potessero tentare di impedirlo, con un emendamento alla Bossi-Fini che impedisse l'immigrazione di intelligenze straniere nell'isola. Scherzavo, ovviamente, facevo del sarcasmo... Ingenuo che sono stato! Perché, in quest'enorme e tragica «pupazzata» che è l'Italia berlusconide, può capitare il peggio del peggio. Ed è successo davvero qualcosa di molto simile a quanto mi ero sforzato d'immaginare. Il Sig. Casati è stato, in questo caso, il Console italiano di Casablanca che ha pensato bene di negare il visto d'ingresso a una serie di componenti dell'Orchestra Arabo Andalusia di Tangeri invitata a tenere dei concerti in Italia dall'Associazione Culturale Shéhérazade. Extra-comunitari sospetti, che avrebbero potuto nascondere bombe nella pancia dei tamburi. Gente che è meglio tenere lontana da casa nostra. Così sono stati considerati



otto musicisti che da anni girano il mondo, che non «emigrano», ma viaggiano, tanto per citare il noto distinguo di Troisi, artisti che in Italia vengono a portare cultura, emozioni, dialogo. Bella roba davvero. Chissà cosa avranno da dire al proposito l'ambasciatore italiano in Marocco e Frattini, il Ministro degli Esteri più tascabile dell'intera storia repubblicana. Faranno riferimenti a un qualche rapporto segreto del Sismi, acquistato dall'Ambasciata di Sao Tomé, o del Burundi? Ma è meglio smetterla di immaginare cose che potrebbero accadere davvero, porta male e non vorrei che, magari, la lettura attenta del nuovo Codice dei beni culturali, dopo tanta ironia sulla necessità di vendere, come fece Totò, Colosseo e Fontana di Trevi, ci mettesse a giorno di aver dato via per davvero pure gli scavi di Pompei, testimonianza, invero, inutile e diseducativa della storia di Roma Ladrona.

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'agonia
del fascismo

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

MOSTRE

Il volto e l'anima



Fausto Pirandello
«Donne con
salamandra»

Beppe Sebaste

Nel *Fu Mattia Pascal*, quasi al centro del romanzo (cap. VIII), il protagonista sale su un treno dopo aver letto sul giornale l'annuncio della propria morte, e ascolta due signori discutere animatamente di iconografia cristiana: «Uno, il più giovane (...), pareva provasse una grande e particolare soddisfazione nell'enunciare la notizia ch'egli diceva antichissima, sostenuta da Giustino Martire, da Tertulliano e da non so chi altri, secondo cui Cristo sarebbe stato bruttissimo». L'altro, un vecchio magro, sosteneva il contrario, citando la Veronica e due statue credute immagini di Cristo. «Si tratta di Adriano», sbotta il giovane. E il vecchio: «Veronica, vera icon...» E così via. Saranno le ripetizioni gridate del nome «Adriano», e, alla fine, del cognome del vecchio - De Meis - a suggerire il nome del doppio (o fantasma) di Mattia Pascal: «Adriano Meis. Benone. M'hanno battezzato».

Coniugando così lucidamente l'identità al volto, al nome e al ritratto, Luigi Pirandello va al cuore di una problematica antichissima e attuale, che connette il ritratto col fantasma. Per Plinio il Vecchio la pittura ha origine nel «rilevare con delle linee l'ombra di un uomo», e il talento del pittore sta nel mostrare l'invisibile: quella stessa ombra sapientemente investigata da Ernst Gombrich, che sfida le leggi dell'ottica e della percezione e affonda nella leggenda e nel mito. In un libro sulla psicologia del ritratto, lo studioso Stefano Ferrari ha fatto ordine nella materia, a partire dalla forma «origianaria» di ritratto e autoritratto «naturali», quella lasciata dall'impronta del corpo su una superficie, che dice l'origine grafica di ogni arte come «ricollo dell'ombra». L'impronta della Sindone (che si pretende addirittura di Cristo) è il più celebre di questi ritratti «naturali» (impregnato di umori corporei), come tale replicato da innumerevoli dipinti che attraversano la storia dell'arte, come la Veronica di Pontormo, fino alle sindoni su metallo di Gina Pane, quelle di Christian Boltanski, o l'arte tipografico-sindonica di Francesco Pirella.

Ma la forza di quella «icona della sofferenza» (parole di Karol Wojtyła) viene precisamente dal fatto che si tratta di un volto, parola che in molte lingue si dice «figura». Il volto non è il viso, quello che noi miriamo, bersaglio del nostro sguardo che trafigge, squadra e cattura, ma l'epifania dell'altro in quanto Altro, dell'altro in quanto colui che ci guarda, ovvero ci riguarda; anche qualora il suo sguardo sia assente o ci oltrepassi, o «guardi l'infinito» (Jean-Luc Nancy). La sacra Sindone ci permette allora di pensare il volto senza le dissimulazioni del ritratto, fuori dal primato che nella cultura occidentale riveste la *théoria* come visione, e la visione come assoggettamento e dominio dell'altro. Di vedere in un volto, semplicemente, un primo piano, che è tale proprio per il suo aspetto ectoplasmico, «sfigurato». Un volto rigorosamente anonimo e perciò più toccante, privo di funzioni individuanti

In origine c'è la Sindone, il più famoso dei quadri spontanei. Poi la poesia lirica inventa l'individuo e Petrarca dona l'archetipo della ritrattistica

(Gilles Deleuze), volto che «brucia la propria icona» (Ingmar Bergman), cui necessita anzi una radicale cecità, tratto comune tanto al soggetto del ritratto che al suo esecutore (Jacques Derrida); e tanto più autentico quanto più disfatto (da facies e dis-facere), come l'*Autoritratto* di Jackson Pollock e le sue tele successive in cui i colori dismano ogni «figura», come i ritratti di Bacon, o come gli *Studies for Skin* di Jasper Johns. Volto nudo e inerme, esposto e vulnerabile, quale è evocato nel rovesciamento dell'ottica che è l'etica di Emmanuel Lévinas (per il quale, ricordiamolo, l'Altro è sempre l'orfano, o il profugo).

D'altra parte, ciò che caratterizza il ritratto, proprio come nella lingua il nome proprio (vedi l'apologo di Pirandello), è l'oscillazione tra il segno e l'oggetto del segno, tra presenza e rappresentazione. Ritrarre è allora come battezzare e arruolare: il ritratto cattura e addomestica il volto, lo identifica, incorniciandolo nella presenza in rappresentazione. Tutte le grammatiche, le retoriche e le antropologie del volto - dal trattato di fisiognomica dello pseudo-Aristotele e quello di Le Brun, emulo del trattato sulle passioni di Cartesio - in realtà lo sfuggono sistematicamente tematizzando se stesse, cioè un'idea del volto asservita a un progetto ideologico, etnico, poliziesco. Esempio estremo di fisiognomica è quella che sfociò nell'esposizione nazista dell'«arte degenerata» del 1937, dove l'alterazione fisica si sovrappose all'idea nazista di alterità: da ciò ai campi di sterminio il passaggio è quello che va dal discriminare dell'alterazione all'abolizione dell'alterità. Il che significa che il volto, divisa dell'alterità, è per noi inquietante.

Si è detto spesso che il ritratto nasce come funzione riparatrice di un lutto, da cui il suo effetto perturbante: sostituzione dell'assente con un vestigio della sua presenza. E se è vero che i ritratti un tempo si eseguivano fuori dallo sguardo dei viventi - come quelli che accompagnavano nel viaggio della morte i defunti mummificati di Al Fayum, nell'Egitto romano - forse ciò vale in realtà per ogni arte e ogni letteratura. Ma è più

perturbante l'assenza (dell'altro, dell'oggetto del segno) o la sua presenza? Il sostituto incorniciato, o l'alterità viva e palpitante, l'infinito del volto dell'altro? «Il volto è rivolto a me - è questa la nudità stessa» (Lévinas), perché il sacro e il religioso è nella relazione umana. Agli antipodi di ogni fisiognomica, la «passività» dell'io, la sua vulnerabilità, a partire dal volto che s'offre, si rivela un

modo del conoscere anteriore a ogni conoscenza, un altrimenti-che-sapere. Mi sembra sia questo, con le considerazioni che precedono, il modo migliore di avvicinarsi alla mostra che ci proponiamo in questi mesi Vittorio Sgarbi, *Da Tiziano a De Chirico*, col sottotitolo un po' demodé di *Ricerca dell'identità* (Cagliari, Castello San Michele e Galleria Cmunae, fino al 21 settembre, poi a

Palermo, Albergo del Povere, dall'11 ottobre 2003 all'11 gennaio 2004). I bellissimi quadri che riunisce sono altrettante variazioni di ciò che potremmo chiamare il «mistero della presenza del volto», senza avere nulla a che spartire con la fisiognomica. Se il volto è come il nome, ed entrambi segnano l'inquietante familiarità degli umani (altrimenti detta universale fratellanza), proviamo anzi un brivido quasi mistico di fronte ai «battenti» operati dalle tele di Giorgione (come il suo *Doppio ritratto*, carico di drammatica consapevolezza), di Tiziano, di Lorenzo Lotto, del Bronzino, di Annibale Carracci (coi suoi incredibili ritratti di donne cieche) e tanti altri, su su fino ai moderni ritratti. E se è vero che la pittura della condizione umana implica un'introspezione che è tutt'uno col memento mori e la coscienza di una solitudine irreparabile e irriducibile, i ritratti di scheletri di Vincenzo Bonomini ben introducono alle angosce novecentesche che da Boldini o Pellizza da Volpedo (si veda il suo *Ricordo di un dolore*, o *Ritratto di Santina Negri*) approdano a De Chirico. E oltre: come i magnifici ritratti di Fausto Pirandello, l'autoritratto (*Il Fantasma*) di Gianfranco Ferroni, etc. Per continuare in una seconda parte della mostra, assaggio di «altre identità», su cui campeggia il bellissimo ritratto del poeta Corrado Costa nella sua dimensione più asctica e segreta, ad opera di Lino Frongia. E' un viaggio tutto italiano (e questo è un altro merito della mostra, far conoscere ricchezze fuori dalle mode), e la «vanità» che a volte si avverte nel montaggio così come nella scrittura che accompagna il catalogo (il testo *Omnia vanitas* dello stesso Sgarbi; un altro testo di Gianfranco Bruno chiude invece il catalogo edito da Skira), non suonano neppure come difetti, ma come tratti, se si vuole, di un'identità italiana (del carattere italiano, avrebbe detto Giulio Bollati citando Giacomo Leopardi). Si sa, non solo gli occhi, ma anche la scrittura è specchio dell'anima, come sostenevano gli Stoici (e i neo-stoici a partire proprio dal Cinquecento). È noto che fu la poesia lirica a inventare

da leggere

Ecco i testi cui si fa riferimento nell'articolo di questa pagina: Vittorio Sgarbi, «La ricerca dell'identità. 1. Da Tiziano a De Chirico e 2. Altre solitudini», catalogo Skira. A cura di Gianfranco Bruno era il catalogo della mostra milanese «La ricerca dell'identità» (Electa 1974), e quella a cura di Flavio Caroli «Il volto e l'anima», poi in «Storia della fisiognomica. Arte e psicologia da Leonardo a Freud», Electa Mondadori 2002. Altri libri citati: Stefano Ferrari, «La psicologia del ritratto nell'arte e nella letteratura», Laterza 1998; Franco Rella, «Negli occhi di Vincent. L'io nello specchio del mondo», Feltrinelli 1998; Jacques Derrida, «Mémoires d'aveugles. L'autoportrait et autres ruines», Réunion des musées nationaux 1990; Emmanuel Lévinas, «Umanesimo dell'altro uomo», Il nuovo melangolo 1998; Jean-Luc Nancy, «Il ritratto e il suo sguardo», Cortina 2002.

l'individuo e la psicologia umana, e successivamente la pittura, dapprima tingendo d'azzurro i cieli d'oro, poi isolando l'uomo dalle teologie a lieto «fine». Giustamente Petrarca, col suo celebre *Secretum* (equivalente trecentesco di un'analisi freudiana) è citato come archetipo del genere del ritratto, oltre che da Sgarbi, dalla dotta ricognizione di Edouard Pommier, *Il ritratto. Storia e teorie dal Rinascimento all'Età dei Lumi* (Einaudi), uscita in questi giorni. Non è inutile allora ricordare che tra le sue tante eresie (o licenze poetiche), Petrarca paragonò nel *Canzoniere* il volto agognato dell'amata a quello critico della Sindone, e se stesso amante, in preda all'ossessione labirintica della passione, alla fede del pellegrino «canuto e stanco» che marcia a Roma in un Giubileo del Trecento. Petrarca allora - e la sua assimilazione nella pittura del fatidico Cinquecento (dove il manierismo sarà la prima crepa della grande discontinuità storica che si apre con la scoperta dell'infinito e il crollo delle teologie umanistiche) - e Pirandello (Fausto e Luigi), più ancora che De Chirico, sembrano i guardiani e le guide di questa esposizione. Esposizione che, per una volta, al di là delle competenze filologiche degli storici dell'arte, vorremmo adoperare come parola filosofica pregnante: denudamento, dis-locazione del soggetto, apologia della vulnerabilità, passività anteriore a ogni passività, consapevolezza che il motto del poeta-veggente, «Io è un altro» (Rimbaud), significa che il Tu del volto è sempre anteriore a ogni declinazione dell'Io. E che il ritratto, nel suo impossibile confronto col volto, mette in scena questo alto dramma: chi guarda chi? e di chi è questo sguardo?

Una galleria tutta italiana
Le donne cieche di Carracci
e la moderna ricerca
d'identità. E qui campeggia
l'ascetico volto di poeta di
Corrado Costa



ceriani

Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

